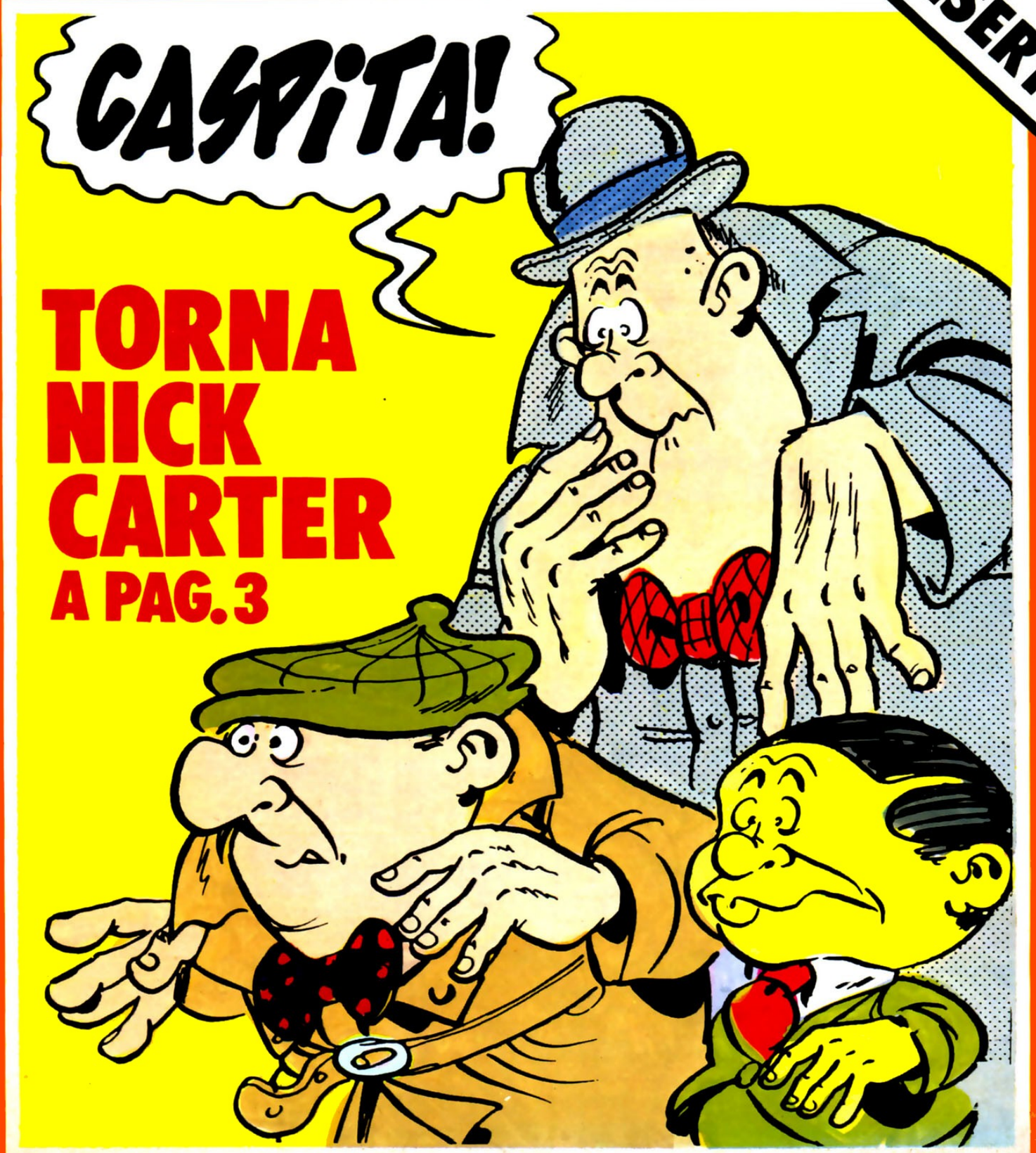
L.300
Anno V - N. 19 - 9 Maggio 1976
SETTIMANALE D'AVVENTURA
DEL CORRIERE DELLA SERA

RAGAZZI

ROMMEL
LA VOLPE DEL DESERTO



TORNA NICK CARTER
A PAG. 3

SEI

EDSON ARANTES DO NASCIMENTO

GIOCANDO CON PELE'

Come diventare un campione di calcio? Lo insegna PELÉ.

Il controllo della palla - il passaggio - il colpo di testa - la finta e il dribbling - lo stop - portare e guidare la palla - punizioni e calcio di rigore - la rimessa laterale - il portiere - raccomandazioni generali.

Il goleador brasiliano spiega e insegna, attraverso eccezionali sequenze fotografiche, come si diventa un asso del football. **L. 2.000**

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO

CREDETE NELLE STELLE?

ARIETE *21/III-20/IV*
Se hai la coscienza tranquilla, non devi temere nulla.

TORO *21/IV-20/V*
Salta fuori la tua ostinazione, ma non ti va male.

GEMELLI *21/V-21/VI*
Saprai conquistare la fiducia e la tenerezza di chi ami.

CANCRO *22/VI-22/VII*
Poco raccomandabili gli appuntamenti a sorpresa, lo sai?

LEONE *23/VII-23/VIII*
Tentativo mal riuscito di capovolgere la situazione.

VERGINE *24/VIII-22/IX*
Amministra con maggior saggezza le imprese sentimentali.

BILANCIA *23/IX-22/X*
Scarso entusiasmo per un impegno preso alla leggera.

SCORPIONE *23/X-22/XI*
Ottima forma e buone possibilità di ottenere successo.

SAGITTARIO *23/XI-21/XII*
Suscitare un po' di gelosia, ti renderà felice e ottimista.

CAPRICORNO *22/XII-20/I*
Stai giocando il tutto per tutto, ma ne vale la pena?

ACQUARIO *21/I-19/II*
Non agire per un troppo facile spirito di vendetta.

PESCI *20/II-20/III*
Ti sentirai un genio organizzativo e forse lo sei.

A cura di LIA CANTONI

NICK CARTER la PERLA NERA

di BONVI e DE MARIA

MENTRE SU NEW YORK CALAVANO LE OMBRE DELLA SERA, ALL'AMBASCIATA DEL CALIFFATO DEL PIRKYSTAN CRESCEVA LA DISPERAZIONE DI OMAR PASCIA', FORTUNATO POSSESSORE DELLA FAVOLOSA PERLA NERA NOTTE D'ORIENTE...

POSSESSORIO UN ACCIDENTIO!..

...ME L'HANNO APPENA SOSTITUITA CON UNA FALSIA!..

AHiME' LA MIA BELLA PERLONIA SCOMPARSIA...

...PER FORTUNIA CHE ERA ASSICURATIA PER QUALCHE MILIARDIO CON LE ASSICURAZIONI DIAMOND!

UN BEL GUAIO, ISPETTORE...

DIAMOND INSURANCE

... SE NON SI RITROVA LA PERLA NERA SARA' LA ROVINA PER LA NOSTRA COMPAGNIA...

1

BISOGNA RITROVARLA A TUTTI I COSTI...

...QUI CI VUOLE NICK CARTER!

RRiiiNG RRiiiNG

DOVE?..

...ALL'AMBASCIATA DEL PIRKYSTAN...

VADO IMMEDIATAMENTE!

CARTER SI PRECIPITA ALL'AMBASCIATA DEL PIRKYSTAN DOVE VIENE IMMEDIATAMENTE RICEVUTO DALL'AFFLITTO PASCIA'...

OH, LA MIA BELLA PERLONIA CHE NON C'E' PIU'!..

...CHE DOLORIO!..

?

...CHE DISPERAZIONE!..

UHM... STRANO ACCENTO PER UN PASCIA' DEL PIRKYSTAN... LA COSA MI ¡NSOSPETTISCE!..

ECCELLENZA, SE LEI PERMETTE FARO' UN GIRO D'ISPEZIONE DELLA VILLA...

MA PREGHIO... FACCIA PURIE!..

...ALI, ACCOMPAGNA IL SIGNORIO!!!

EPPURE QUELL'ACCENTO NON E' QUELLO DEL PIRKYSTAN!

EH! EH! EH! EH!

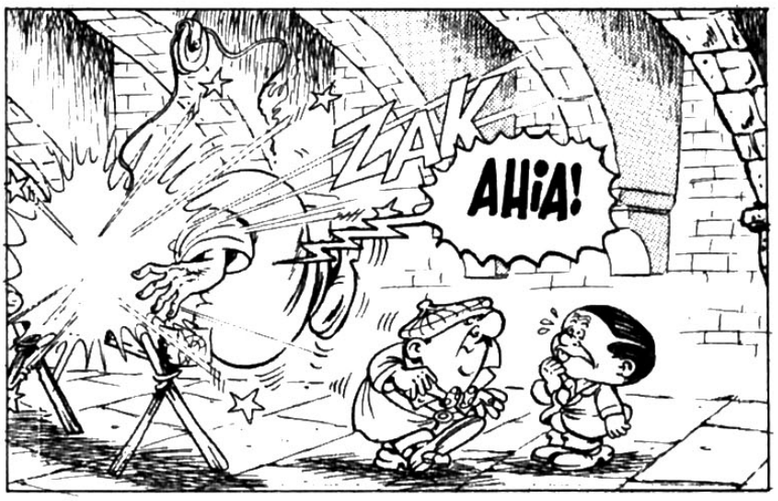
BAH... NON BISOGNA POI LASCIARSI IMPRESSIONARE TROPPO DALLE APPARENZE!..

IL MOMENTO E' DRAMMATICO, MA PER FORTUNA PROPRIO IN QUELL'ISTANTE, IL FIDO PATSY E IL SAGGIO TEN GIUNGONO SUL POSTO.

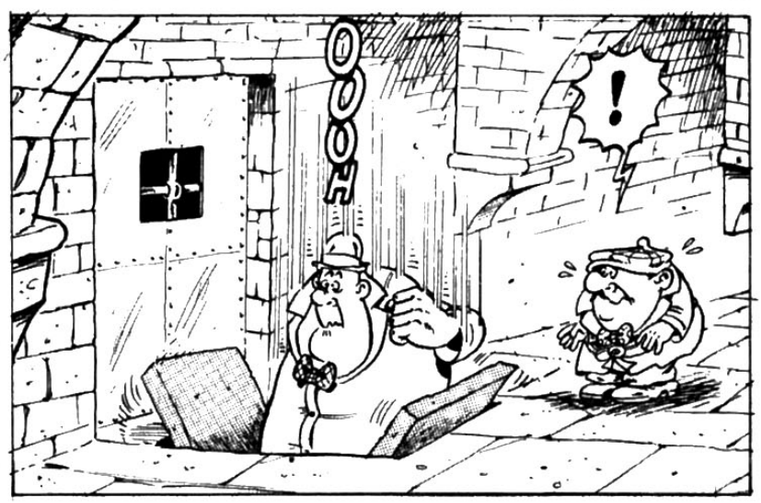
NIENTE PAURA, CAPO, SIAMO QUA NOI!..

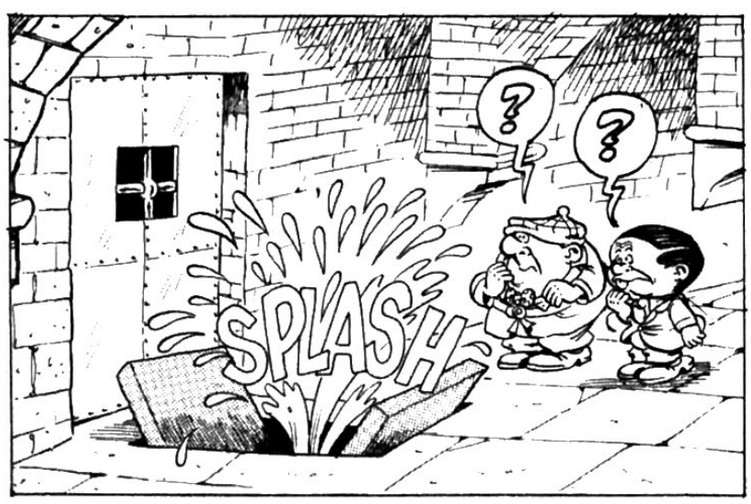
PRESTO, RAGAZZI, LIBERATEMI!

2



CARTER E I SUOI FIDI ASSISTENTI PROSEGUONO LE INDAGINI NEI SOTTERRANEI DELL'AMBASCIATA QUANDO AD UN TRATTO QUALCOSA RICHIAMA L'ATTENZIONE DEL BUON PATSY...





YEAH!
E LASCIA STARE QUELLA POVERA BESTIOLA!
SU... AVANTI, VEDIAMO UN PO' CHI C'È QUI DENTRO!..
OH, QUESTA POI!..
...NON ME LA SAREI MAI ASPETTATA!..
... COSA CI FA LEI, QUI?
LALLALLA' LABULLA LAFALLALA'... LEGATO!..
UHM... LA FACCENDA SI STA INGARBUGLIANDO... VOGLIO VEDERCI CHIARO!
...RISALIAMO AI PIANI SUPERIORI!..
MENTRE NICK CARTER LASCIA I SOTTERRANEI ASSIEME AL MISTERIOSO PASCIÀ PRIGIONIERO, NEI PIANI SUPERIORI GLI ASSICURATORI DELLA DIAMOND PAGANO LA SOMMA STABILITA PER IL RISARCIMENTO DELLA PERLA...
...UN MILIARDO E DIECI... UN MILIARDO E VENTI... UN MILIARDO E TRENTA...
...SIAMO ROVINATI! SIAMO ROVINATI!
SOLDI, SOLDI... NIENTE POTRÀ RIPAGARMI DELLA PERDITA DELLA MIA ADORATA PERLONIA!
PERBACCO, UN ALTRO PASCIÀ... LA FACCENDA È SEMPRE PIÙ INGARBUGLIATA!
LALLALLA' LABULLA' LAFALLA!..
...LUI LEGATO!..
4

FERMI TUTTI!.. IN QUEST'AMBASCIATA C'È UN PASCIÀ DI TROPPO!..
...SIGNORI, UNO DI VOI DUE NON È IL VERO OMAR PASCIÀ!
BELLA SCOPERTA, CAPO!
MA QUALE?
È SEMPLICE MIO BUON PATSY... QUELLO FALSO!..
GIÀ, COME HO FATTO A NON PENSARLO SUBITO?!
IO SONO IL PASCIÀ... TU SEI UN IMPOSTORIO!
LALALLÀ LABULLÀ LAFALLÀ IO PASCIÀ!
È FALSIO! È FALSISSIMO!
LALALLÀ LABULLÀ LAFALLÀ, VIA DI QUA!
È L'ORA DELLA PREGHIERA!..
... INGINOCCHIATEVI VERSO LA MECCA!..
?!?
TOK!
CASPITA!
5

AH, AH, ECCO QUA IL CONTO TORNA!..
...ABBIAMO UNA PERLA VERA ED UNA FALSA!..
...UN PASCIÀ VERO ED UNO FALSO!
LUI È QUELLO FALSO!.. NON SAPEVA LA DIREZIONE DELLA MECCA!
AH, AH, ORA COMPRENDO!.. AVEVA RUBATO LA PERLA E SOSTITUENDOSI AL VERO PASCIÀ VOLEVA ANCHE...
...INCASSARE L'ASSICURAZIONE!
PROPRIO COSÌ, MA IL TUO ACCENTO TI HA TRADITO FIN DALL' INIZIO!..
...TU NON SEI SOLTANTO UN FALSO PASCIÀ PIRKYSTANO, BENSÌ, STANISLAO MOULINSKY, IL MIO DIABOLICO NEMICO!
EBBENE SÌ, MALEDETTO CARTER...
...HAI VINTO ANCHE STAVOLTA!..
ANCORA UNA VOLTA LA GIUSTIZIA TRIONFA E ANCORA UNA VOLTA IL GENIO E L'ABILITÀ DI NICK CARTER PREVALGONO SULLA DIABOLICA ASTUZIA DI STANISLAO MOLINSKY CHE COME SEMPRE VEDE I PROPRI PIANI FINIRE IN FUMO...
COMPLIMENTI, MISTER CARTER!
BEL COLPO, CAPO!..
ialla lalla labulla... BRAVO!
DICE IL SAGGIO: TUTTO È BENE CIÒ CHE FINISCE BENE... E...
...E L'ULTIMO CHIUDA LA PORTA!..
SLAM!
FINE

MOSTRA FILATELICA DEL CENTENARIO DEL CORRIERE

Nel quadro delle manifestazioni per il centenario del «Corriere della Sera» (1876-1976) una mostra filatelica è stata organizzata dalla sezione specializzata del «Corriere» stesso in collaborazione con il gruppo filatelico della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde. La mostra, ospitata in sale del Palazzo Confalonieri dal 22 al 28 marzo, presentava numerose collezioni a soggetto: «I fiori» di Umberto Cinquanta, «Coppie regali» e «Guerre mondiali» di Romolo Rossi, «Le Alpi» di Adalgisa Cecchin, «Regioni d'Italia» di Claudio Contento, «Storia dell'Unità d'Italia» di Luciano Tagliabue, «Michelangelo» di P. Luigi Riccoboni, «Europa» di G. Carlo Toselli, «Sport Italia» di Gianfranco Beltrame.

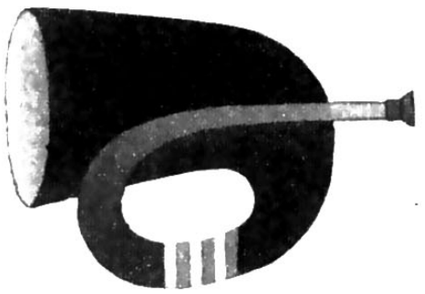
Di particolare importanza e vastità la collezione di Adalgisa Cecchin: francobolli e cartoline riproducenti «stemmi» nazionali e regionali di tutto il mondo e di tutti i tempi, con pezzi del Lombardo Veneto, dei Ducati di Modena e Parma, del Granducato di Toscana, del Regno di Napoli, dello Stato Pontificio e di altri antichi Stati. Ottime come presentazione le collezioni di Vito Fera: «La Natività e i grandi della pittura» e «Fiabe e racconti nei francobolli»; quest'ultima contenente, accanto ai francobolli, il testo delle relative fiabe, manoscritto in caratteri minutissimi in modo da formare, nell'insieme, la sagoma dei personaggi o degli oggetti protagonisti delle vicende: un suggestivo e paziente lavoro da miniaturista.

Più aderenti al tema del centenario, la collezione di Luisa Gallivanone (francobolli commemorativi relativi a giornali, quali l'«Osservatore Romano», la «Pravda», le «Izvestia», ecc.), e quella di Ruggero Colombo, «Lettere al Corriere», formata da cartoline indirizzate al «Corriere della Sera», fra il 1910 e il 1929, da suoi lettori e corrispondenti.

Assai più che nel riguardo filatelico, questa insolita collezione suscitava interesse come raccolta di documenti epistolari dell'epoca. Per fare qualche esempio, citiamo un lettore che lamenta: «I poveri contribuenti sono scorticati in tutti i modi»; un altro che domanda: «Quanto pagate i collaboratori?»; uno scrittore che implora: «Fatemi una recensione un po' larga!»; un collaboratore che si stizzisce: «Pubblicate o no il mio articolo?»; un corrispondente che protesta: «17 lire per un trimestre sono poche!» (siamo nel 1918); un reduce che, nel 1919, chiede di poter essere reinserito nella vita civile: «Sono tornato da soldato. Mi fate lavorare?». Una collezione, insomma, che fa pensare.

Nella mostra erano in vendita cartoline ricordo del centenario e serie di 5 francobolli commemorativi non postali emessi dalla sezione filatelica del quotidiano, e vi funzionava un ufficio postale distaccato, munito di bollo speciale.

G. M. V.



LA POSTA, RAGAZZI!

LA SCUOLA DEVE ESSERE SELETTIVA O NO?

Le scrivo per richiamare ancora una volta la sua attenzione su un problema molto importante ed attuale: se cioè la scuola debba essere selettiva o no, premettendo che sono un ragazzo quindicenne fiorentino. Quando le scuole sono selettive come per esempio qui in Svizzera, gli studenti sono costretti a lottare in continuazione per migliorarsi ed ottenere buoni voti. Ciò che sviluppa il loro spirito d'iniziativa, così che poi si trovano bene nella vita. I meno dotati o meno attivi, che via via vengono buttati fuori, sono automaticamente spinti dalla volontà di fare bene a lavorare per riagganciare i loro compagni che li hanno sorpassati. Si creerebbe in questo modo una nazione spinta dal desiderio di miglioramento e di arrivare sempre più in alto. Questa teoria sembrerebbe ottima. Ma non tiene conto del fatto che questa lotta può trasformarsi in una lotta fratricida, in cui si tende ad eliminarsi a vicenda. I più deboli sono eliminati senza che nessuno sia disposto ad aiutarli. Secondo me la soluzione giusta sarebbe organizzare la scuola in modo un po' meno selettivo, una scuola in cui però si insegni ad apprezzare i valori umani, morali, cristiani, a sentirsi tutti fratelli, insomma. Scuole per nulla selettive, come al giorno d'oggi purtroppo s'incontrano in Italia, sono comunque inutili. (Marco - Herrliberg)

Bisognerebbe partire da una premessa. La scuola non dovrebbe essere mai selettiva; la scuola dovrebbe insegnare ai ragazzi a diventare individui, con una coscienza civile e una buona cultura. La scuola non è «Lascia o raddoppia?», la scuola non è «Rischiatutto», la scuola non è «Scassaquindici». Stabilito questo principio (che purtroppo molti, troppi professori ancora ignorano, almeno qui in Italia...) il resto viene da sé. Certo, non è detto che poiché si è nati in uno stesso anno tutti si maturi in quell'anno. Ci sarà sempre, in una classe, chi apprende con maggior facilità, e chi arranca con più fatica. L'importante è non creare eccessiva competitività. Essere schiavi del voto è una faccenda aberrante. I ragazzi dovrebbero essere abituati a «capire», prima che a imparare, e «capire» non è sapere una nozione a memoria, non è prendere un voto perché si è studiato pappagallescamente una materia. Il tuo problema, caro Marco, è di quelli che fanno impallidire; su di esso si sono sprecati fiumi d'inchiostro, si sono scritti saggi e volumi. La scuola, ancora adesso, non è, in Italia, uguale per tutti; c'è la scuola dell'obbligo, ma chiaramente il figlio del professionista e dell'impiegato, che può contare su un retroterra culturale più fornito, parte favorito rispetto al figlio di uno che non ha potuto studiare, e che ai suoi tempi a undici anni era già «a bottega». La prima selezione è questa, e finché il livello culturale della nazione resterà quello che è, non si potranno fare passi avanti. Una scuola selettiva, ripeto, non è una scuola: è una gara, è qualcosa d'altro, qualcosa che, personalmente non mi interessa. Non penso, ad ogni modo, che una simile scuola sia un incentivo alla «lotta fratricida», come tu sostieni. Dico soltanto che è inutile. Almeno fino ad una certa età tutti dovrebbero essere messi in grado di apprendere un certo numero di nozioni utili, e un certo modo di comportamento civile. Se poi qualcuno vorrà fare l'architetto specializzato nel cemento armato o il trascrittore di epigrafi latine, o il cardiochirurgo, ci dovranno essere corsi specializzati che lo prepareranno ad affrontare la facoltà universitaria prescelta. Ma, ripeto, non cominciamo a «selezionare» troppo presto. Diamo a tutti la possibilità di avere una solida, autentica e sia pure «frugalissima», base culturale. Servirà sempre, qualunque lavoro si svolga.

PERCHE' ALTAI DICE SEMPRE «YEAH»?

Vorremmo chiedere alcune cose: a) come si chiama il Conte degli Aristocratici; b) di che nazionalità sono Moose e Jean; c) quale ambizione ha spinto Altai & Jonson a fare i detectives; d) come mai Altai fa sempre «Yeah!»; e) come si fa a

La contea di Colbrino

di Carnevali

scrivere a Valentina Mela Verde. (Massimo e Giovanni - Boiano).

Eccovi accontentati: a) non ha nome; per tutti è il Conte per antonomasia, e basta; c'è chi sussurra che sia un cugino di Alec Guiness, ma lui lo nega; b) Moose è irlandese, Jean inglesina da sette generazioni; c) i soldi: ma non riescono a beccare mai un quattrino; d) gliel'ho chiesto e mi ha risposto: «Yeah!»; d) si indirizza la lettera in via Scarsellini 17, presso il CdR. E grazie per gli elogi al giornale. P.S. Guardate che, tra un po', notizie sugli Aristocratici le potrete apprendere leggendo due pagine «speciali» dedicate a loro.

COME SI DIVENTA DIRETTORI D'ORCHESTRA

Vorrei sapere come si fa per diventare direttori d'orchestra. Bisogna per forza conoscere uno strumento? E visto che siamo in tema: quali sono gli strumenti che si possono studiare cominciando non più giovanissimi? (Gianni - Cinisello Balsamo).

Per diventare direttori d'orchestra (e penso che tu ti riferisca alla musica sinfonica) mi pare assolutamente indispensabile conoscere almeno uno strumento. Toscanini era diplomato in violoncello, Abbado ha preso il diploma in pianoforte e composizione, ed ha seguito anche i corsi per direzione d'orchestra. Ma cediamo la parola allo stesso Abbado: «Dopo il Conservatorio mi iscrissi ai corsi di perfezionamento di direzione d'orchestra di Siena. I miei compagni di quei giorni erano Zubin Mehta, Daniel Barembolm, Salvatore Accardo e altri. Mehta mi parlò insistentemente dell'Accademia di Vienna, diretta da Swarowski, dove mi recai dopo aver ottenuto la necessaria borsa di studio. Ero entusiasta, ma la "borsa" era povera, e i primi mesi furono duri, finché non vinsi una seconda borsa di studio. Allora andò meglio...». Come vedi per abbracciare la carriera che ti affascina occorre possedere, oltre alla «musicalità», un carattere forte e una tenacia notevole. Il direttore d'orchestra deve studiare, sempre. Ricordo che lo stesso Abbado, da me intervistato nel suo spoglio camerino del teatro alla Scala di Milano, mi disse che, normalmente, gli occorre un anno di preparazione per essere pronto a dirigere una nuova opera. Quanto alla tua seconda domanda non credo proprio che esistano, alla tua età, che a giudicare dalla scrittura dev'essere ancora verdissima, divieti per affrontare questo o quello strumento. Certo, se uno ha cominciato a suonare il pianoforte a cinque-sei anni sarà avvantaggiato nei confronti di chi affronta lo stesso strumento a tredici; ma penso che il violoncello, strumento pesante da maneggiare, non possa essere «manovrato» da un bambino, mentre il flauto può essere iniziato a sei come a ottant'anni, se c'è il fiato.

UNA RAGAZZA PUO' DIVENTARE GUARDIA FORESTALE?

Vorrei sapere come posso diventare guardia forestale. E' permesso anche alle ragazze? Si percepisce un salario? Quali scuole bisogna frequentare? Io per ora sto al liceo scientifico. (Paola, Cascine Vica, Torino)

Mi spiace darti una delusione, speranzosa Paola. Le guardie forestali sono un corpo militarizzato e, per ora, non ammettono nei loro ranghi personale femminile. Per informazioni, comunque, ti suggerisco di scrivere a Roma, all'onorevole Enzo Meucci (del gruppo dc) che si occupa attivamente, da anni, del servizio militare femminile e dei servizi alternativi civili. Potresti anche telefonargli direttamente alla Camera (06/6760) preferibilmente di mercoledì. Chissà che, quando tu avrai terminato il tuo liceo, la legge non sia mutata. E' quello che ti auguro, perché penso davvero che molte ragazze potrebbero essere delle ottime, intelligenti e preparate guardie forestali.

IL GRIDO DI DOLORE DI UN SIMPATICO GIOVANE «CICCIONE»

Sono un ragazzino di 13 anni, alto 1,58, peso 53 chili. Sono, insomma, troppo grasso, eppure faccio 2 ore di ginnastica alla settimana, 10 ore di calcio (ma un allenamento serio, con allenatore, non i semplici calci al pallone...). Ma, nonostante tutto, sono grasso. Molti scrivono di non pubblicare le solite cure dimagranti, i soliti problemi amorosi, ma questa è la pagina dei nostri problemi. Mi aiuti! (Marino - Mantova).

Qualche settimana fa su «Formula 2» ho letto il lamento di un magro. Ora mi arriva il grido di dolore di uno che ha troppa ciccia. La risposta non può essere che la stessa: fatti vedere da un bravo medico. Ma, soprattutto, non crucciarti troppo. Sei in un'età, come dire?, di assestamento, e vedrai che, appena sarai un po' cresciuto, diventerai filiforme come Ingrassia. Per consolarti ti dirò che un mio amico, che ora ha una taglia assai snella, da ragazzino sembrava una palla tanto era ciccione!

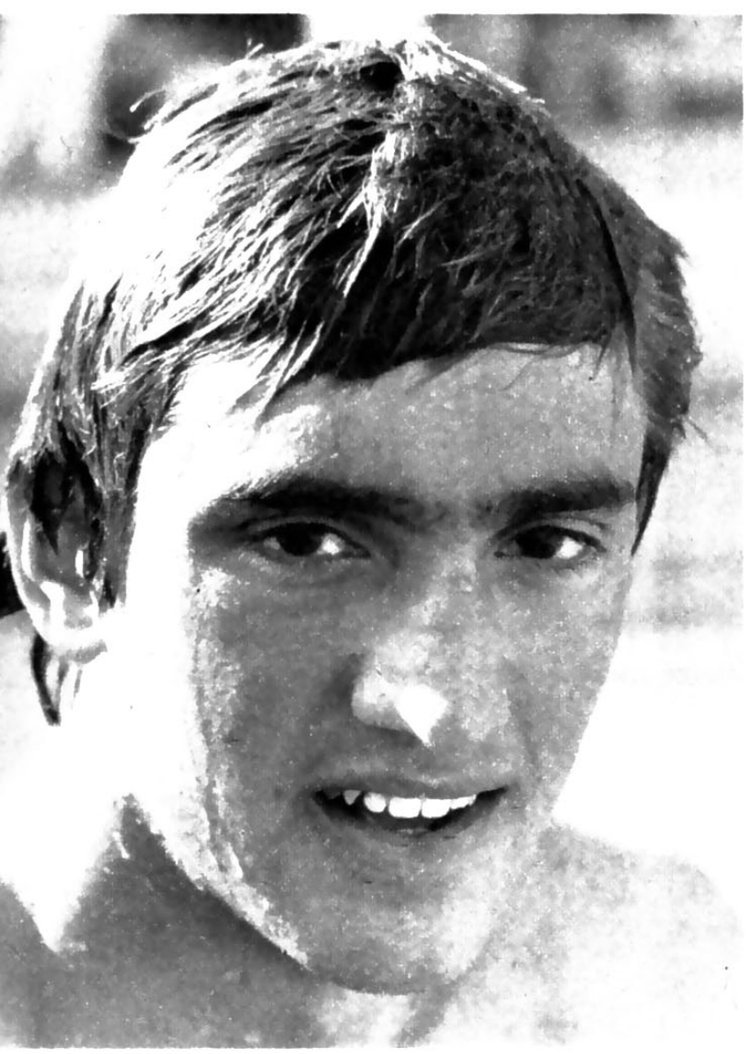
Olaf il vichingo

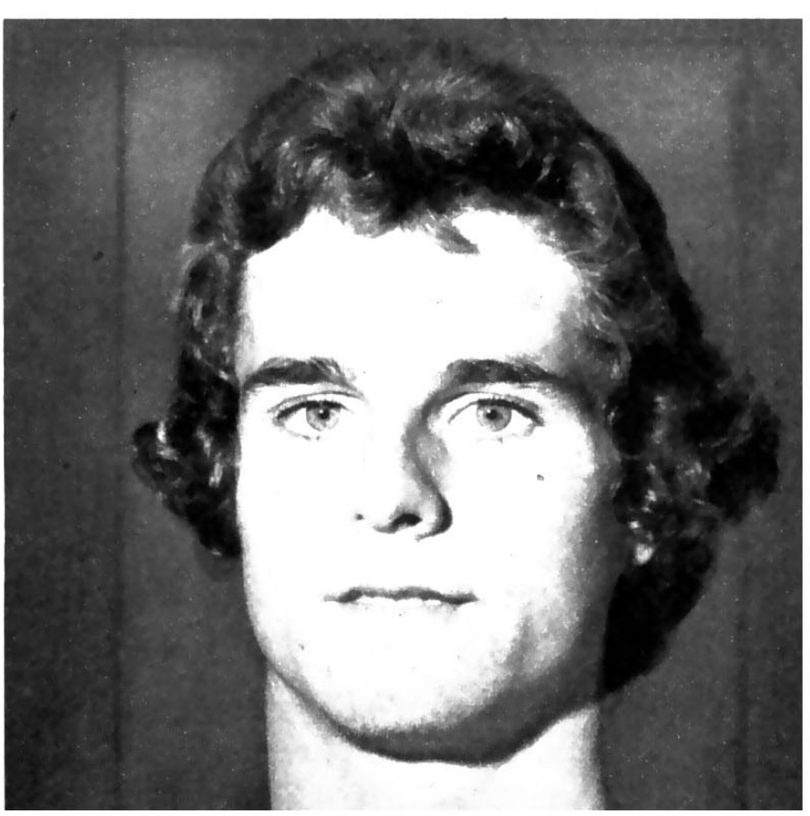
di Dick Browne

DUE GIGANTI NELLA SCIA DI NOVELLA

Giorgio Lalle, m 1,92, romano, e Marcello Guarducci, m 1,86, trentino, hanno raccolto l'eredità della Calligaris

servizio di MARIO GHERARDUCCI





Giorgio Lalle, qui sopra e in alto a destra, 19 anni, ranista, è in gran forma. A Minsk ha portato il suo primato sui 100 m a 1'05''17, un tempo di valore europeo. E' iscritto al primo anno di ingegneria.

La fine del mondo per il nuoto italiano parve arrivare alle ore 18,45 del 25 agosto 1974 nella piscina di Vienna dove da pochi minuti si erano conclusi i campionati europei. I capelli ancora bagnati e gli occhi arrossati da qualche lacrima di delusione, in quel momento Novella Calligaris annunciò ufficialmente al microfono di un telecronista il suo ritiro dall'attività. Il più grande talento natatorio che l'Italia abbia mai avuto si lasciava alle spalle — fra l'altro — una lunga raffica di titoli e di primati nazionali, un grappolo di record europei, tre medaglie olimpiche, un titolo ed un limite mondiale sugli 800 metri stile libero conquistati un anno prima a Belgrado.

Quanti anni ci sarebbero voluti per scovare altri talenti degni di raccogliere l'eredità di Novella? Quattro, cinque, sei, forse di più. Invece, miracolosamente, ad appena due stagioni dall'addio della Calligaris, il nuoto italiano ha scoperto nuove «punte» di valore e, soprattutto, s'è accorto di aver allargato a dismisura la base dei suoi praticanti, tanto che cifre ufficiose parlano addirittura di ottocentomila fra bambini e ragazzi che frequentano abitualmente le piscine.

Curiosamente, però, l'eredità di Novella Calligaris non è stata raccolta tanto dalle sue più giovani colleghe quanto da alcuni rappresentanti del settore maschile. E, soprattutto, da due ragazzoni non ancora ventenni, uno trentino e l'altro romano, che costituiscono le nostre maggiori speranze in vista dell'Olimpiade del prossimo luglio a Montreal. Il primo si chiama Marcello Guarducci ed è esploso nella scorsa stagione durante un meeting parigino dove si lasciò alle spalle nei 100 metri stile libero alcuni fra i più noti velocisti del mondo, compreso il «mostro» americano Tim Shaw. L'altro è Giorgio Lalle, un ranista di valore internazionale.

Nato a Trento, alto un metro e 86, Guarducci sognava di diventare un campione di sci. Ma a dodici anni un brutto capitombolo sulla neve gli costò una frattura alla tibia ed al perone della gamba destra che lo costrinse a portare l'ingessatura per più di tre mesi. Guarito, decise di dedicarsi ad un'attività sportiva meno rischiosa. Incerto fra basket e pallavolo, optò per il nuoto. Il boom del 1975 procurò subito a Guarducci un soprannome: «lo Spitz italiano». Lui si adagiò un po' sugli allori, forse si montò la testa, rallentò gli allenamenti ed ai campionati mondiali disputati in Colombia non riuscì ad inserirsi fra i migliori, pur contribuendo in modo determinante alla conquista della medaglia di bronzo da parte della staffetta 4x100.

Quest'anno, ritrovata l'umiltà, Guarducci è tornato rapidamente ai vertici internazionali. In febbraio, al meeting di Antibes, ha vinto 100 e 200 m stile libero e poche settimane dopo, ai campionati italiani indoor a Rapallo, s'è aggiudicato addirittura tre titoli individuali e due di staffetta, imponendosi perfino su una distanza — i 400 metri — nella quale era praticamente al debutto. Ma, soprattutto, di Guarducci hanno impressionato il 51"06 ottenuto nella finale dei 100 ed il 50"69 nuotato in una frazione di staffetta, tempi assai vicini al favoloso primato mondiale dello statunitense James Montgomery (50"59). Recentemente si è ripetuto a Minsk dove ha dominato tutti sui 100 e i 200 m stile libero.

Adesso, a pochi mesi dall'appuntamento olimpico, l'allenatore della nazionale Bubi Dennerlein cercherà di buttare un po' d'acqua sul fuoco dell'entusiasmo e dell'euforia, quasi «nascondendo» i grossi traguardi cui Guarducci potrebbe puntare a Montreal. Anche quattro anni fa, prima dei Giochi di Monaco, Dennerlein stese una cortina di segretezza intorno ai tempi ed alle chances di Novella Calligaris, che nella piscina olimpica bavarese si presentò quasi come una sconosciuta, andando poi a conquistare una medaglia d'argento e due di bronzo. Nel caso di Guarducci, però, non è più possibile fare misteri, ormai. Le notizie delle performances realizzate dal nuotatore trentino hanno già fatto il giro del mondo ed a Montreal sarà guardato con rispetto e preoccupazione.

Pressappoco coetaneo di Guarducci ma romano, Giorgio Lalle è uno spilungone di un metro e 92 che quest'anno, a forza di allenamenti invernali in palestra, ha messo addosso otto chili in più di muscoli e che nella rana vanta un 1'03"34 sui 100 metri in vasca corta che è addirittura inferiore al primato mondiale in vasca lunga dello statunitense John Kencken (1'03"88). «Giorgio è un ragazzo senza grilli per la testa — dice di lui l'allenatore Dennerlein. — Sa ciò che vuole e sa anche come ottenerlo».

Studente universitario del primo anno di ingegneria, Lalle sintetizza così le sue ambizioni olimpiche: «Secondo me, per andare in finale a Montreal bisognerà nuotare i 100 in 1'04", un tempo che è alla mia portata. Poi, una volta inserito fra i migliori otto dei Giochi, vedremo. Tutto sarà possibile: anche salire sul podio. Dipenderà da come mi sentirò il giorno della finale olimpica e da come si sentiranno i miei avversari. Io farò del mio meglio naturalmente».

Marcello Guarducci, a sin. e qui sopra in azione, è uno dei punti di forza della nazionale azzurra per i Giochi di Montreal.

COME SI VINCE UN CONCORSO IPPICO

L'allenamento non basta: più importante è il continuo «colloquio» con il cavallo

Servizio di LEONARDO VERGANI

Di concorsi ippici al mondo ce ne sono tanti, forse troppi: dai notissimi, come quello al White City Stadium di Londra, a quelli oscuri, in piccole cittadine di riviera. Quello di Piazza di Siena è però il più famoso, un po' per la sua straordinaria cornice naturale, un po' perché è uno dei più antichi, un po' perché richiama sempre i cavalieri più bravi di almeno una ventina di Paesi, e di cavalieri veramente bravi non ce ne sono poi tantissimi.

Chi ha visto il concorso ippico di Piazza di Siena alla televisione si sarà, giustamente, domandato che tipo di disciplina sportiva sia, che differenza passi tra un fantino, di quelli che si vedono sui campi di corse, e un cavaliere che affronta le barriere in un recinto chiuso al galoppo cadenzato, quali doti occorrano per diventare un uomo come D'Inzeo o Mancinelli, che razza di bravura ci sia in tutto questo, visto che sembra che il cavallo, poveretto, faccia tutto lui. Volete un solo dato? Ecco, Graziano Mancinelli, in una gara che dura dai due ai tre minuti, perde fino a tre chili di peso,

tanti quanti ne può perdere un calciatore dopo novanta minuti di partita. Dunque non è roba da ridere. Anzi. E dietro quei tre minuti di gara ci sono anni di durissimi allenamenti: c'è gente che monta a cavallo cinque ore al giorno con una pazienza infinita.

Il cavallo — forse lo sapete già — non ama saltare, non è nella sua natura. Gli si deve insegnare a farlo piano piano, cominciando con ostacoli di pochi centimetri che vengono alzati via via. Quando ha imparato, può affrontare i paurosi ostacoli del Grand National di Liverpool, la più terribile corsa ad ostacoli del mondo, oppure le barriere, le gabbie e le riviere dei concorsi ippici. Ma nelle due specialità — l'ippica ad ostacoli e il concorso ippico — ci sono differenze fondamentali. In corsa i cavalli, che gareggiano tutti assieme, saltano un po' come viene e il fantino, per bravo che sia, deve soltanto riuscire a rimanere in sella, raccomandandosi l'anima a Dio, anche perché gli ostacoli sono fissi e se il purosangue vi entra dentro è finita, vanno in terra a cinquanta all'ora cavallo e fantino. Nel concorso ippico il cavallo è solo con il suo cavaliere, gli ostacoli sono mobili, il rischio di farsi male è minore. Sembrerebbe dunque tutto più facile, ma non lo è, perché nel concorso ippico il cavaliere non si deve limitare a stare in sella, ma deve controllare il proprio «mezzo», e cioè un animale vivo e pensante; in ogni istante della gara, non può permettersi, se vuol vincere, il più infinitesimale degli errori.

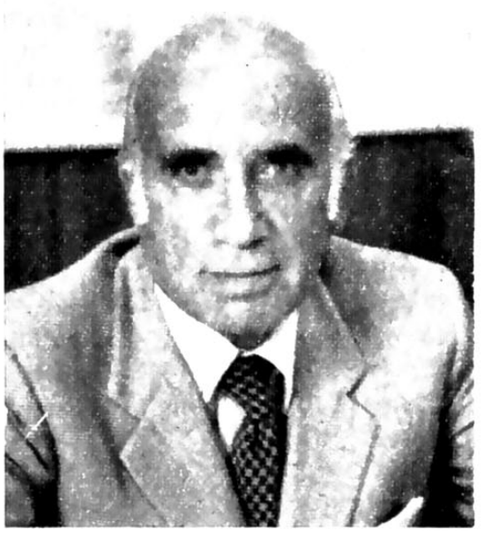
Il cavaliere ha due mezzi per guidare il cavallo, le gambe e le mani che poi, come un prolungamento naturale, finiscono nelle redini, le gambe sono come l'acceleratore di un'automobile, le mani sono ad un tempo il volante e il freno. Ma saper usare mani e gambe come si deve richiede una grandissima pratica. Guardando alla televisione i saltatori di Piazza di Siena forse non avrete notato neppure questo continuo gioco di gambe e di mani e vi sarà sembrato che il cavallo andasse al di là degli ostacoli come se fosse alato. Invece è la pressione della gamba al momento giusto, il tirare o il mollare le redini di pochissimi centimetri, tutto un complicato gioco di equilibrio a far sì che il saltatore affronti una doppia gabbia, che da solo non affronterebbe mai, e vada al di là con la leggerezza di una piuma. Per imparare tutte queste cose occorrono anni di allenamento in maneggio, grandi attitudini personali — chi è nervoso, ad esempio, non riuscirà mai a far nulla in un concorso ippico — grande spirito di sacrificio. E tutto viene bruciato in due minuti di gara.

Migliaia di ragazzi in tutta Italia frequentano le scuole riconosciute dalla Federazione Italiana Sport Equestri — a Milano c'è, ad esempio, il Centro Ippico Lombardo che funziona egregiamente — e tra di essi ci sarà chi, fra qualche anno, finirà a Piazza di Siena. Ma chi ha intenzione di dedicarsi seriamente al concorso ippico deve essere disposto a sgobbare duramente, deve cercare di penetrare la psicologia del cavallo e soprattutto deve amarlo, sia esso un piccolo campione, sia esso un cavalluccio da pochi soldi. Ci sono casi di cavallucci, pagati poche lire, che a furia di pazienza e di allenamento diventano ottimi soggetti, capaci, se non di arrivare a Piazza di Siena, di piazzarsi bene in concorsi di minor fama. Se avete modo di assistere in TV o di persona a un concorso ippico, cercate di osservare quel gioco di gambe e di mani di cui vi abbiamo parlato. Capirete che montare in concorso ippico è più difficile di quello che appaia a prima vista: c'è tutto, abilità, tempismo, decisione. Con una grossa differenza in più rispetto ad altri sport. Gli altri sport o si fanno da soli — i cento metri, il nuoto, il salto in alto — o con un mezzo meccanico. Qui invece s'ha da fare con qualcosa di vivo. E' lì tutta la difficoltà, una difficoltà che rende affascinante il colloquio tra cavallo e cavaliere. E se il colloquio è perfetto si può vincere a Piazza di Siena la Coppa delle Nazioni.

Nella foto di pag. 14, Raimondo D'Inzeo salta un ostacolo nella suggestiva cornice dell'anfiteatro di Villa Borghese, a Roma. Il concorso ippico di Piazza di Siena, che venne disputato per la prima volta nel 1922, è tra i più famosi del mondo. Sopra, Piero D'Inzeo impegnato alla riviera. A lato, Graziano Mancinelli riceve una coppa al termine di una gara.

SCRIVETE AL CAMPIONE

RISPONDE BETTEGA



a cura di NINO OPPIO

Roberto Bettega, unico torinese della Juventus, parla con accento tipicamente veneto. I suoi genitori si trasferirono appunto nel capoluogo piemontese, per ragioni di lavoro, quando lui non era ancora nato. Misurato e gentile, il cannoniere bianconero spiega così la sua carriera attraverso le domande dei nostri lettori.

In quale squadra hai cominciato a giocare? *(Pier Luigi Colasante, Pescara)*

— Nella Juventus, fin dagli esordi. Quando avevo poco più di nove anni, mio padre, visto che ero molto cresciuto e dimostravo più della vera età, mi accompagnò al campo di allenamento dei ragazzi della Juventus raccomandandomi a Pedrale, che della squadra bianconera fu un buon mediano e si occupava del vivaio. Buona prova iniziale e assunzione. Mi sembrava, a quell'età, di avere ottenuto qualcosa di eccezionale. Indossare la maglia della Juventus per me costituì una delle più grosse soddisfazioni. Come ora, del resto. Nel 1969, quando avevo 19 anni, venni ceduto in prestito al Varese, in Serie B. L'allenatore era Nils Liedholm, del quale ho un grande ricordo. L'anno successivo tornai alla Juventus, e ci sono ancora.

Cosa ne pensi della tua squadra e quale sarà il suo futuro? *(Patrizia Melloni, Bologna e Donatella Vincenzi, Carpignano Sesia)*

— Penso, e credo di non sbagliarmi, che sia una grande squadra e il suo futuro non può essere che di grande squadra.

Qual è il più bel ricordo della tua carriera? *(Giovanni Berti, Padova)*

— Quello legato al giorno in cui, dopo la lunga malattia, seppi con sicurezza che avrei potuto ricominciare a giocare.

Che cosa provi quando segni un gol e il pubblico ti acclama? *(Francesca Alati, Roma)*

— E' tale la soddisfazione del gol che quasi non sento l'applauso. Comunque l'incitamento e la riconoscenza del pubblico sono fatti importanti per un calciatore. Specialmente per me che sono molto sensibile. Ringrazio tutti coloro che mi seguono e mi spronano sempre a migliorare.

Il gol segnato nella partita Verona-Juventus è stato effettivamente viziato da un fallo di mano? *(Pietro Tisato, Verona)*

— Lo escludo nel modo più assoluto. A un ragazzo non potrei rispondere con una bugia. Quando mi è giunto il pallone all'altezza dell'anca mi sono rigirato aiutandomi a controllare la sfera con il corpo ma non col braccio come si è voluto far credere da più parti. E' stato un gol limpidissimo, credimi.

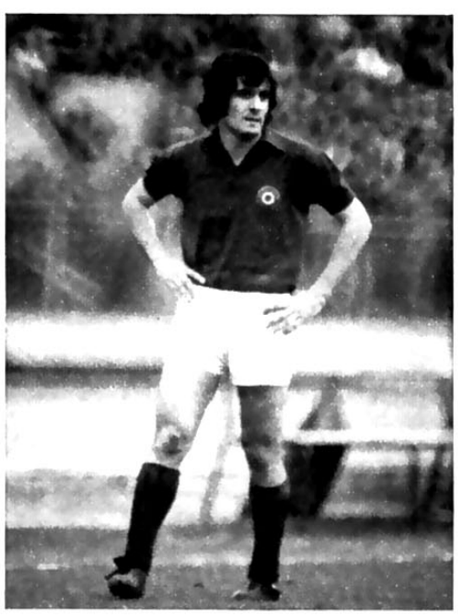
Che ne pensi dei temibili cugini granata? *(Manuela Cognasso, Asti)*

— I fatti verificatisi nel campionato sono abbastanza eloquenti: il Torino attuale è una realtà, cioè un'ottima squadra, giovane e piena di entusiasmo. D'altra parte, ci vogliono anche avversari forti perché la competizione

Con un preciso colpo di testa Bettega va in gol. Il gioco aereo è una delle armi migliori del giocatore bianconero.

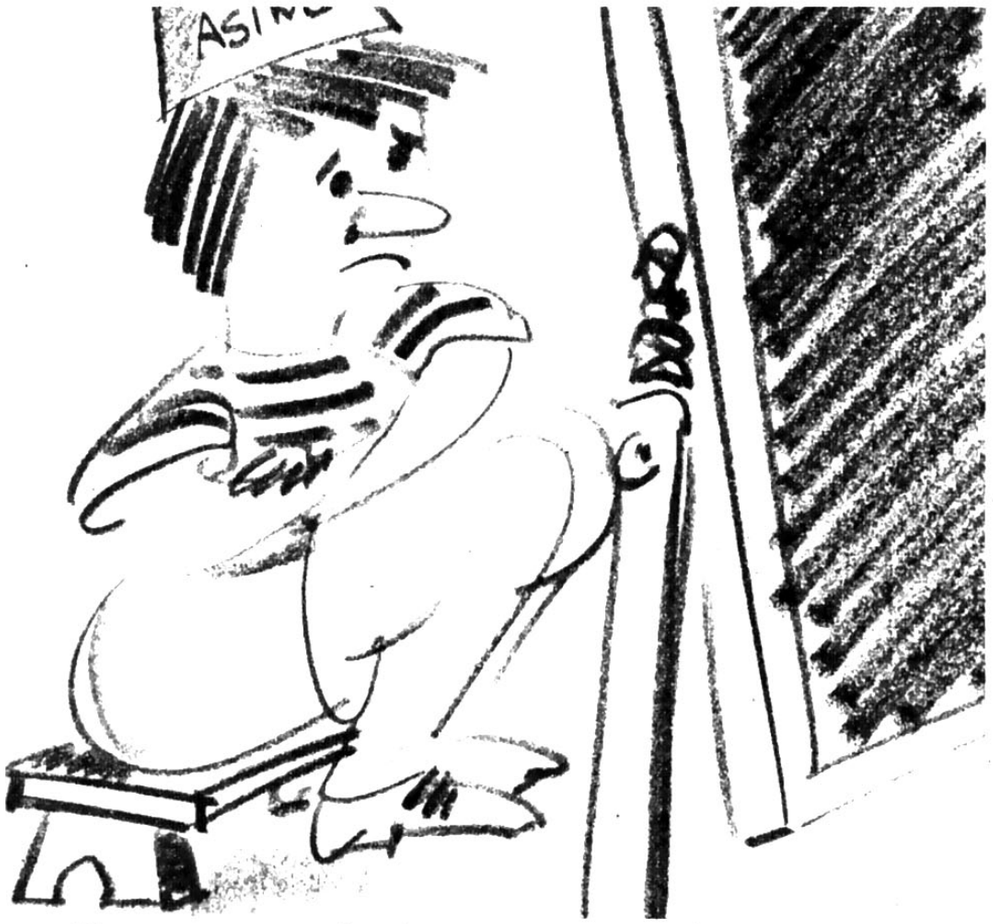
sia più bella e avvincente.
Se tu andassi via dalla Juventus in quale squadra ti piacerebbe giocare? *(Giovanni F., Torre Annunziata)*
— Non lo so, sinceramente farei di tutto per tornare alla Juventus.
Cosa ne pensi della polemica di Anastasi con l'allenatore? *(Antonietta Napolitano, San Sebastiano al Vesuvio)*
— Dispiace a tutti rimanere fuori squadra. Sono momenti brutti in cui ogni sfogo è possibile. Poi ci si pente; bisognerebbe avere la forza di accettare, per il bene della squadra, qualsiasi decisione che viene dall'alto. Ma non sempre si è disposti, a volte ci si crede vittima di una certa situazione e si reagisce, magari esagerando. E' capitato a tutti, forse anche per il troppo amore che ci lega alla società. Comunque Anastasi è un caro ragazzo: ricco di passione per questo gioco che è la nostra vita.
A fine stagione, quando il tuo nome viene sbandierato al mercato del calcio, che impressione ti fa? *(Lucia Dal Bon, Magliano Veneto)*
— Provo una gran paura che possano cedermi. Quando si chiude sono più tranquillo. Nato calcisticamente juventino, vorrei proprio finire la mia carriera nella Juve.
Pensi che arriverà anche per la Juventus il cosiddetto pane nero? *(Fabrizio Cavalieri, Roma)*
— E' già arrivato più volte anche sulla nostra tavola come per tutte le altre squadre. Sarebbe troppo bello se nel calcio si potesse sempre vivere di vittorie. In ogni espressione della vita il brutto è sempre in agguato. Il segreto sta appunto nel saper masticare anche il pane nero, quando arriva il momento.
Un grazie a Roberto Bettega; il prossimo appuntamento è con Francesco Rocca, romano della Roma; terzino che si spinge in avanti con tutta la sua dinamica, come vuole l'autentica espressione del calcio moderno.

Nato il 21 dicembre 1950, Bettega ha esordito in serie A con la maglia della Juve nel 1970. Nel '72 fu giudicato la miglior promessa del campionato. Una promessa ben mantenuta.



DOMANDE A SALA

Il Torino sta andando veramente forte. E' merito dei gol di Graziani e di Pulici, ma anche dell'attenta regia di Claudio Sala, purosangue estroso e di classe. Il giocatore del Torino risponderà, a chi gli scriverà, sul CdR n. 25 in edicola dal 15 giugno. Le vostre domande, una per ogni lettera, dovranno pervenire al solito indirizzo: NINO OPPIO, domande a Sala, via Scarsellini 17 - 20161 Milano, entro il 3 giugno. Scrivete subito.



I compiti non li faccio senza Bic Cristal!

Perché solo Bic Cristal non stanca mai la mano

perché è l'unica che ha la "sferadiamante" – in carburo di tungsteno – che consente una scrittura scorrevolissima.

Fai la prova calamita!

Vuoi sapere come distinguere la Bic Cristal con "sferadiamante" dalle comuni penne con sfera in lega di ferro?

La penna con sfera in lega di ferro si attacca alla calamita.

Bic Cristal non si attacca perché il diamante non viene attratto dalla calamita.

BiC

Bic Cristal-scorre e scrive

CALCIO CURIOSITA'

Serie A - XXIX giornata

XIV del girone di ritorno

(fra parentesi i risultati di andata)

ASCOLI-BOLOGNA (1-1)
Con la vittoria esterna del Bologna per 3-1 si è concluso l'unico precedente di questo confronto.

CAGLIARI-FIORENTINA (0-3)
Su 11 incontri fin qui disputati per il campionato di Serie A, una sola volta i viola hanno conquistato l'intera posta, nel 1965-66 per 1-0. Cinque le vittorie del Cagliari e 5 anche i pareggi. Nel computo delle reti: Cagliari 13, Fiorentina 7.

CESENA-COMO (0-0)
NAPOLI-PERUGIA (2-2)
Due novità assolute per la Serie A a Cesena e a Napoli.

INTER-ROMA (1-1)
Nei 41 confronti precedenti il bilancio è decisamente favorevole ai nerazzurri che hanno vinto 21 incontri (con due 6-0) contro 7 degli ospiti. Tredici i pareggi, più della metà per 0-0. Nel computo delle reti: Inter 75, Roma 36.

JUVENTUS-SAMPDORIA (2-0)
Campo tabù per i sampdoriani, che a Torino contro la Juve hanno vinto, in 28 confronti diretti, una sola volta, nel 1961-62 per 1-0. Venti le vittorie dei bianconeri (c'è anche un 7-2); sette i pareggi (4 per 1-1 e 3 per 2-2). Reti: 64 a 24 per la Juventus.

LAZIO-MILAN (0-3)
La Lazio ha ospitato il Milan 38 volte conseguendo 10 vittorie (vi è anche un 4-0) contro 9 degli ospiti (qui c'è un 4-1). Il risultato di parità si è ripetuto ben 19 volte, cioè la metà esatta degli incontri. Nelle reti: Lazio 50, Milan 41.

VERONA-TORINO (2-4)
Anche il forte Torino non sfugge alla legge del fattore campo: nei 7 precedenti di questo confronto il Verona ha vinto 3 volte (1-0, 2-0, 3-0) contro 2 volte del Torino (entrambe per 1-0). Anche il risultato dei due pareggi è uguale: 0-0. Da notare che il Torino, con un minimo di due gol segnati, ha totalizzato 6 punti dei 14 in palio.

A cura di PERICLE PRATELLI e PASQUALE SCARDILLO

I GRANDI GENERALI

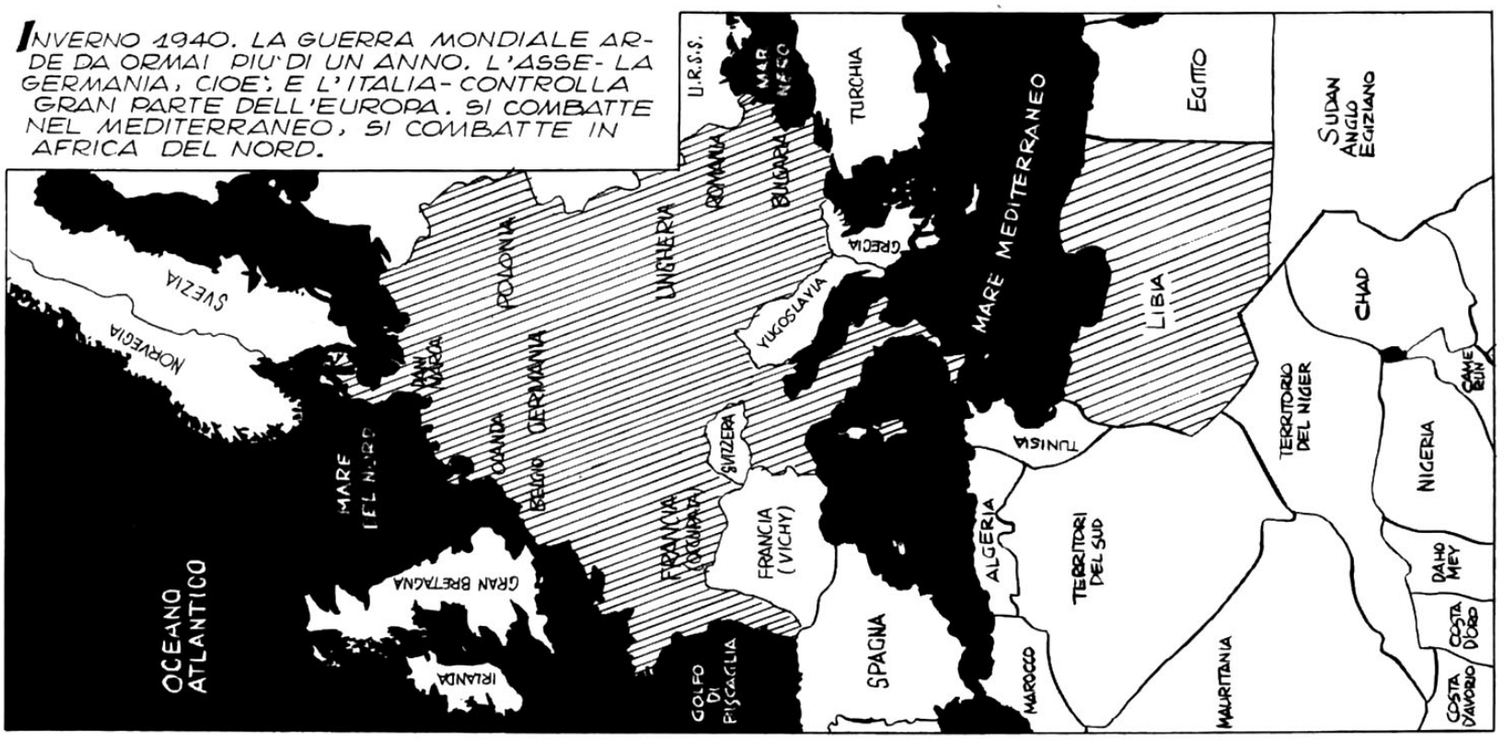
SERVIZIO RICERCHE SPECIALI
SRS
RAGAZZI

ERWIN ROMMEL

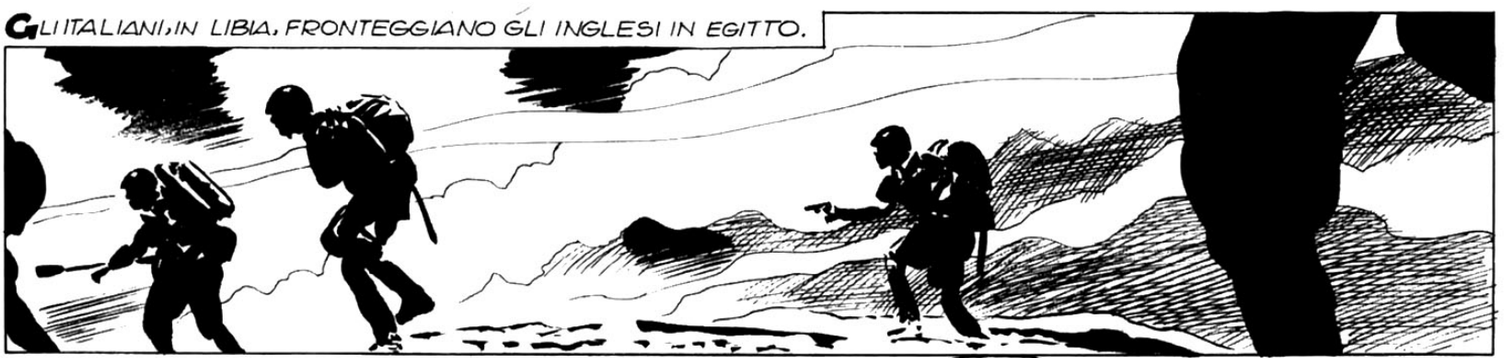
a cura di MINO MILANI - disegni di MICHELUZZI

Nasce a Heidenheim, nel Würtemberg, il 15 novembre 1891 da famiglia senza tradizioni militari.
Compiuti i primi studi, entra nel **1910** nel 124° reggimento di fanteria col grado di aspirante. Nel marzo **1911** è ammesso alla Scuola di Guerra di Danzica.
Allo scoppio della prima guerra mondiale combatte, come ufficiale di fanteria, in Francia, in Romania e in Italia, distinguendosi per valore ed audacia.
Nel dopoguerra, aderì prontamente al nazismo. Esperto di guerra corazzata, viene nominato nel **1938** comandante la scuola militare di Wiener Neustadt.
Partecipa alla 2ª guerra mondiale prima in Polonia; poi, in Francia, quale comandante la 7ª divisione corazzata (che è chiamata «divisione fantasma») e si distingue nelle vittoriose operazioni.
Nominato cavaliere dell'Ordine della croce di ferro e comandante di corpo d'armata, è inviato nel **1941** in Africa settentrionale: la sua azione suscita l'ammirazione degli stessi nemici. Promosso maresciallo il 21 giugno **1942,** affronta gli inglesi ad El Alamein ma è battuto. Tornato in Europa, dopo un breve soggiorno in Italia viene nominato nel **1944** ispettore del Vallo Atlantico, cioè il sistema di fortificazioni col quale Hitler vuole difendere l'Europa da un attacco dal mare. Comanda un gruppo d'armate in Normandia quando, il 6 giugno, gli anglo-americani sbarcano: il 27 giugno è ferito alla testa. E' in ospedale, quando, il 20 luglio, si verifica il famoso attentato ad Hitler, attentato cui seguono processi e feroci repressioni. Si fa il nome di Rommel come di uno dei cospiratori: Hitler manda due suoi fedeli generali che obblighino Rommel, appena guarito a scegliere tra il suicidio e l'arresto. Rommel si dichiara innocente; ma il 14 ottobre **1944** si avvelena. Al popolo tedesco e ai suoi soldati che lo amano, i nazisti diranno che è morto per un malore, e gli tributeranno onori militari.

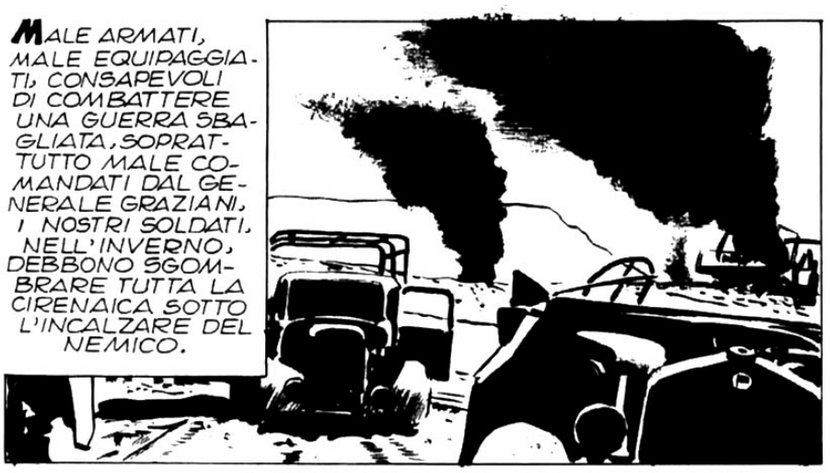
INVERNO 1940. LA GUERRA MONDIALE ARDE DA ORMAI PIU' DI UN ANNO. L'ASSE - LA GERMANIA, CIOE', E L'ITALIA - CONTROLLA GRAN PARTE DELL'EUROPA. SI COMBATTE NEL MEDITERRANEO, SI COMBATTE IN AFRICA DEL NORD.



GLI ITALIANI, IN LIBIA, FRONTEGGIANO GLI INGLESI IN EGITTO.



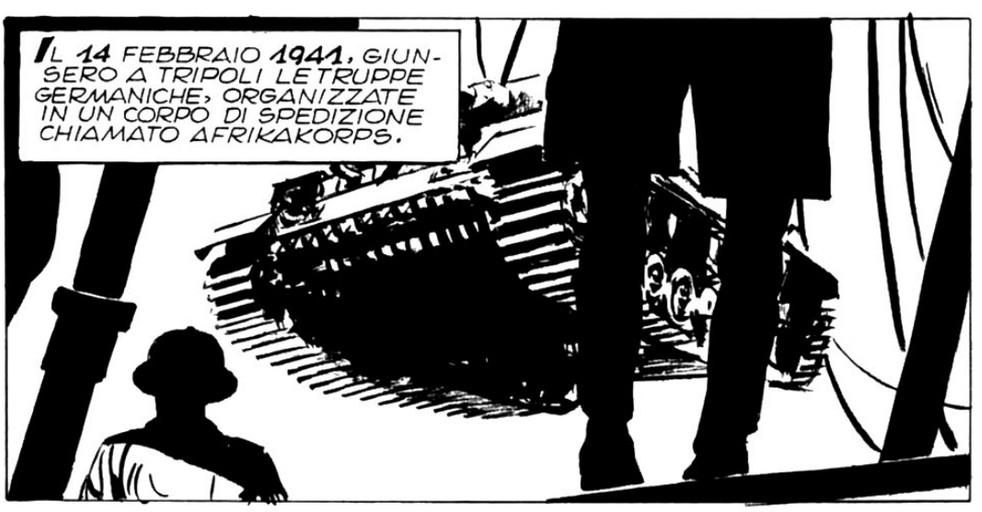
MALE ARMATI, MALE EQUIPAGGIATI, CONSAPEVOLI DI COMBATTERE UNA GUERRA SBAGLIATA, SOPRATTUTTO MALE COMANDATI DAL GENERALE GRAZIANI, I NOSTRI SOLDATI, NELL'INVERNO, DEBBONO SGOMBRARE TUTTA LA CIRENAICA SOTTO L'INCALZARE DEL NEMICO.



DAI GIORNI DI CAPORETTO, L'ITALIA NON HA SUBITO UNA SCONFITTA. I CAPI DELL'ASSE, MUSSOLINI ED HITLER, SONO PREOCCUPATI...

"NON MI BASTO' TUTTO IL SANGUE DELLE VENE PER ARROSSIRE" AVREBBE SCRITTO MUSSOLINI. E ACCETTO' L'AIUTO TEDESCO.

IL **14** FEBBRAIO **1941**, GIUNSERO A TRIPOLI LE TRUPPE GERMANICHE, ORGANIZZATE IN UN CORPO DI SPEDIZIONE CHIAMATO AFRIKAKORPS.



A COMANDARLO, ERA STATO CHIAMATO IL GENERALE ERWIN ROMMEL.

WH 90995

GIA', E' UNA SITUAZIONE PIUTTOSTO NEGATIVA. E NOI ABBIAMO SOLTANTO LA 5ª DIVISIONE LEGGERA.

MA TRA QUALCHE SETTIMANA, GENERALE, ARRIVERA' LA 15ª DIVISIONE CORAZZATA...

COMUNQUE, GLI INGLESI DEVONO CREDERE CHE SIAMO PIU' FORTI... FATE IMMEDIATAMENTE ESEGUIRE QUESTO ORDINE.

SI', SIGNORE.

L'ORDINE FU ESEGUITO. VENNERO CIOE' IMMEDIATAMENTE COSTRUITE DELLE SAGOME DI LEGNO DI CARRI ARMATI...

275

...CHE FURONO POI MONTATE SU AUTOMOBILI WOLKSWAGEN E FATTE AVANZARE NELLE STRADE DELLA COSTA...

...IN MODO CHE LA RICOGNIZIONE INGLESE POTESSE VEDERLE.

UN ACCIDENTE...! I TEDESCHI HANNO UN GRAN NUMERO DI CARRI D'ASSALTO...!

PER ORA GENERALE, POTREMO ORGANIZZARE UNA LINEA DI DIFESA.

IL FÜHRER CI HA ORDINATO DI NON ATTACCARE...

SIGNOR GENERALE, UN DISPACCIO DEL COMANDO SUPREMO!

DAI QUA.

DEUTSCHE AFRIKA
DER MILITÄRBEFEHLSHAB
IN TRIPOLITANIEN

UHM... IL COMANDO M'INVITA A PREDISPORRE UNA CONTROFFENSIVA ED A PRESENTARE IL PIANO ENTRO DIECI GIORNI... IL CHE SIGNIFICA CHE IL NOSTRO ATTACCO POTREBBE INIZIARE TRA DUE O TRE MESI...

EFFETTIVAMENTE, GENERALE, NON POSSIAMO ATTACCARE PRIMA DELL'ARRIVO DELLA 15ª DIVISIONE CORAZZATA.

CREDETE.?

NE SONO CONVINTO.

PIU' AD ORIENTE, AL DI LA' DEL DESERTO CHE RECAVA I SEGNI DELLE BATTAGLIE, C'ERANO UOMINI CHE AVEVANO QUELLA STESSA CONVINZIONE.

BEWARE OF MI
MINEFIELDS IN BENGH
OR
OR
KEEP TO THE TRACKS

...ERANO GLI UFFICIALI DELL'ALTO COMANDO INGLESE...

I TEDESCHI SONO A TRIPOLI, SI' MA NON OSERANNO ATTACCARE. NON CONOSCONO IL TERRENO, NON HANNO NESSUNA PRATICA DELLA GUERRA NEL DESERTO.

I SERVIZI SEGRETI INFORMANO CHE ROMMEL STA ATTENDENDO L'ARRIVO DI UNA DIVISIONE CORAZZATA.

THE MEDITE FAN THEATRE

UNA COSA E' CERTA: NON ATTACCHERA' PRIMA CHE SIA ARRIVATA.

NON SOLO, SIGNORE. C'E' ANCHE CHE ROMMEL E'... UN GENERALE TEDESCO.

SAREBBE A DIRE, COLONNELLO.?

BEH... NON HA FANTASIA. SI COMPORTA SICURAMENTE SECONDO LE REGOLE SCRITTE SUL MANUALE MILITARE E QUINDI POSSIAMO STA CERTI CHE ...

SIGNOR GENERALE! UN MESSAGGIO URGENTE DAGLI AVAMPOSTI! ROMMEL HA ATTACCATO!

SI. TORNATO IN GERMANIA, ED OTTENUTO D'ESSERE LIBERATO DA QUALSIASI DIPENDENZA DAL COMANDO ITALIANO, ROMMEL ERA GIUNTO A TRIPOLI IL 24 MARZO. UNA SETTIMANA DOPO, AVEVA ATTACCATO.

L'AFRIKAKORPS AVEVA TRAVOLTO LE POSIZIONI INGLESI DI EL AGHEILA...

TRA I REPARTI DI PRIMA LINEA, C'ERA ROMMEL IN PERSONA.

SAPETE, RAGAZZI.? EL AGHEILA ERA IL CATENACCIO CHE SERRAVA LA PORTA. ORA IL CATENACCIO E' SALTATO, LA PORTA APERTA, E QUINDI...

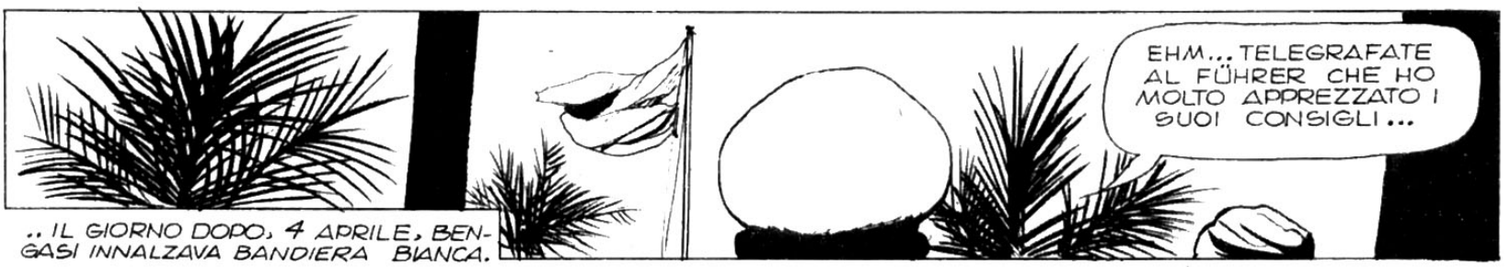
...AVANTI!

...ROMMEL STESSO, CON LA SUA 5ª DIVISIONE E LA DIVISIONE ITALIANA "ARIETE" FORTE DI... QUARANTA VECCHI CARRI ARMATI, SI MOSSE NELL'INTERNO...

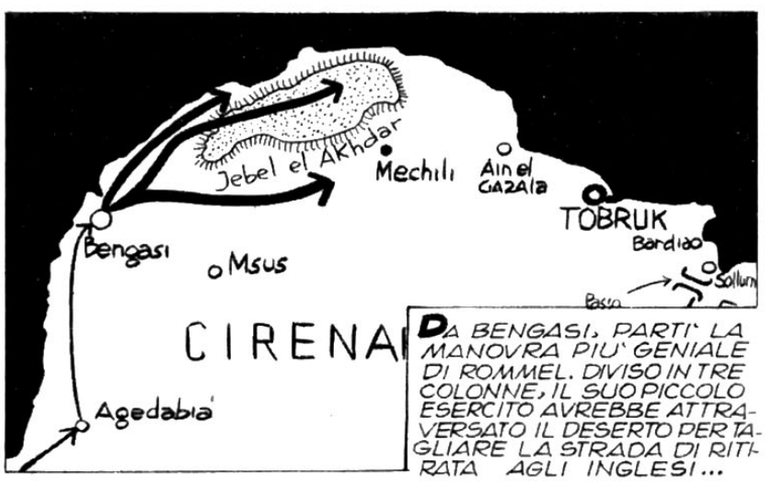
L'OFFENSIVA RIPRESE. I REPARTI ITALIANI - APPIEDATI - PROCEDEVANO LUNGO LA LITORANEA...

...DISORIENTANDO, SORPRENDENDO E TRAVOLGENDO GLI INGLESI...

IL 3 APRILE, GIUNGEVA UN MESSAGGIO DI HITLER: "SO CHE VI STATE AVVICINANDO A BENGASI. SIETE IN UNA POSIZIONE DELICATA. ATTENTI A NON ESPORRE IL VOSTRO FIANCO A UN CONTRATTACCO INGLESE!"



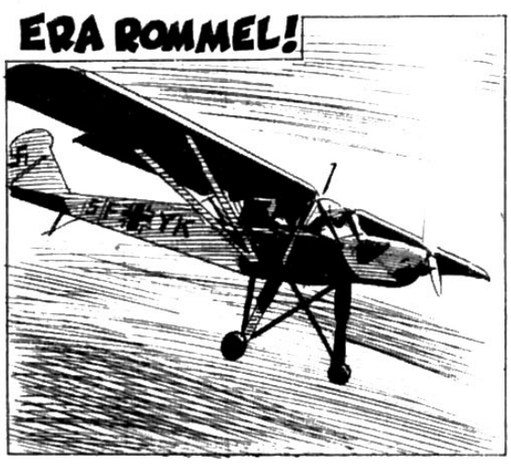
..IL GIORNO DOPO, 4 APRILE, BENGASI INNALZAVA BANDIERA BIANCA.



DA BENGASI, PARTI' LA MANOVRA PIU' GENIALE DI ROMMEL. DIVISO IN TRE COLONNE, IL SUO PICCOLO ESERCITO AVREBBE ATTRAVERSATO IL DESERTO PER TAGLIARE LA STRADA DI RITIRATA AGLI INGLESI...

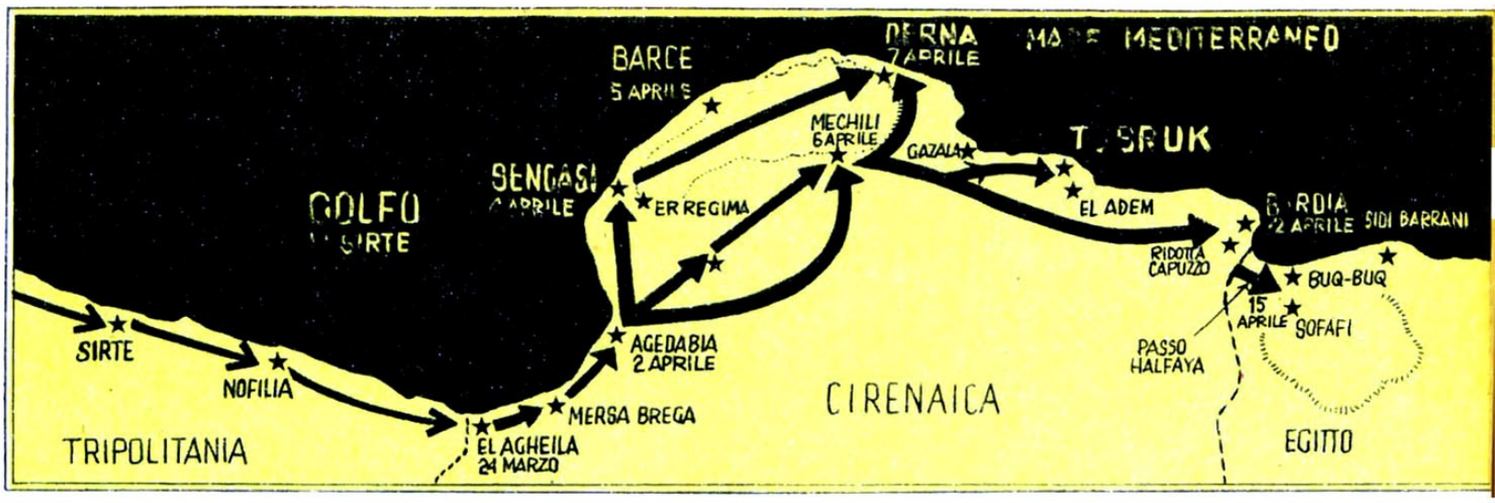
LA **ARIETE** FORMAVA UNA COLONNA; UN'ALTRA ERA IL 3° REPARTO ESPLORANTE, LA TERZA ERA IL REPARTO OLBRICHT... AFFRONTARONO UN DESERTO MAI ATTRAVERSATO DA UN ESERCITO...

ERA ROMMEL!



...SORVOLANDO UN REPARTO DI BERSAGLIERI ITALIANI, LA **CICOGNA** DI ROMMEL, SCAMBIATA PER UN AEREO INGLESE, FU PRESA A FUCILATE...

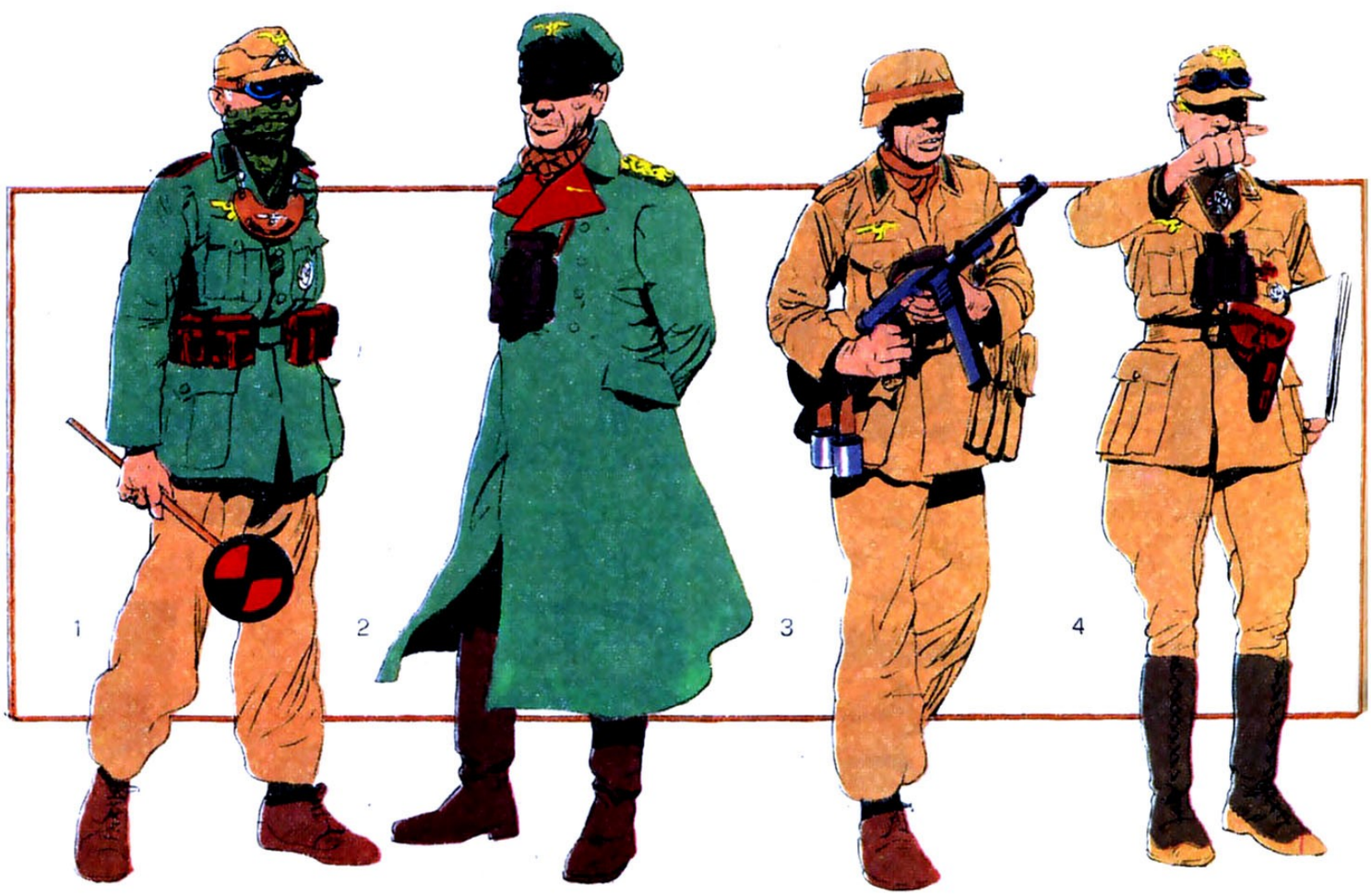
POCO DOPO...
DOBBIAMO DIRGLI CHE NON PUO' RISCHIARE COSI' LA VITA.!
ECCOLO CHE STA TORNANDO.!
SIGNOR GENERALE, NON E' STATA UN'IMPRUDENZA, VOLARE CON QUESTO TEMPO?
GUARDATE.!... SONO COLPI DI FUCILE, QUESTI.!
GIA', SONO STATI DEI BERSAGLIERI...
DEI BERSAGLIERI?
SI', CHE NE SAPEVANO CHE ERO IO, POVERACCI.?
MA VOI RISCHIATE LA VITA, E...
E I MIEI SOLDATI.? NON RISCHIANO LA VITA LORO? VENITE, SIGNORI, ANDIAMO A PRANZO. HO FAME.
I PRANZI DI ROMMEL: PANE SECCO E UNA SCATOLA DI SARDINE.
NO.
SIGNOR GENERALE, NON SAREBBE PIU' PRUDENTE PER VOI GUIDARE LA BATTAGLIA DALLE RETROVIE.?
MA...
MA UN CORNO! SAPETE CHE VI DICO.? CHE LA GUERRA NEL DESERTO E' COME LA GUERRA SUL MARE... I CARRI SONO NAVI, LE DIVISIONI SONO FLOTTE...
AVETE MAI VISTO UN AMMIRAGLIO VINCERE STANDO CHIUSO IN UN PORTO.? BENE. DORMO UN PO'. TRA UN'ORA, SI VA AVANTI.
ERA SUL "MAMMUTH", UN GROSSO RIMORCHIO INGLESE CATTURATO, CHE ROMMEL RAGGIUNGEVA I SUOI AVAMPOSTI...
SI', UNA BORRACCIA DI TE' CON LIMONE.
AVETE DA BERE, GENERALE.?

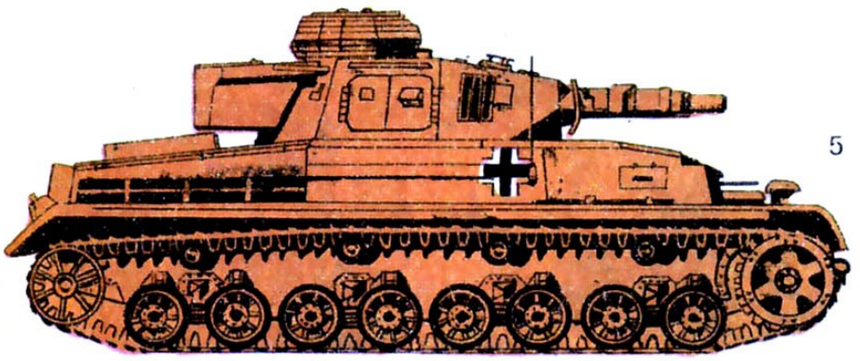


La prima campagna di Rommel in Africa Settentrionale

1. **OBERGEFREITER** (CAPORALMAGGIORE)
2. **GENERALLEUTNANT** (TENENTE GENERALE)
3. **FELDWEBEL** (MARESCIALLO)
4. **HAUPTMANN** (CAPITANO)
5. **Pz KW IV** (CARRO PESANTE)
6. **Sd. KFZ 222** (AUTOBLINDO)
7. **STIELHANDGRENADE**
8. **FLAK MODEL**
   Cannone antiaereo-anticarro cal. 88 mod. 18
9. **LUGER** *mod. 1908 cal. 9*
10. **MG.42 - 7,92 mm.**
    Fucile mitragliatore

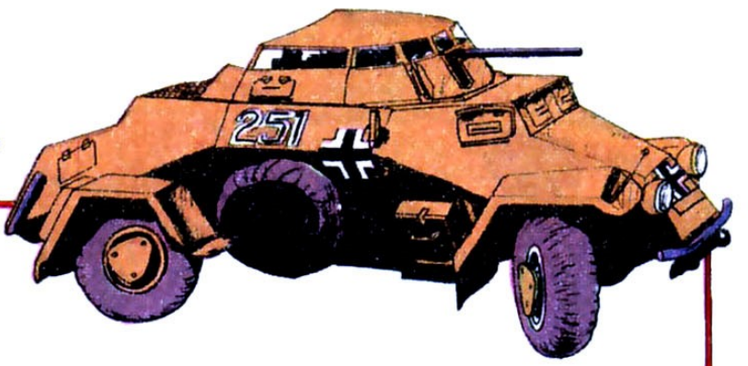
AFRIKA KORPS



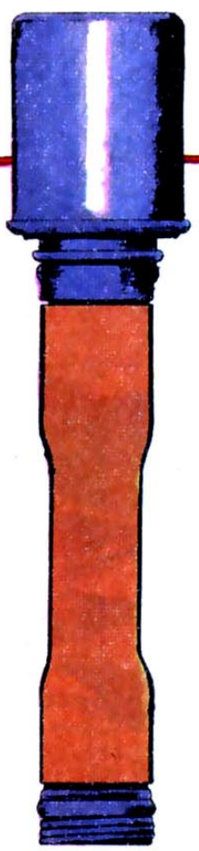


5

Distintivo dell'Afrika-korps

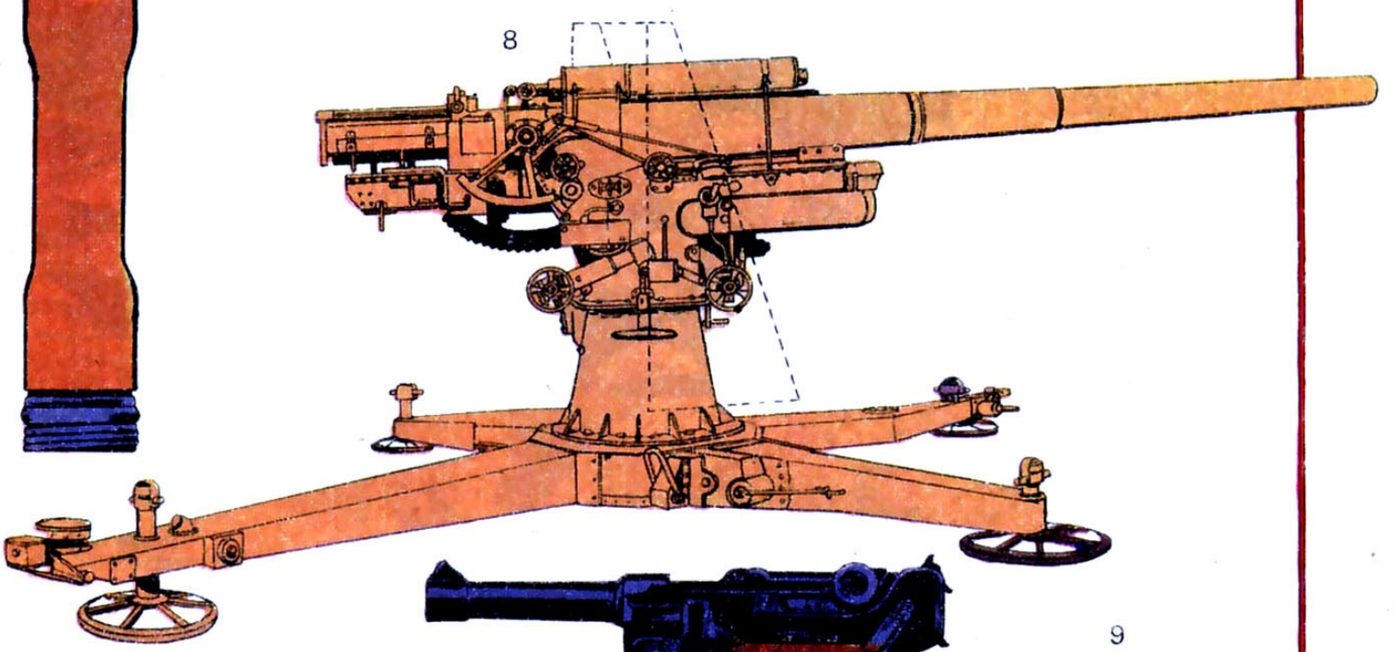


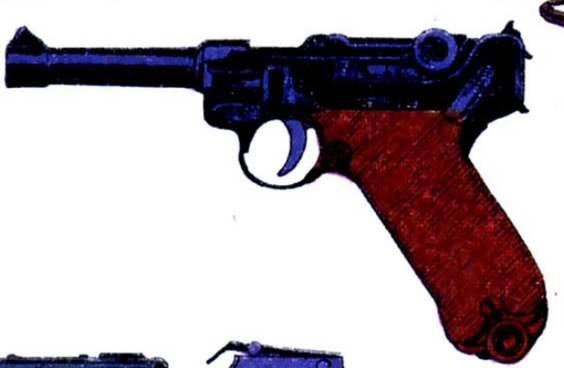
6



7

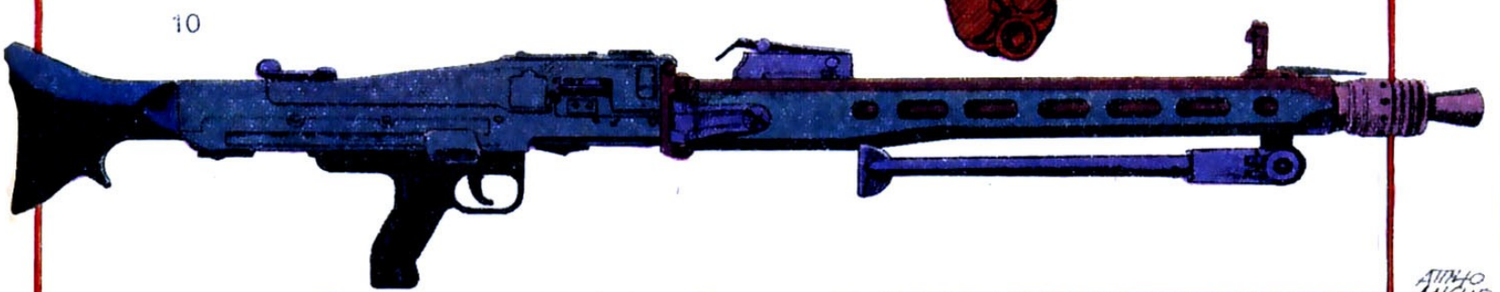
8





9

10



UNA SOLA BORRACCIA PER TUTTO UN GIORNO?

CHE VOLETE? NEL DESERTO, PIU' SI BEVE, PIU' SI BERREBBE. TANTO VALE DUNQUE BERE POCO.

TUTTO IL FRONTE ERA IN MOVIMENTO.

...E L'AFRIKAKORPS ERA VALIDAMENTE SOSTENUTO DAL CIELO.

IL 6 APRILE, NELLA ZONA DI EL MECHILI, L'AUDACE MANOVRA DI ROMMEL DAVA UN GROSSO RISULTATO.

...VENIVA CATTURATO QUASI TUTTO LO STATO MAGGIORE INGLESE CON DUE GENERALI!

LA DIVISIONE **BRESCIA** ENTRAVA IN DERNA...

IL 15 APRILE, CIOE' DOPO DUE SETTIMANE CIRCA DI OFFENSIVA, L'INTERA CIRENAICA ERA STATA RICONQUISTATA, E L'AFRIKAKORPS ERA AL CONFINE CON L'EGITTO.

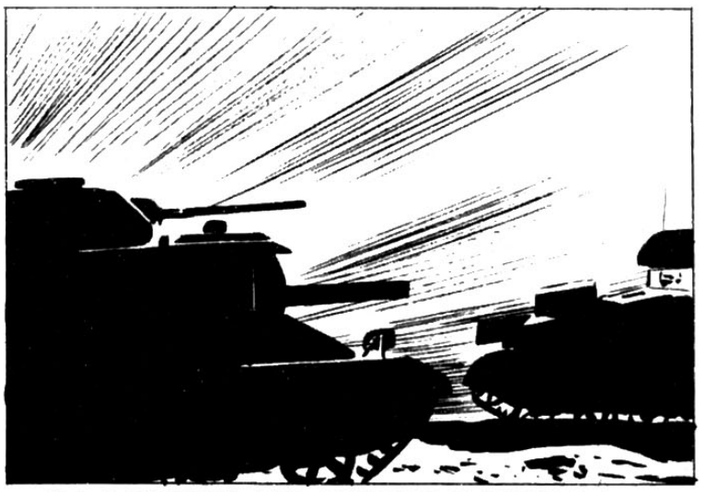
E COSI', E' FATTA... MA QUESTO E' SOLO L'INIZIO.

SIETE STATO AUDACE, GENERALE, INTELLIGENTE, E...

INTELLIGENTE?

SPESSO IN UN COMANDANTE CONTA PIU' L'ENERGIA DELL'INTELLIGENZA.

SAREBBERO, NELL'ANNO PROSSIMO, VENUTI GIORNI DIVERSI. DI FRONTE ALLE CONTROFFENSIVE INGLESI, SAREBBE TOCCATO A ROMMEL RITIRARSI...



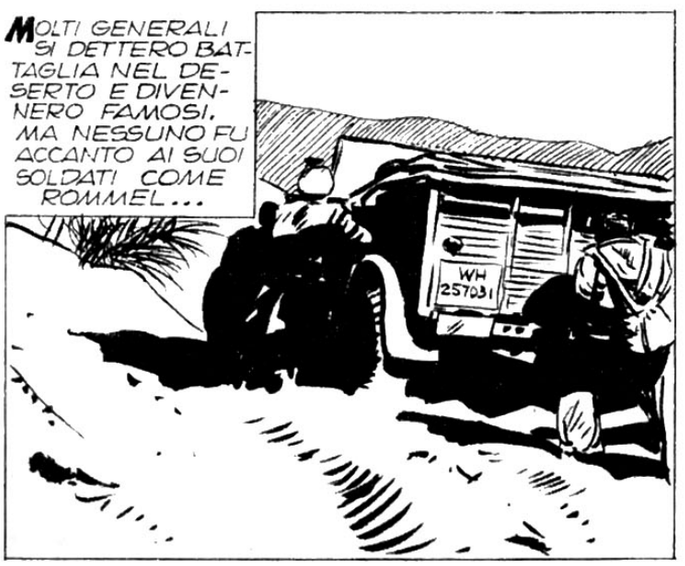
...E LA GUERRA NEL DESERTO SAREBBE STATA DECISA, NELL'AUTUNNO DEL 1942, CON LA GRANDE BATTAGLIA DI EL ALAMEIN...

GLI INGLESI AVREBBERO CONQUISTATO TRIPOLI E TUTTA LA LIBIA.

DURE CRITICHE SAREBBERO STATE MOSSE AI SOLDATI ITALIANI...

"...SONO UOMINI LEALI E BUONI SOLDATI. QUELLO CHE VIENE SCONFITTO È IL LORO SISTEMA, SONO I LORO CAPI E LA LORO DISORGANIZZAZIONE."

MOLTI GENERALI SI DETTERO BATTAGLIA NEL DESERTO E DIVENNERO FAMOSI. MA NESSUNO FU ACCANTO AI SUOI SOLDATI COME ROMMEL...



ATTILIO MICHELUZZI

...NESSUNO DIVENNE LEGGENDARIO COME ROMMEL, LA "VOLPE DEL DESERTO", CUI ANCHE I NEMICI HANNO RESO E RENDONO ANCOR OGGI OMAGGIO.

FINE

SOTTO SOPRA

di SCLAVI

ARTICOLO DI SOTTOFONDO

Va tutto bene. L'indice dei prezzi al consumo, nella misura in cui, il nuovo midollo di sviluppo e la storia compromessa. Nel momento in cui scrivo, il nostro governo è più di là che di qua. La cosa non ha molta importanza, in quanto nessuno si è mai accorto che abbiamo un governo. Per fortuna, come diceva il Tommaseo o chi ne faceva le veci, gli italiani sono più intelligenti dei loro capi. A questo proposito, convergentemente e parallelamente, tale Valeria mi manda una lettera terrificante, di cui salvo solo i saluti, che faccio miei. Quindi, d'ora in poi, formaggi a tutti.

CILIEGIE

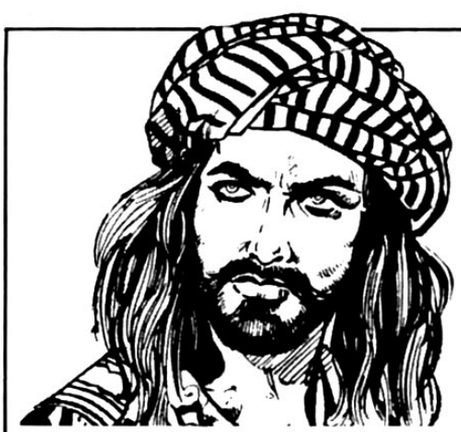
«Tu che pontificio usi?»
«PASTA DEL VATICANO.»
(Michele Valersi, Sardagna)

Il bonzo: quanto è bello
lu murire acceso.

«Cosa fanno quattro cani al casinò?»
«Giocano a cocker. Vince chi fa un full d'ossi.»
(Guglielmina Gnappi, Parma)

Nozze in Spagna: «Auguri e figli baschi!»

Pronto, casa Ambrosetti?



TRIC

«Il coraggio leonino della tigre della Malesia.»
Con questo tric sandocanino si apre la pagina odierna. E continuiamo con Salgari (notate che non c'è accento su nessuna «a». Non so ancora come diavolo si pronuncia): «Rimbombò improvvisamente un colpo di fucile seguito quasi subito da una voce umana che gridava *in inglese:* «Aiuto, mi strozzano!» (da «Le due tigri», scoperto da Alberto Saraceni di Roma). E in chiusura un tric bellissimo tratto dalla Bibbia e mandato da Alessandro Caviglia di Albisola Superiore: «D'un tratto Tobia si avvide di non avere più la vista.»

LIBRO DI STORIA

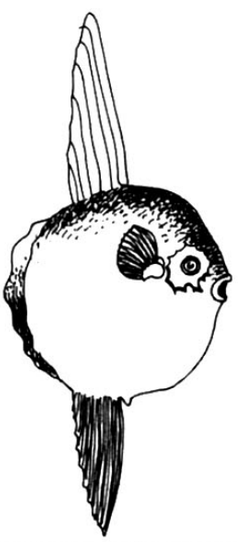
Maometto
Maometto, prima di diventare divo, faceva l'autista di cammelli. Poi dopo si ritirò nel Corano. Grazie a lui gli arabi inventarono la gomma arabica, le persiane, Lawrence d'Arabia e l'araba fenice. Famoso è il detto: «Se la montagna non va a Maometto, Maometto darà una capocciata alla montagna», detto che provocò la commozione dei credenti e soprattutto la commozione cerebrale di Maometto.

DA IMPARARE A MEMORIA

La civiltà egiziana
Innanzitutto bisogna sfatare la leggenda degli «antichi» egizi. Sono antichi per noi ma prima erano moderni. Essi erano governati dai fanfaroni, che si facevano costruire delle tombe a piramide per essere sicuri di morire. Gli egizi adoravano le api, e dicevano che esse erano un bue. Inoltre ammazzavano la gente per farne delle mummie, scrivevano sui papaveri e scolpivano odalische di pietra.

INCREDIBILE MA VERO!

* Finché non fu inventato l'orologio, gli svizzeri usavano una meridiana a pendolo.
* Fu solo il 3 agosto 1664 che Luigi XIV usò per la prima volta una forchetta. Fino ad allora aveva mangiato la minestra col cucchiaio, come tutti.
* Per varcare le Alpi, il famoso generale cartaginese Annibale (247-183 a.C.) mise degli elefanti uno sull'altro, fino ad arrivare all'altezza desiderata.
* A dispetto delle apparenze, il pipistrello non è un pesce.



Pronto, casa Ambrosetti?

FLASH

L'illustrazione flash di questa settimana mostra l'onorevole La Malfa mentre fa il punto della situazione.

SPECIALE

Grande concorso di Sottosopra. E' in palio la Mole Antonelliana di Trieste. Per vincerla basta risolvere l'ultimo teorema di Fermat.

NON HO TEMPO

Non ho tempo di rispondere a tutti personalmente. Mi arrivano diecimila lettere al giorno (ehm). Scusate. Buongiorno e grazie.

Chillo non è bbuono.

IL PROF. CANTAUTORE

Trentunenne, insegnante di lettere in un liceo, Roberto Vecchioni è tra i più seri e impegnati personaggi della canzone

di GIANFRANCO MORIONDO

La bella copertina di Mario Vivona per «Ipertensione», l'ultimo LP di Vecchioni.

I fan più accaniti, i fedelissimi, i primi giudici delle sue canzoni sono i suoi allievi. Sì, avete letto giusto, i suoi allievi. Perché Roberto Vecchioni è certamente il professore più insolito d'Italia: insegna lettere e fa il cantautore nel tempo libero. «Insegnare — ci tiene subito a precisare — è un lavoro cui non rinuncerei per tutto l'oro del mondo. Per me l'attività di cantautore è soltanto un mezzo per poter comunicare qualcosa oltre il ristretto ambito della scuola. Il fatto poi che componga e canti delle canzoni non è un ostacolo all'insegnamento. Anzi, forse mi è di aiuto perché i miei allievi mi considerano uno di loro e spesso mi chiedono di cantare qualcosa.»

Di schiette origini napoletane (il padre è di Portici, la madre del Vomero), Roberto Vecchioni è nato però a Carate Brianza. Trentun anni, sposato con Irene Bezzi, romana, anche lei insegnante ma di filosofia, Vecchioni si può considerare un veterano nel campo della musica leggera. Ha infatti incominciato a scrivere canzoni sui banchi del liceo, all'istituto Gonzaga di Milano. Tutti i maggiori divi della canzonetta, dalla Vanoni alla Zanicchi, a Bongusto, a Lauzi, hanno portato al successo qualche testo firmato da Vecchioni e lui stesso ha partecipato a un festival di Sanremo. Ma il suo modo nuovo e intelligente di comporre viene fuori soprattutto quando scrive per se stesso presentando quadri autobiografici, schegge della sua esistenza quotidiana, anche di quella che si svolge tra le mura della scuola, come nel brano intitolato «Alighieri».

Il suo impegno e la sua autenticità di autore gli hanno valso numerosi riconoscimenti: nel 1974 il Premio della critica discografica per «Il re non si diverte» e il Premio Luigi Tenco. Nel 1975 ancora il Premio Tenco e il premio per il migliore paroliere dell'anno.

Autore singolare e di non facilissimo ascolto Vecchioni è alla costante ricerca di argomenti fuori dell'ovvio, un'esigenza personale per esprimersi compiutamente e approfondire il dialogo con i suoi interlocutori.

Il tema centrale delle canzoni di Vecchioni è quello della continua delusione, del perenne illudersi dell'uomo di fronte alla realtà della vita. E ciò in contrasto col suo modo aperto, spontaneo e cordiale di fare amicizia, tipicamente napoletano.

— Perché questa contraddizione tra l'uomo e l'autore?

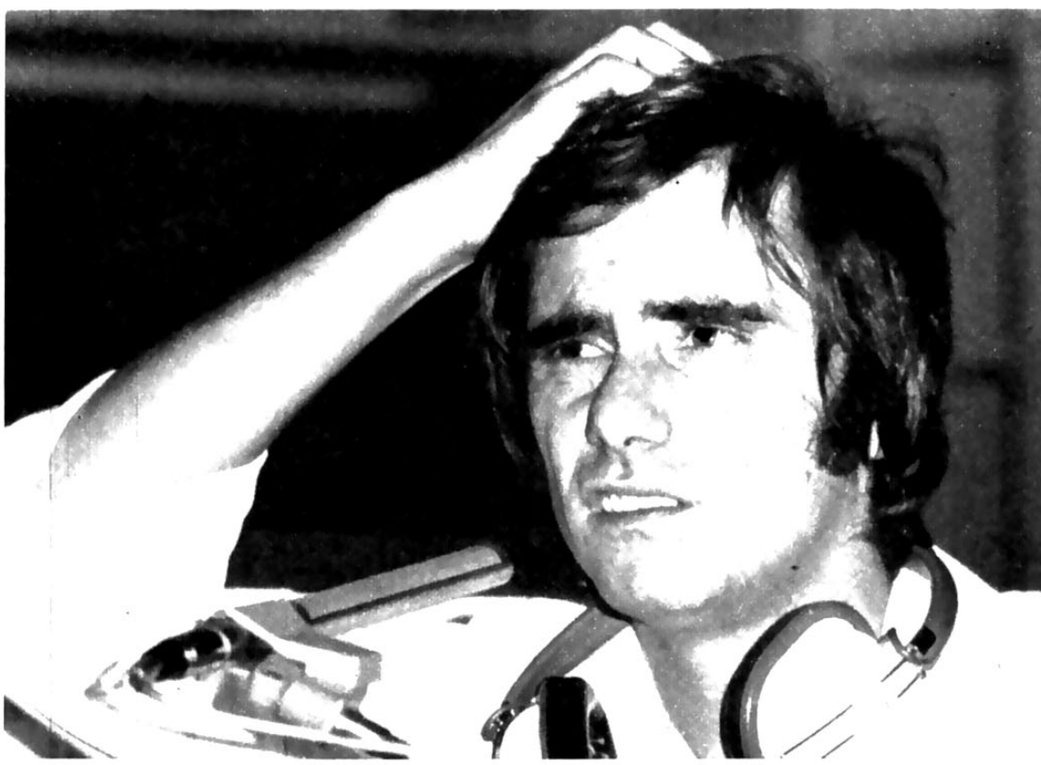
«Nelle canzoni viene fuori il mio lato intimista, il mio modo pessimistico di vedere la vita.»

— E' così anche a scuola?

«No, nell'insegnamento riesco a superare questo mio stato emotivo instaurando un dialogo alla pari, da amico, con i miei allievi. Ai quali, però, non insegno solo la gioia perché la vita purtroppo non è tutta rose.»

— Come fai a conciliare la tua attività di insegnante con quella di cantautore?

«Non è semplice, in effetti. Avendo famiglia e insegnando tutte le mattine, le ore da dedicare alla musica, alle incisioni sono poche e di solito quelle notturne. Per incidere il mio ultimo LP "Ipertensione" ho impiegato dodici mesi e ora sento la necessità di cambiare aria, di allontanarmi per un po' dalle canzoni. Ma nei miei programmi futuri c'è il progetto di fare una trasmissione per ragazzi, una serie di concerti in giro per l'Italia e, forse, un nuovo longplaying.»



Vecchioni in sala di registrazione. Ha inciso «Parabola», «Saldi di fine stagione», «Il re non si diverte» e, con Le Mele Verdi, «Barbapapà», sigla della omonima serie di cartoni animati tv.

GLI SCRITTORI ITALIANI PER I RAGAZZI

ALESSANDRA LAVAGNINO

GIOVANNELLA E GLI ORSI

Ho una nipotina canadese, figlia di mia sorella. Sedici anni, molto carina, magra e alta assai più dei genitori. E' una brava sciatrice, una perfetta pattinatrice sul ghiaccio. Da noi a Roma venne in agosto. Voleva «vedere e imparare», come diceva.

Il primo giorno andammo a San Pietro, poi, di notte, a salutare Marc'Aurelio; l'indomani buttò dieci lire a Fontana di Trevi. «Al Colosseo ce la porti tu,» disse mio marito. Lui non ama il Colosseo e io pure, devo ammetterlo, non ci capitavo a piedi da dieci anni almeno, da quando avevo accompagnato un'amica inglese. Posso sbagliarmi, ma direi che il Colosseo è il monumento che i romani amano meno. Lo tengono lì per i forestieri, ma lo snobbano un po', perché «troppo visto», ingombrante e fuori mano. Un «fuori mano» in mezzo alla città, per mancanza di amore. Povero Colosseo!

Giovannella fotografava tutto, e poi scriveva con bella calligrafia rotonda su un suo «quaderno di viaggio». Fotografò le fontane a Tivoli, il tramonto dal Pincio. Le piacque molto Castel Sant'Angelo.

Ma ogni volta che tornavamo a casa mio marito diceva: e ci siete state da padre Mosè? perché mio marito ha, col Mosè di Michelangelo, una specie di discorso sempre aperto, e gli vuole molto bene. Andai con Giovannella da padre Mosè, e Giovannella disse: «com'è severo e grande. Fa paura.» Poi per un pezzo non parlò.

La sera in terrazza facevamo tardi a chiacchierare. Giovannella raccontava volentieri, nel suo grazioso italiano fatto in casa, noi a tempestarla di domande. «Racconta,Giovanne', racconta, che ci tieni un po' di fresco.» Ci raccontava della loro vita durante la maggior parte dell'anno, col ghiaccio fuori casa. «E l'estate? Ma ce l'avete, l'estate?»

— L'estate? Oh, sì! L'estate facciamo le gite. Andiamo lontano, nella foresta.

— Nella foresta? E non vi perdete, nella foresta?

— Ci sono le strade; ma noi ci allontaniamo sempre dalla strada, per montare la tenda. Al mio papà piace così.

— E mamma?

— Oh, mamma è contenta. Lei prepara da mangiare e io l'aiuto, mentre papà e Marco montano la tenda.

Marco è suo fratello, lungo e biondo, un vero canadese, nonostante i genitori come noi. Dev'essere il latte, pensavo. E pensavo a mia sorella che cucina in mezzo alla foresta.

— Così, montate la tenda e cucinate, — diceva mio marito che certe cose non le capisce. — E poi?

— Mangiamo e andiamo a dormire. Abbiamo i sacchi e si sta caldi. Oh, sì, si sta caldi.

Giovannella era convincente, mio marito poco convinto. La notte sui tetti era azzurra e rosa. Un grillo cantava.

— Caldi, dici. Ma non caldi come noi adesso qui, — stuzzicava mio marito.

— No, non così, ma caldi, — rispondeva Giovanna, gentile e seria.

continua a pag. 36

GIOVANNELLA E GLI ORSI

segue da pag. 35

— E poi?
Il grillo cantava. Mi accorsi che la pausa si prolungava.
— E poi? — chiese ancora mio marito. Giovanna non rispondeva. Si stringeva gli avambracci, vidi, e sbarrava gli occhi. Finalmente prese un gran fiato e disse:
— E poi io ho paura. Perché nella foresta ci sono gli orsi. Sono enormi, neri, cattivi. Sono capricciosi. Hanno terribili unghie. Una volta uno con le unghie ha aperto una tenda e ha ammazzato due persone .
— Via, sarà stato lontano, in un'altra foresta, non dove andate voi...
— Sì, era in un altro posto, ma vicino. E anche noi abbiamo sentito un orso, una notte, e il mio papà l'ha anche visto e l'ha fatto scappare. Io non ho dormito più quella notte e non riesco mai ad addormentarmi, nella foresta. Io ho paura.
Restammo zitti. Povera Giovanna, aveva ragione. Se ne andò a letto, ma solo dopo che eravamo riusciti a parlar d'altro.

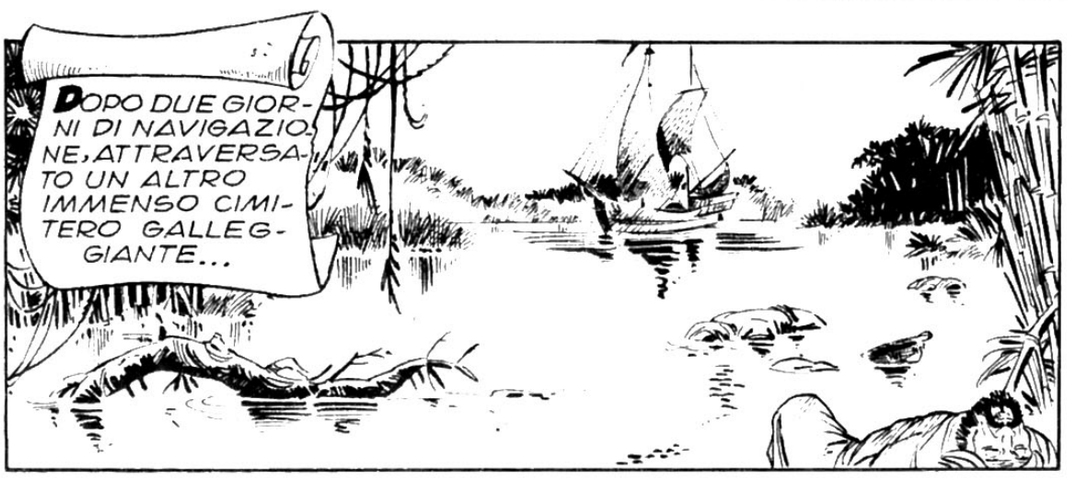
Rimaneva da fare una visita a mia nonna, che è la bisnonna di Giovannella. Prima m'ero ripromessa: appena Giovanna arriva la porto dalla bisnonna. Ma per alcuni giorni rimandai, come per timidezza verso la giovanissima età di Giovanna. Debbo dire però, a mia discolpa, che la bisnonna non sapeva che Giovannella fosse a Roma. A 95 anni, mia nonna non ama le notizie e, poiché ama le sorprese, non usiamo annunciarle le nostre visite, ciò che varrebbe solo a metterla in agitazione.
Mia nonna ha una specialità: la passione per il latino, rimastale dagli anni passati in collegio, quando aveva pensato di farsi suora, e più e soprattutto, dalla vita trascorsa accanto a mio nonno, che il latino lo insegnava. Così, la si può trovare, mattina o pomeriggio, in poltrona a leggere Ovidio o Tacito o Lucrezio. Zia Beatrice, che vive con lei e, come accade a chi si dedica totalmente a una persona in età veneranda, la tratta spesso come una bimba, la prende anche un po' in giro a proposito del «Caro Lucrezio». Abitano in Prati, in uno di quei palazzoni dal cortile verdeggiante e la colonnina dal pomo in ottone al centro dell'ingresso, un po' tentennante alla base, che hanno l'età del secolo. Per dirla tutta: in via Cicerone.
Andammo un pomeriggio: entrammo nell'ascensore che è tutto rosso, rumoroso e lentissimo. «La bisnonna ha sempre abitato in questa casa? E' sempre salita con questo elevatore?» chiese Giovannella. Le dissi di sì, che la bisnonna aveva abitato in quella casa da quando la casa era stata costruita e lei allora era una giovane signora. Ma che l'ascensore era stato messo da poco più di trent'anni e quindi per la bisnonna era ancora «una novità». Giovanna guardò a lungo le pareti rosse del gabbiotto che piano piano ci portava su; io capii come questo fosse troppo per il suo senso storico. Aveva accettato i duemila anni del Colosseo, aveva accettato i cinquecento del Mosè, non poteva accettare che quel gemebondo ascensore rivestito di velluto rosso — un articolo d'uso, non un monumento — potesse essere «una novità». Sperai intensamente che dalla prossima conversazione con la bisnonna sarebbero rimasti fuori Ovidio e «il Caro Lucrezio».

L'incontro era andato molto bene. Mia nonna aveva scrutato a lungo, da vicinissimo, la nipotina, e s'era un po' commossa, e la nipotina aveva detto bene del Colosseo e del Colonnato. Poi venne l'immancabile discorso sul freddo.
— Ma lì da voi ci fa troppo freddo — disse la bisnonna.
— Sì, certo, fa freddo, c'è la neve per molti mesi, ma in casa si sta bene, stiamo caldi.
— Pensa, mammà, — disse zia Beatrice, — pensa che d'inverno, con la neve fuori, dentro casa lì stanno con le maniche corte.
— Le maniche corte? — La bisnonna era giustamente scossa.
— E d'estate, allora, che fate? O non ce l'avete, l'estate?
— La nostra estate è molto bella e abbiamo tanti fiori, — disse Giovanna un po' risentita.
Parlarono dei fiori. Parlarono d'altro. Finché, naturalmente, vennero gli orsi. Da un po' zia Beatrice aveva preso possesso della conversazione e la dirigeva, porgendo alla bisnonna gli argomenti nel modo e col tono di voce che riteneva più opportuni.
— Pensa, mammà, fanno le passeggiate nel bosco, l'estate, e colgono i fiori, e ci sono gli orsi, pensa, mammà, ci sono gli orsacchiotti. Pensa come devono essere carini, pensa!
Guardai Giovanna. Lo sgomento s'era dipinto sul suo viso, ch'era sbiancato. Spalancò gli occhi, e la bocca, e scuoteva la testa, prima piano, poi sempre più forte, nel vedere i suoi grizzly ridotti a orsacchiotti. Muoveva appena le labbra, ma non riusciva ancora a dire «no», mentre zia Beatrice — certo anche ispirata dalla sua antica passione per gli animali di pezza — continuava a parlare di quegli orsacchiotti, che ormai pareva stessero a giocare lì, fra le gambe del tavolino da tè.
Finché da Giovannella venne fuori un «no!» da contralto. Balzata in piedi, quasi urlò: — No, non sono orsacchiotti! Sono orsi gra-andi — e alzava le braccia — sono neri, sono cattivi, sono molto, molto pericolosi.
Rimase in quella posa drammatica, ed era altissima, e spaventosa lei. Silenzio. Gli orsacchiotti che giocavano sotto il tavolino da tè erano spariti. La povera zia Beatrice era senza parola. La bisnonna s'era portata le magrissime mani tremanti alla bocca, e senza fiato era lei che scuoteva il capo adesso e mormorava: — Eh no, eh no, e nun me piace, nun me piace, allora, sto Canada, nun me piace proprio! E voi state là, in mezzo agli orsi, con le maniche corte d'inverno che ce sta tanta neve. Eh no, eh no!
Quando andammo via, facemmo la scala a piedi. Poco illuminata, con la ringhiera di ferro ricciuta. Uscimmo in un'aria di sole al tramonto, tiepida, profumata. I rondoni volavano altissimi.
Palazzo di Giustizia era lì. C'era ancora. «Vedi questo palazzo?» fui sul punto di dire a Giovannella, «ha sì e no settant'anni, e sta cascando.» Ma non lo dissi.

SANDOKAN
LE DUE TIGRI

Riduzione da SALGARI di E. VENTURA - Disegni di FAGARAZZI

IL GIOVANE SIRDAR, UN BRAMINO CATTURATO DAI THUGS, SI E' MESSO AL SERVIZIO DI SANDOKAN. QUESTI, IMBARCATI SULLA PINASSA NUMEROSI TIGROTTI, PARTE DIRETTO AL COVO DELLA TIGRE DELL'INDIA: LA MISTERIOSA ISOLA DI RAIMANGAL, RIFUGIO DEI THUGS.



ANDRO' DA SUYODHANA, GLI DIRO' CHE LA PINASSA E' STATA CATTURATA, E CHE IO SOLO SON SALVO. VI FARO' SAPERE QUANDO LA PICCOLA DARMA ANDRA' A FARE L'OFFERTA DEL SANGUE A KALI'.

CHI VA CON LEI A TALE CERIMONIA?
SUYODHANA E QUALCHE SACERDOTE.
BENE. PIOMBEREMO LORO ADDOSSO.

VA', SIRDAR. E RAMMENTA IL TUO GIURAMENTO.
NON MANCHERO' ALLE PROMESSE!

SIRDAR SCOMPARE PRESTAMENTE TRA I CESPUGLI...

PASSA LA NOTTE, E IL GIORNO SEGUENTE. A SERA...
ANCORA NULLA... HO PAURA.
VOI PAURA, SIGNOR TREMAL NAIK?

COMINCI A DUBITARE DI SIRDAR?
E' COSI'. TEMO CHE...
SILENZIO!

S'AVVICINA QUALCUNO!
ARMI ALLE MANI!

QUALCUNO CAUTAMENTE S'AVANZA TRA I CANNETI. CHI PUO' ESSERE.? SIRDAR.? UNA BELVA.? I THUGS.?..

SEMPRE AFFASCINATO DALLA BELLA SURAMA, SIGNOR YANEZ?
AFFASCINATO?... OH.! PERBACCO!... BOH.!...

CHE FACCIAMO?
CHIAMATEMI SAMBIGLIONG.

COMANDAMI, TIGRE.
IO CON YANEZ, TREMAL NAIK, IL SIGNOR DE LUSSAC E QUATTRO TIGROTTI ANDRO' AVANTI. TU SEGUIMI COL GROSSO TRA UN QUARTO D'ORA.

DARMA VERRA' CON NOI.

ANDIAMO. NON TORNERO' A MOMPRACEM SENZA AVERE DISTRUTTO LA TIGRE DELL'INDIA.!

POCO PRIMA DI MEZZANOTTE, CON LA LUNA ALTA NEL CIELO, L'AVANGUARDIA RAGGIUNGE UNO STAGNO...

NEMMENO UNA SENTINELLA. STRANO...
STATE QUI. VADO AVANTI A VEDERE.

TREMAL NAIK S'INOLTRA SILENZIOSO NELLA GIUNGLA...

D'UN TRATTO...

OH!...

T'HO PRESO, STRANIERO.' ORA KALI' BERRA' IL TUO SANGUE.'

MA...

...ROAARRR!...

LE ZANNE DI DARMA NON PERDONANO!

...CI SONO CASCATO.'

MA SEI SALVO, AMICO MIO!

LA MARCIA RIPRENDE.

SO IO COME SI ENTRA NELLA PAGODA DEI THUGS...

E LA PAGODA E' RAGGIUNTA.

ECCO. DOBBIAMO SCALARLA, ORA. CI CALEREMO DALL'ALTO.

NEL SILENZIO NOTTURNO, COMINCIA LA SCALATA...

...SU, SU PER LE MOSTRUOSE SCULTURE, FINO ALLA SOMMITA' DELLA PAGODA DEI THUGS.

ECCO. DA QUI, DA QUESTA APERTURA, CI SI PUO' CALARE DIRETTAMENTE NELLA PAGODA.

ECCO LA FUNE.

LA FUNE, ASSICURATA A UNA SBARRA DI FERRO, VIENE SILENZIOSAMENTE CALATA NELL'OSCURITA' DELLA PAGODA.

IN CORRISPONDENZA DI QUESTO FORO, V'E' LA TESTA DELLA GRANDE STATUA DI KALI'. ORA MI CALERO', E...

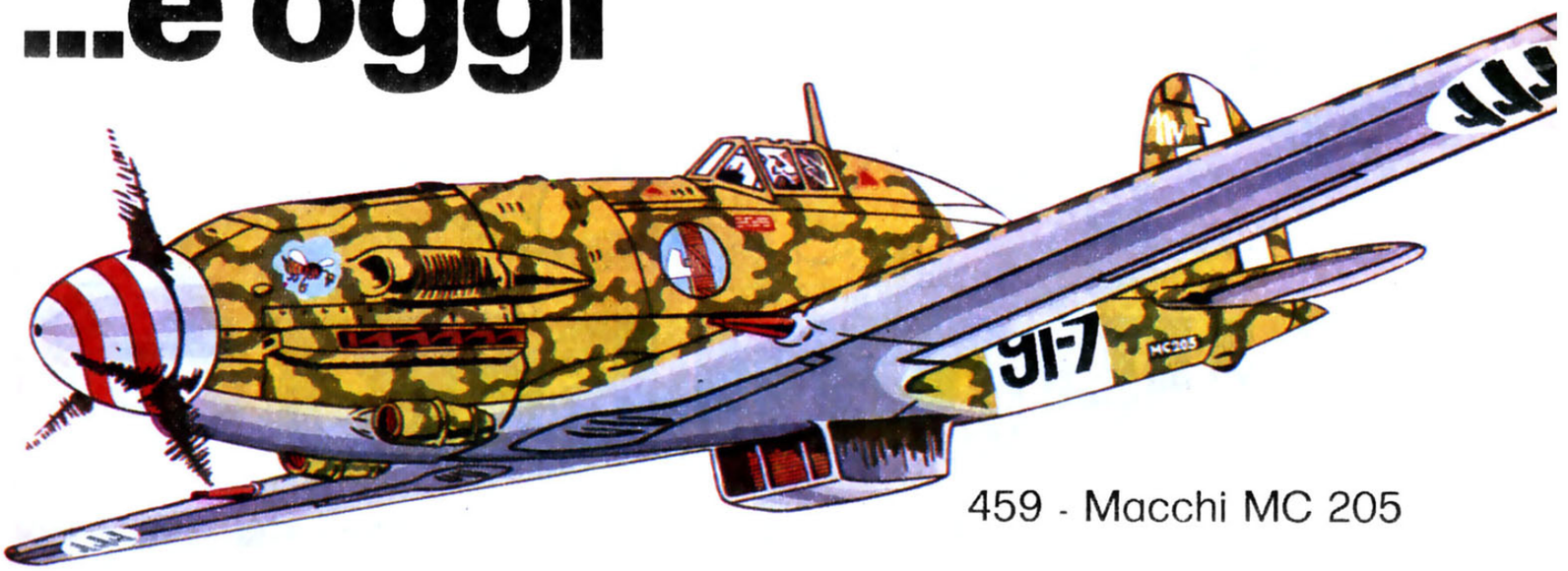
NO, TREMAL NAIK.

SARÒ IO A SCENDERE PER PRIMO.

HASSAN

10-CONTINUA

Ali Atlantic ieri...
...e oggi



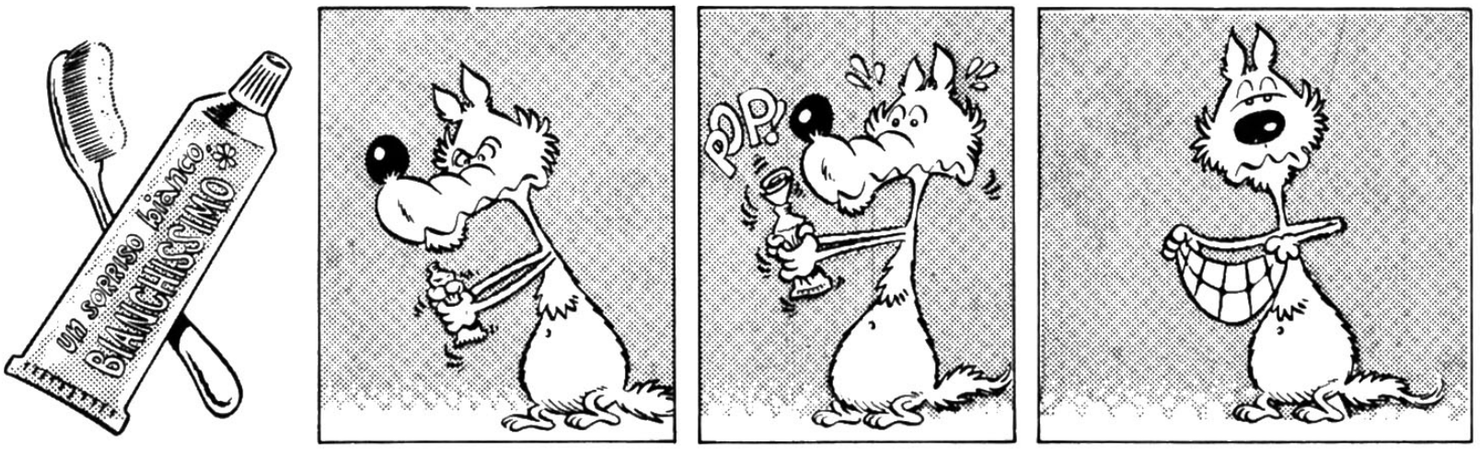
459 - Macchi MC 205

L. 1000

651 - Boeing Vertol V107

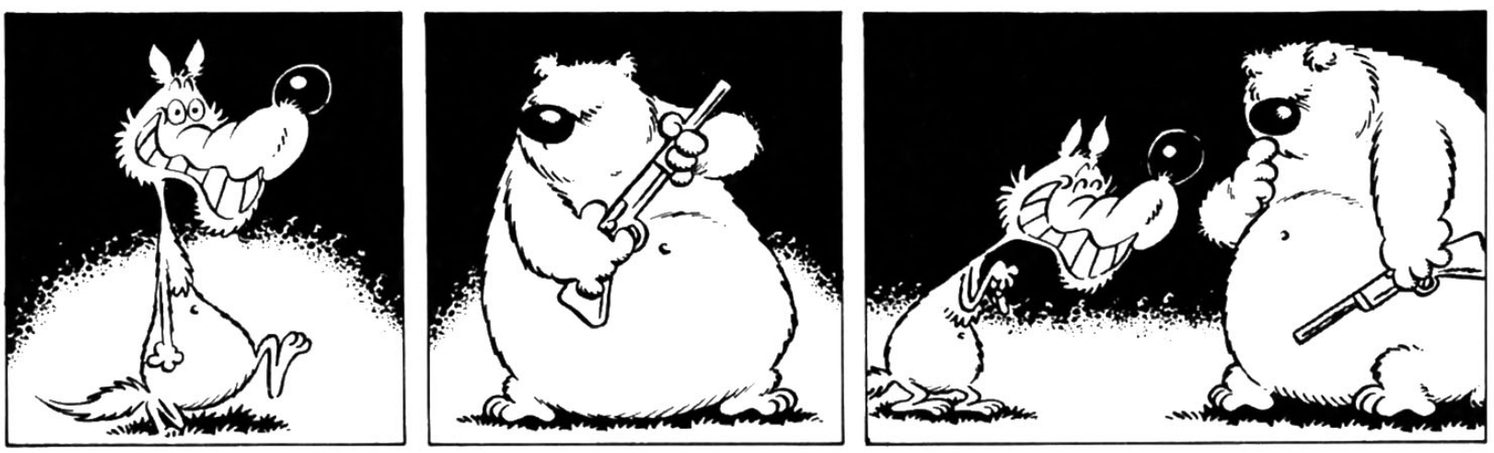
L. 400

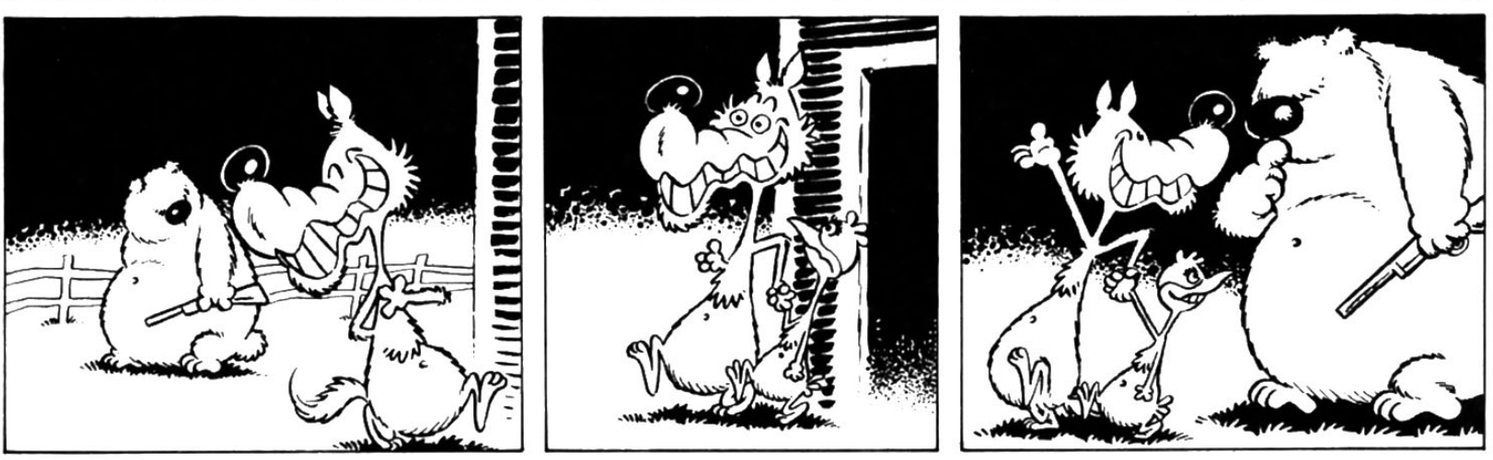
451 - Phantom II F-4K
452 - Mirage III C
453 - Fiat G91-R3
454 - Mig 21C
457 - Spitfire MK II
458 - Messerschmitt BF 109E
459 - Macchi MC 205
460 - Curtiss P-40E

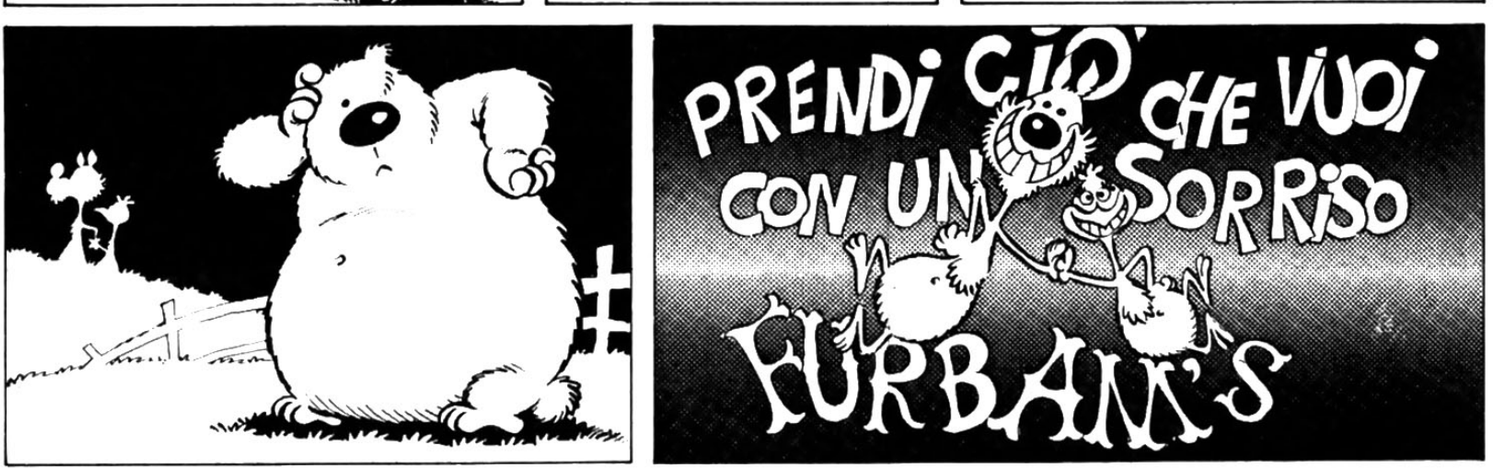


LUPO ALBERTO

di SILVER







CONCORSO

Stanno arrivando numerosi i tagliandi per partecipare allo strepitoso concorso che il Corriere dei Ragazzi ha organizzato con la Levi's. Se vi attira l'idea di vincere UN VIAGGIO IN AMERICA, non perdete questo tagliando: è l'ultimo.

Ma non c'è al mondo concorso che si rispetti, senza i «premi di consolazione». Per consolare, dunque, cento non vincitori, la Levi's mette a disposizione altrettante cinture in cuoio, la cui fibbia riproduce fedelmente la «World's Champion Cowboy Buckle», la fibbia cioè del cowboy campione del mondo. Si tratta di uno dei premi più ambiti dai partecipanti ai rodei: una sorta di prestigioso distintivo che non può essere comperato ma che deve invece essere conquistato, nella polvere dell'arena, in groppa a un cavallo selvaggio o a un torello scalciante. Per cento di voi, quindi, questa consolazione: una solida cintura di cuoio, che porterete come un quasi autentico cimelio del West (e per tener su i vostri Levi's, naturalmente...).

Milano-San Francisco-New York: queste sono le tappe principali del viaggio che potete vincere con i jeans Levi's.

BUONO PER RITIRARE UN POSTER RODEO IN UN PUNTO VENDITA LEVI'S

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N _____

CAP _____ CITTA' _____

FIRMA DEL RIVENDITORE _____

_____

Per partecipare al nostro concorso, innanzitutto ritagliate il tagliando qui in basso e recatevi in un negozio che vende i jeans Levi's. Comperate un paio di jeans: avete diritto SUBITO a uno straordinario poster con tutte le figure del rodeo. Ottenuto il poster, fatevi firmare il tagliando che trovate in questa pagina. Il tagliando compilato in ogni sua parte e l'etichetta che trovate applicata al jeans col marchio Levi's vanno poi spediti a Concorso Gran Rodeo-Corriere dei Ragazzi, via Scarsellini 17, 20161 Milano. Dieci fortunati partiranno in ottobre da Milano-Malpensa per San Francisco: nei nove giorni di permanenza in America visiteranno un tipico ranch, la fabbrica di jeans Levi's e il museo di cui si parla alle pagine seguenti. Poi assisteranno al Gran Rodeo internazionale che è una grandiosa festa western. Nei giorni successivi ci sarà una tappa a New York, con giro turistico sulla metropoli in elicottero, e finalmente ritorno in Italia. Allora, che cosa aspettate a partecipare? Forza, il West e il rodeo vi aspettano!

IL MUSEO DEI JEANS

ra di E. VENTURA

In alto, sotto il titolo, una bizzarra coperta messa insieme coi Levi's di 33 ragazzi. Qui sopra, una visione del museo dei blue jeans, aperto a San Francisco. A destra, un incredibile paio di pantaloni, portati ininterrottamente per due anni, «tranne le domeniche» come precisa, in una lettera, il loro proprietario, lamentando che in fondo si sono consumati presto...

Il celebre, prestigioso, autorevole dizionario Webster, alla voce «Levi's», reca questa definizione: «Marca di fabbrica applicata a un particolare tipo di pantaloni di tela blu, rinforzati da bottoni nei punti di prevedibile tensione». Io non mi permetterei mai di criticare il Webster, ma toglierei le parole «marca di fabbrica applicata a un» e terrei buono solo il resto. I cognomi che diventano nomi di cosa sono piuttosto rari. Ma Levi's è uno di questi, e in tutto il mondo, dire Levi's significa dire blue jeans. Bene, da un anno i blue jeans hanno il loro bravo museo. Che si apre, con le sue pareti di cristallo, in un angolo dello splendente grattacielo dove ha sede la Levi's, a San Francisco. E' già diventato un'attrazione turistica, il museo: chi visita la città, vuole vederlo. Come vorranno vederlo i dieci fortunati nostri lettori che vinceranno il concorso Gran Rodeo, di cui si è parlato prima. Giusto. Perché se la culla dei jeans è Genova, la capitale dei jeans è certamente San Francisco. E fu del resto qui, in California, che approdò a cercare oro nelle montagne, il ventenne bavarese Levi Strauss; fu qui che egli tagliò e cucì faticosamente i suoi primi pantaloni. Una bella avventura, in fondo: quel giovanotto era venuto in California a cercare oro, ed oro trovò. Ma non nelle miniere. Nei blue jeans.
Da allora, e cioè da 126 anni, i Levi's non sono molto cambiati: uguale il colore, uguale il

tessuto, di poco modificata la forma. Diverso, naturalmente, il prezzo. Pensate che, nel 1915, dodici paia di Levi's (già, si vendevano a dozzina...) costavano più o meno 7.000 lire d'oggi! Purtroppo, la maggior parte dei primi modelli è andata perduta nel terremoto di San Francisco nel 1906; ma la produzione di quei tempi è documentata dai vari cataloghi della ditta. E ci sono un sacco di cose bizzarre, nel museo. Ci sono, per esempio, dei pantaloni logori, rattoppati, disastrati: «Perbacco, questi jeans che vi mando — dice la lettera del loro proprietario — li ho indossati per due anni di seguito, tutti i giorni tranne la domenica: però non mi hanno fatto, mi pare, quel buon servizio che m'aspettavo dai Levi's...». C'è da chiedersi che cosa s'aspettasse di più quel bravo contadino! Un autista californiano, da parte sua, s'aspettava dai suoi jeans l'impossibile: che lo aiutassero, cioè, a tirar fuori la sua automobile (e non una utilitaria, si intende) dallo stagno dove s'era impantanata. Non aveva corda, se non qualche pezzo: usò i Levi's come fune... e la macchina fu salva. Quei jeans sono, naturalmente, in una delle vetrine d'onore.

Dove si possono vedere bottoni, borchie, cinture, fregi, giubbotti, camicie; gli strumenti usati nella prima, artigianale manifattura Levi's; e poi documenti, lettere, attestati, manifesti, ricostruzioni di ambienti. C'è un paio di pantaloni che cinque fratelli si passarono, dal primo al quinto, senza riuscire a distruggerli.

Non ci sono quadri: ma c'è un gran quadro di vita vissuta. E non tanto quella, un po' frivola e un po' falsa, della moda di oggi, che scolora, strappa, logora artificialmente i jeans: ma il quadro dell'umile e vera vita di chi usa e usava i Levi's come strumento di lavoro: contadini, cowboy, operai. E un certo odore di leggenda. Perché i blue jeans fanno certamente parte della leggenda americana, e portano il suo colore in tutte le parti del mondo.

In alto, gli strumenti usati nella prima fabbrica Levi's: tra essi un coltello per tagliare la tela, e una mazzuola per fissare i bottoni. Qui sopra, Jess Hernandez, l'ordinatore del Museo. A destra, i Levi's che servirono a tirar fuori da uno stagno una macchina.

e Mon Chéri premia i pensieri più belli

Quante volte, regalando una bella scatola di Mon Chéri per la festa della vostra mamma, avete sentito la necessità di aggiungere qualche parolina per esprimere tutto il vostro affetto?
Queste frasi oggi possono farvi vincere un "viaggio di studio" del valore di 500.000 lire.* Come?
Quando acquistate una qualunque scatola di Mon Chéri per la festa della mamma chiedete al negoziante la speciale cartolina sulla quale voi potete scrivere il vostro pensierino, in rima o in prosa - come preferite - e speditela alla Ferrero di Alba (se il negoziante fosse sprovvisto di cartoline potete usare una normale cartolina postale). Una giuria qualificata sceglierà i nove pensieri più belli e gli autori riceveranno il premio nel corso di una grande festa organizzata apposta per loro.

*(convertibile eventualmente in gettoni d'oro)

FERRERO

IL CHI E' DEL CORRIERE DEI RAGAZZI

9° TEATRO

LE MASCHERE

NONA PARTE

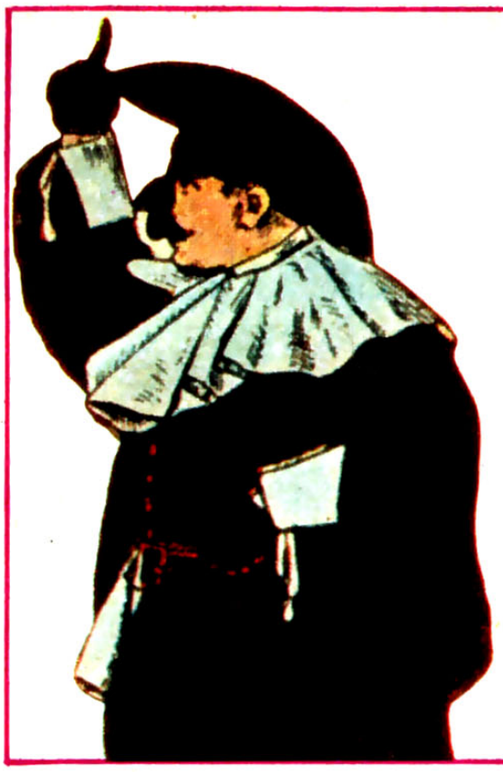
A cura di LUIGI BARBARA

Le maschere sono antiche quanto il teatro. Ma esse fiorirono in Italia principalmente con l'affermarsi della commedia dell'arte, sul finire del Cinquecento, allorché si formarono compagnie con attori che vivevano esclusivamente della loro arte o mestiere. I comici dell'arte erano attenti ai desideri del loro pubblico, gente semplice, artigiani e contadini che si affollavano nelle piazze o nelle aie per ridere dei lazzi dei commedianti e dimenticare per poche ore gli affanni quotidiani.
Gli attori non recitavano testi scritti, ma seguivano la traccia di esili trame, o scenari, dove erano indicati i comportamenti dei singoli personaggi, i sospiri degli innamorati, le spacconate dei soldati di professione, gli interventi rozzi dei servitori, le interferenze pedantesche dei dotti, le velleità giovanili dei vecchi.
La commedia dell'arte nasce anche come reazione alla commedia erudita, caramellosa, falsa, curiale. E sono proprio le maschere ad aggiungere il pepe a pietanze fino a quel momento insipide, le maschere con la loro parlata triviale, le capriole, la comicità grassa, i doppi sensi, i qui pro quo. Già Angelo Beolco detto Ruzante aveva indicato la giusta strada per dar vita a un teatro vivo, adottando il dialetto della povera gente, un dialetto aspro che feriva come il fragore delle schioppettate. Il popolino si riconosceva in quei personaggi, così «veri» da sembrare tolti di peso da un'osteria o da una stalla.
Le compagnie, che avevano denominazioni come i Gelosi, i Confidenti, gli Uniti, i Fedeli, gli Accesi, erano composte da attori e attrici professionisti, abilitati ciascuno a un ruolo ben definito.
C'erano i servi, detti zanni (deformazione di Giovanni), furbi e sciocchi, i vecchi, gli innamorati, i capitani, i dottori, le servette. Gli zanni, a loro volta, si dividevano in primi e secondi zanni, furbi o tonti. Brighella apparteneva, ad esempio, alla prima categoria, Arlecchino alla seconda. I vecchi erano per lo più dei balordi che subivano fierissime beffe. Anche i dottori facevano le spese di burle macchinose e invano tentavano di sottrarsi al loro destino sfoderando citazioni in latino maccheronico, simulando una sapienza inesistente. Il loro «latinorum» accendeva l'ilarità e la gente qualunque si vendicava, sghignazzando, dei mille soprusi che subiva quotidianamente da parte di legulei, notari e capitani di giustizia.
I servi, i vecchi, i dottori e i capitani sbruffoni portavano sul viso le maschere, mentre a viso scoperto recitavano gli innamorati, che si chiamavano invariabilmente Orazio, Leandro, Lelio, Cintio, Fabrizio, Ottavio, Valerio, Isabella, Lavinia, Angelica, Flaminia e Lucinda. La servetta infine parlava generalmente toscano, come Mirandolina.

Nel prossimo numero:
Motorini 1°

ARLECCHINO

E' la maschera più popolare della commedia dell'arte, classificato come secondo «zanni» (o servitore sciocco). E' probabile che il nome derivi dal francese «harlequin», sebbene siano state fatte cento altre ipotesi. Del personaggio si ha notizia fin dal 1584. Comunque Arlecchino è italianissimo, come italianissimi sono gli attori che lo portano in Francia. A Parigi sente la nostalgia dei monti sopra Bergamo, dai quali è disceso per andare in giro per il mondo. Recita all'improvviso; non segue un testo scritto, ma una esile traccia o canovaccio. Deve essere acrobata, mimo, lamentoso e ridanciano. Ha sempre fame e consuma il suo tempo nell'escogitare espedienti per strappare magari un pezzo di lardo al padrone tirchio. Veste dapprima una casacca tutta buchi, dai quali s'intravede la pelle; poi le falle vengono rappezzate con stoffe multicolori. Molti attori hanno impersonato Arlecchino, soprattutto in Francia. L'ultimo Arlecchino di risonanza internazionale è stato Marcello Moretti, morto nel 1961, che ha portato nel mondo il festoso, incantevole spettacolo goldoniano immaginato nel 1947 da Giorgio Strehler, «Arlecchino servitore di due padroni».



BALANZONE

Dottore per eccellenza, ha sempre pronta la citazione latina, come l'avvocato Azzeccagarbugli del Manzoni, per confondere i semplici e i gonzi. Balanzone recita in compagnia del sior Tonino Bonagrazia: il primo parla bolognese, il secondo veneziano. Fra una sentenza e l'altra in latino maccheronico intercala esclamazioni come «Mo Bùbbla!», «Moll, bismoll, zarandoll!». Le donne, alle quali fa la corte, si burlano di lui, che è alquanto sgraziato e avanti negli anni. Veste generalmente una zimarra nera con largo collare bianco. Il cardinale Prospero Lambertini, poi papa Benedetto XIV, impersonò Balanzone nel 1689 nel teatro dell'Accademia del Porto di Bologna nella commedia «La pazzia del Dottore».

BERTOLDO

Piccolo di persona e col capo grosso e tondo come un pallone, la fronte crespa, gli occhi grossi come il fuoco, le ciglia lunghe e aspre come setole di porco, le orecchie asinine, la bocca grande e alquanto storta col labbro di sotto pendente a guisa di cavallo. Questo è il ritratto che di Bertoldo traccia Giulio Cesare Croce, lo scrittore-fabbro del '500, come premessa alle avventure del contadino accolto da Alboino, re dei Longobardi, alla corte di Verona. Suo figlio è Bertoldino, la moglie Marcolfa. Bertoldo non è propriamente una maschera, anche se figura spesso nei cortei di carnevale.

BRIGHELLA

E' un furbone matricolato. Nativo di Bergamo, napoletano d'adozione, esercita molti mestieri, come il soldato di ventura e l'aiutante del boia. Ma campa principalmente di imbrogli. Il suo nome deriva da «briga», intrigo. Emigra in Francia e Molière lo ribattezza Scapino, servo scaltro e corrotto. Goldoni lo ingentilisce, ma nel fondo Brighella rimane un emerito furfante. Indossa giacca, calzoni e mantello bianchi, e ogni indumento è guarnito di galloni e filettature verdi. Lo si vede a volte in livrea verde con mantello bianco. Ha sul viso una mezza maschera nera.

COVIELLO

Di origine calabrese, è uno dei capitani della commedia dell'arte. Uno spaccone. Salvator Rosa, pittore e poeta, ne interpreta i modi di bravaccio durante il carnevale di Roma del 1636 al teatro Musso. A Napoli Coviello è molto attivo e recita insieme con Pulcinella. Si trasferisce anche in Francia, come è destino di tutte le nostre maschere, e Molière lo degrada a servitore nel «Borghese gentiluomo». Ma, nella tradizione, è un vociante capitano e indossa con spavalderia l'uniforme: gran cappello piumato, stivali a tutta coscia e spada spropositata. La maschera ha un lungo naso a uncino.

FAGGIOLINO

Secondo alcuni, Faggiolino non sarebbe che Bertoldo, trasferito dalle pagine del Croce sul tavolato della ribalta. Bolognese, è infatti più conosciuto come «Fasulein» e impersona l'irrefrenabile gioia di vivere. Ama mangiare bene e molto, ha una salute di ferro, mai un raffreddore o un acciacco e non si spinge mai fuori delle mura della sua città. «E' un ottimista che non invecchia. Voi gli parlate dell'Italia, lui risponde Bologna. Gli parlate dell'America, di fortuna, di ricchezze, lui risponde. Bologna, Bologna, Bologna». E' un servo, ma non servile e conserva una certa indipendenza. Sulla guancia sinistra ha un neo e porta una berretta bianca sulla folta capigliatura nera. La moglie si chiama Brisabèla (in dialetto «non bella»).

FELICE SCIOSCIAMMOCCA

E' maschera recente. La sua fortuna inizia al teatro San Carlino di Napoli nel 1880 grazie a Eduardo Scarpetta, attore e autore di straordinario successo. Ma la maschera o semimaschera, come la definisce il poeta Salvatore Di Giacomo, affonda le radici nella polvere della commedia dell'arte. Feliciello è un borghesuccio che si è scollato dalle spalle l'antica servitù, che indossa un vistoso abito a scacchi bianchi e neri, non è più servitore, ma del servitore conserva la fame ancestrale. E' affamato come e forse più dell'antenato Pulcinella. Dopo una lunga eclissi, Sciosciammocca è stato riportato alla ribalta nel 1953 da Eduardo De Filippo, che di recente ha affidato la parte al figlio Luca in una serie rievocativa alla TV.

Illustrazioni dell'Archivio del Museo Teatrale della Scala

COME PARLANO LE MASCHERE

Arlecchino. «Podemo paragonar un vecchio inamorado a una candela impizzada ne la casa d'un orbo: la candela la se consuma a poco a poco e l'orbo no ghe cava nissun profito».
«L'è tanto tempo che no magno che gli ho i denti ruzeni (*arrugginiti*) come bajonette dei soldati romagnoli. (I soldati romagnoli non avevano fama di essere particolarmente bellicosi)».
Goldoni nella «Putta onorata» ribadisce la fame atavica di Arlecchino, che dice: «Dà qua quel caffè, qua quei buzzolai (*biscotti*). Mia cugnada non vol niente, e quando la dona no la vol, ustinada, non la vol. Mandarli indrio sarave (*sarebbe*) un afronto a vussustrissima (*vossignoria illustrissima*), onde per giustar la faccenda di sto caffè e di sti buzzolai, me ne servirò mi; e che sia la verità, la staga a veder e la giudichi del spirito de sto toco d'omo».

Balanzone. «Questo matrimonio non mi garba, neppure un poco: gner'no. Me Duttour Balanzon che mi dovessi imparentare con un tabarrino (*arricchito*), già lardarolo, ex salumiere o salsamentario? Non voglio brisa, non permetto, non tollero che la mia toga la vada in società a confondersi in mescolanza con i cotechini, le pancette, i salami, le salsicce del signor Tabarrino, rustica progenie».

Bertoldo. «Chi dice male l'indovina quasi sempre». Oppure: «Non viene ingannato se non chi si fida». E, rivolto a re Alboino: «Prima che tu fossi, l'asino aveva ragghiato quattromila anni innanzi». E con questa massima voleva ridimensionare l'altezzosa presunzione dei potenti.

Brighella. «El mondo l'è una commedia in cui ogni omo deve far la so parte. Cortezar chi spende, adular chi regala, amar chi accorda, seminar dove se raccoglie, finzer amicizia dove se gode, desmentegarse de chi è inutile, prometter a tutti, mantener a pochi, profitar sempre del verbo **rapio rapis,** che nol porta altro nome che **meus mea meum**».
Nella «Famiglia dell'antiquario» di Goldoni, Brighella coinvolge Arlecchino nei suoi imbrogli. Ecco un dialogo: Brighella «Cusì, come ve diseva, el me padron l'è impazzido per le antichità; el tol (*compra*) tutto, el crede tutto; el butta via i so denari in cosse ridicole, in cosse che no val niente». Arlecchino «Cossa avi intenzion? Che el me toga (*compri*) mi per un'antigaia?» Brighella «V'ho vestido con sti abiti, e v'ho fatto metter sta barba per condurve dal me padron; dargh da intender che si un atiquario, e farghe comprar tutte quelle strazzerie che v'ho dà. E po i denari li spartirem metà per uno».

Coviello. Ecco un dialogo fra Coviello, che fa il servo, e il padrone Cleonte, travestito da turco. Coviello: «Carigar camboto ustin moraf». Cleonte: «Ustin yoc catamalequi basum base alla moran». Coviello (rivolto a un terzo personaggio che non capisce un'acca): «Dice: che il cielo vi dia la forza dei leoni e la prudenza dei serpenti». Coviello: «Ossa binamen sadoc babauy oracaf uram». Cleonte: «Bem-men». Coviello (sempre rivolto al terzo): «Dice: che andiate subito a prepararvi per la cerimonia perché possa poi vedere vostra figlia e concludere il matrimonio». Terzo (che si meraviglia): «Tutta questa roba in due parole?» Coviello: «Sì, la lingua turca è fatta così. Dice molto in poche parole. Andate presto dove dice lui».

Faggiolino. Eccolo che presenta la commedia della quale è interprete. *Signori rispettabili / con ordine improvviso / mi manda il capocomico / per dare a voi l'avviso / che ognun nella sua sedia / potrà trovar piacere / udendo una commedia / recitata a dovere.*

Don Felice Sciosciammocca. Accusato d'aver ucciso Pulcinella per far vivere la sua nuova maschera, Eduardo Scarpetta ironizza con autori e critici. Egli fa dire a un autore, al colmo di una discussione: «*E' inutile, il Teatro Dialettale, / serio, s'intende, e non di buffonate / per farlo in tutta regola, badate, / con sentimenti d'arte e di morale / dobbiamo tutti uniti stabilire / una campagna contro Sciosciammocca, / contro le sue commedie, poi, se tocca / farlo perfettamente scomparire! / E questo si otterrà se tutti noi, / sapienti, letterati ed autori, / scriveremo bellissimi lavori / e pei soffietti penserete voi / (alludendo ai critici)*».
E don Feliciello, nonostante le ostilità, sopravvive ancor oggi.

IL RITORNO DI AYESHA

SFUGGITI AI *"CANI DELLA MORTE"* E PASSATO IL FIUME, ENTRATI CIOE' NEL REGNO DELLA MONTAGNA DI FUOCO, LEO ED HOLLY INCONTRANO UNA GROTTESCA, MISTERIOSA, ORRIBILE FIGURA...

Riduzione da H. R. HAGGARD di PIERO SELVA
Disegni di BUZZELLI

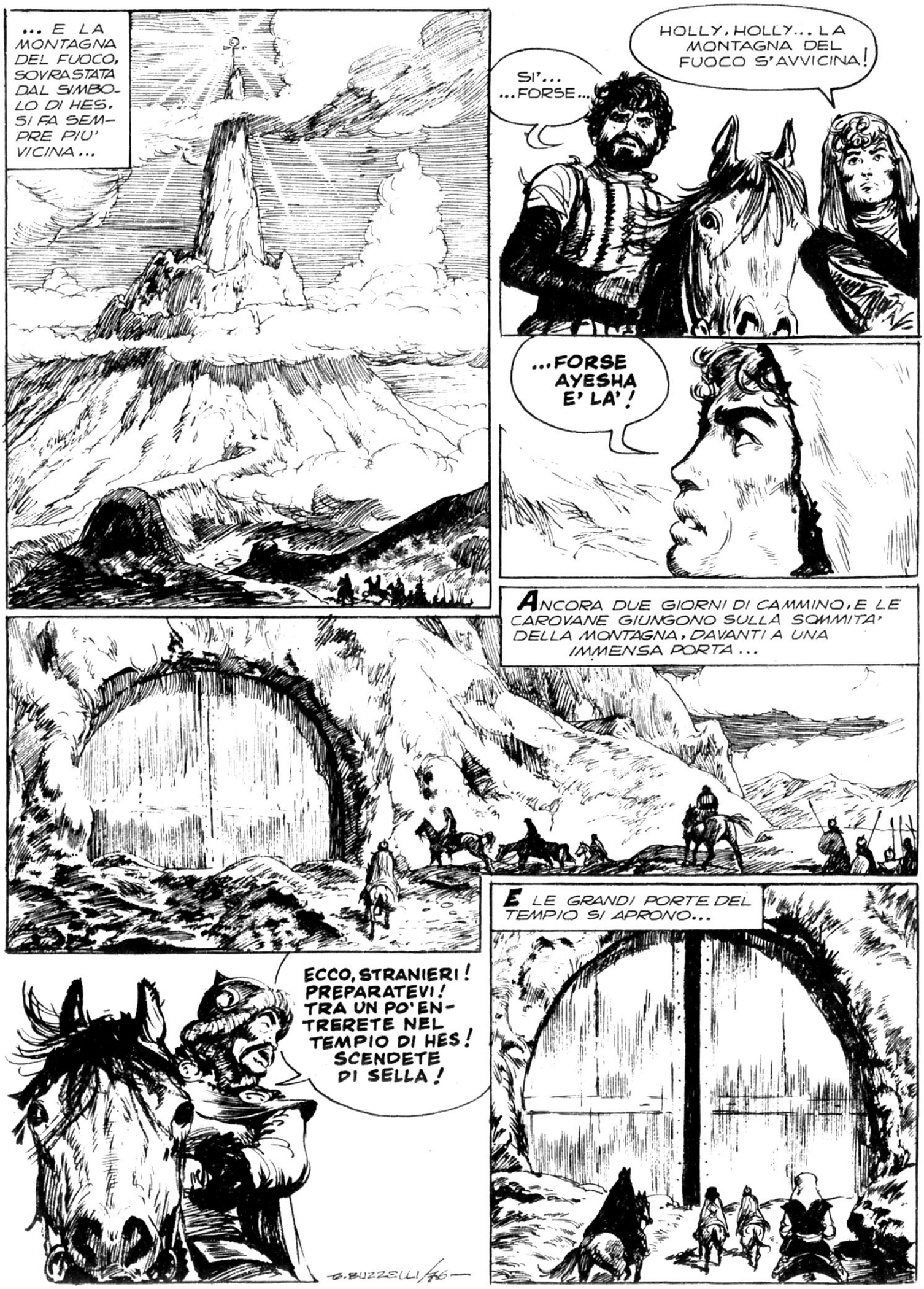
COSI' I DUE SEGUONO LA PICCOLA, GROTTESCA APPARIZIONE - QUELLA SORTA DI MUMMIA SILENZIOSA...

...CHE PER ORE ED ORE LI GUIDA TRA LE ASPRE MONTAGNE.
D'UN TRATTO, LA STRANA GUIDA S'ARRESTA...
MI PARE DI CAPIRE...CHE VUOLE CHE ANDIAMO AVANTI DA SOLI...
SI' ... ...CREDO DI SI'...
I DUE SI FANNO QUINDI AVANTI, MENTRE LA MUMMIA SI RINTANA NELL' OMBRA D'UNA ROCCIA...
VENITE. E' DA MOLTO CHE VI STIAMO ASPETTANDO.
MA NOI...
BENVENUTI NEL REGNO DELLA MONTAGNA DEL FUOCO!
LA HESEA, SACERDOTESSA DI HES E NOSTRA SIGNORA, HA MANDATO NOI AD ATTENDERVI, E UNA SUA INVIATA A GUIDARVI FIN QUI.

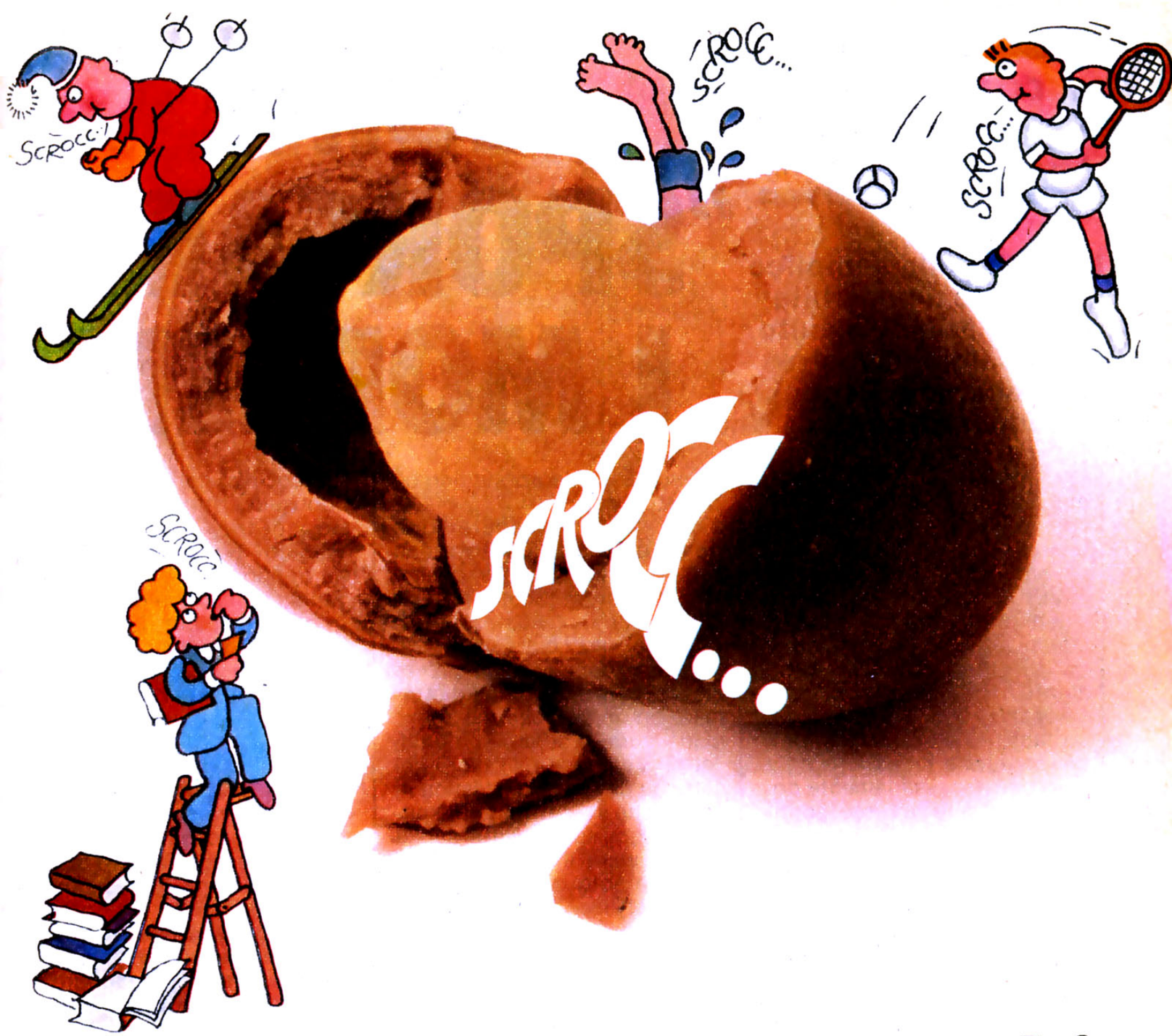
QUELLA SPECIE DI MUMMIA?
CHIAMALA COSI', SE VUOI. MA VENITE. SARETE STANCHI... OH! E TU, UOMO DALLA BARBA, SEI FERITO!
MI CHIAMO OROS. LASCIA CHE TI MEDICHI IL BRACCIO... UHM... SONO STATI "I CANI DELLA MORTE"?..
GIA'... ...QUELLE BESTIACCE.
NON T'HANNO ROTTO L'OSSO, PERO'.
MENTRE OROS MEDICA HOLLY, I SUOI SOLDATI RECANO CIBI E BEVANDE
OROS... E' DIO CHE TI MANDA!
DIO MANDA TUTTI. COMUNQUE, E' STATA LA HESEA CHE MI HA ORDINATO DI VENIRE QUI. ANDATE DA LEI, NON E' VERO?
SI'.
PERCHE' VOLETE ANDARE DA HESEA, NEL TEMPIO SULLA MONTAGNA?
NON LO SAPPIAMO, OROS. MA LA' SI COMPIRA' IL NOSTRO DESTINO.
RIPOSATEVI, ALLORA. DOMATTINA RIPRENDEREMO IL VIAGGIO.
G. BUZZELLI '76

UNA LUNGA NOTTE SULLE MONTAGNE...
E IL MATTINO DOPO IL VIAGGIO RIPRENDE.
S. BUZZELLI '76
ECCO... TRA QUALCHE GIORNO SAREMO LASSU'... AL TEMPIO DI HES, SULLA MONTAGNA DEL FUOCO!
UOMINI!... VENGONO UOMINI DALLA VALLE!
CHI PUO' ESSERE?
MA QUELLA E' ATENE. LA KHANIA!
PERCHE' VIENE NEL NOSTRO REGNO? VUOLE LA GUERRA?
NO. GUARDATE... ...HA UN CARRO FUNEBRE CON SE'.

E' COSI'. ATENE, CON SIMBRI E UNA SCORTA D'UOMINI DISARMATI, CONDUCE PER L'ASPRO SENTIERO UNA PORTANTINA - IL LETTO FUNEBRE DEL KHAN RASSEN.
QUANDO UN KHAN DI KALOON MUORE, LA LEGGE VUOLE CHE SIA SEPOLTO SULLA MONTAGNA DEL FUOCO!
QUALCHE ORA DOPO, LA CAROVANA DI ATENE RAGGIUNGE OROS ED I SUOI
CI RITROVIAMO, LEO VINCEY!
COSI' SEMBRA, ATENE.
VAI DUNQUE AL TEMPIO SULLA MONTAGNA DI FUOCO!
SI'.
ANCHE IO VADO LASSU'.
CAMMINEREMO INSIEME.
CERTO. CI SARO' QUANDO TU VEDRAI LA HESEA, LA SACERDOTESSA DI HES. QUELLO SARA' UN MOMENTO MOLTO IMPORTANTE, LEO VINCEY!
LE DUE CAROVANE MARCIANO INSIEME...


... E LA MONTAGNA DEL FUOCO, SOVRASTATA DAL SIMBOLO DI HES. SI FA SEMPRE PIU' VICINA...
HOLLY, HOLLY... LA MONTAGNA DEL FUOCO S'AVVICINA!
SI'... ...FORSE...
...FORSE AYESHA E' LA'!
ANCORA DUE GIORNI DI CAMMINO, E LE CAROVANE GIUNGONO SULLA SOMMITA' DELLA MONTAGNA, DAVANTI A UNA IMMENSA PORTA...
E LE GRANDI PORTE DEL TEMPIO SI APRONO...
ECCO, STRANIERI! PREPARATEVI! TRA UN PO' ENTRERETE NEL TEMPIO DI HES! SCENDETE DI SELLA!
G. BUZZELLI '86

12- Continua



Treets, il gusto che scrocchia.

E' il gusto piú nuovo da assaggiare,
il gusto dei Treets. Provali subito,
sentirai che piacere.
Offrili a chi vuoi, sempre, dovunque.
Fai "scrocc..." con i Treets!...

la nocciolina tostata
col guscio di cioccolato

COSTRUITELI CON NOI

A cura di FEDERICO SANTIN

COME "SPORCARE" I MODELLI

Usando della semplice tempera è possibile dare un'aria di vissuto, di usato alle vostre macchine. Ecco come dovete fare.

Immaginate uno Spitfire o, meglio, un'enorme fortezza volante appena rientrati da una missione di guerra. Pensate per caso che ad accoglierli ci fossero squadre di solerti avieri armati di secchi e stracci, spugne e detersivi per pulirli e lucidarli amorevolmente? O non piuttosto dei meccanici per le ben più importanti revisioni del motore, del carrello e di tutte le altre parti che necessariamente dovevano essere rimesse continuamente a punto non solo per il buon funzionamento del velivolo, ma soprattutto per salvaguardare la vita degli uomini di bordo? In guerra non c'è certo il tempo per badare all'aspetto estetico.

Tutto questo per convincervi che se vogliamo che i nostri modelli abbiano un che di vero, di vissuto, di usato come le «macchine» alle quali si rifanno, dobbiamo necessariamente prendere in considerazione l'importante «problema dello sporco». Il bello è che, risolvendolo, avremo parzialmente risolto anche due altrettanto importanti problemi su cui, nella puntata precedente, promettemmo di ritornare e cioè:

— come ottenere da vernici metalliche un effetto veramente metallico;

— come ottenere con vernici completamente opache il più realistico traslucido.

Il trattamento che vi descriveremo serve non solo per «sporcare» il modello, ma è anche il punto di partenza per la loro soluzione. Tenetelo in grande considerazione perché dà ottimi risultati.

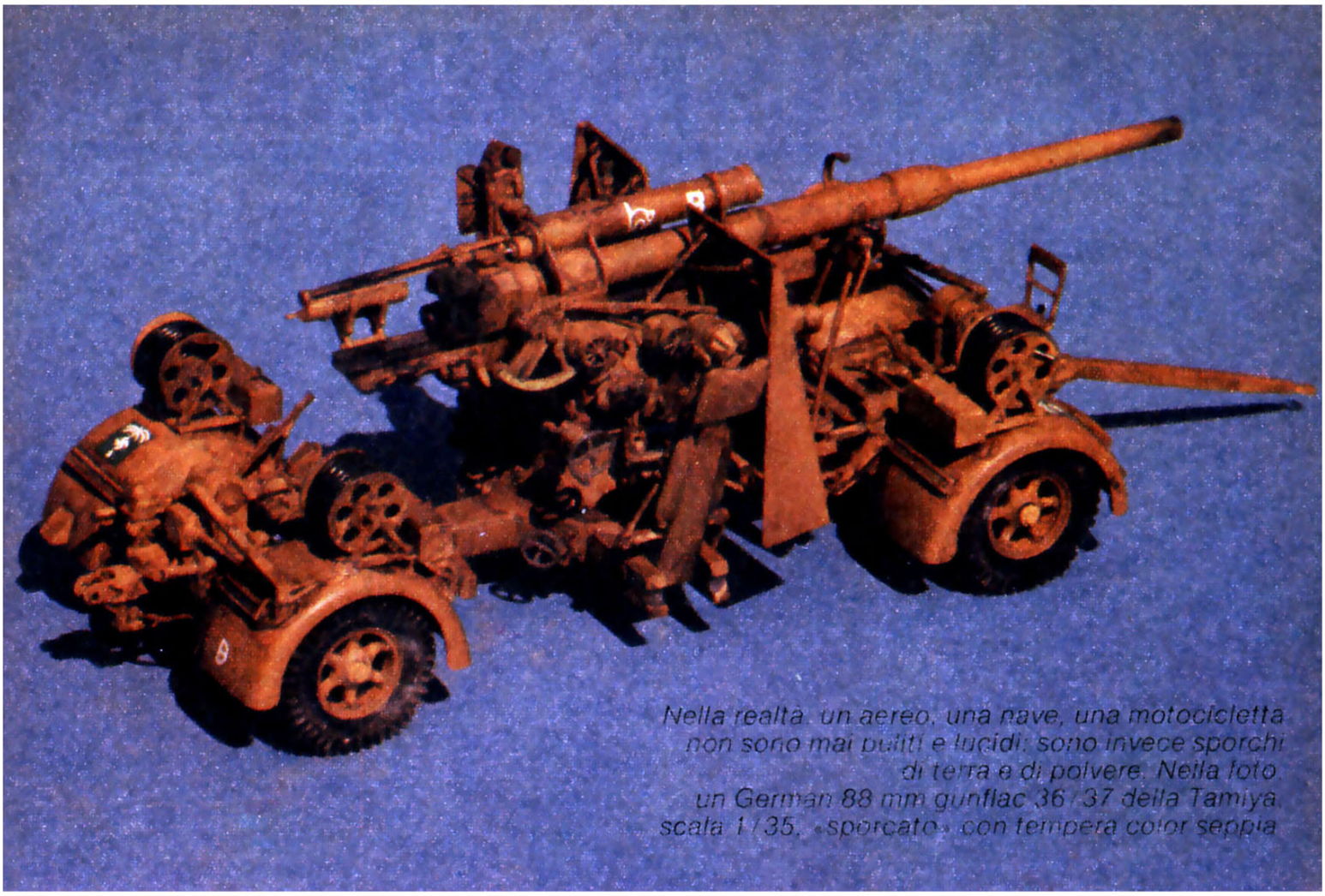
Ecco come procedere. Una volta terminata la costruzione e la verniciatura del modello, munitevi di un tubetto di tempera color seppia (se non vi è possibile mescolate un po' di tempera nera con un po' di rosso vermiglione fino ad ottenere un colore marrone scuro quasi nero) e di una tazzina di latte. Stemperate il colore col latte su un foglio di plastica in modo che sia piuttosto trasparente, poi spennellate senza molti riguardi il vostro modello, escluse solo le parti trasparenti (tettucci di aereo, luci di posizione ecc.). Lasciate asciugare, non ci vorrà molto. Prendete allora uno straccio felpato o anche di tela non ruvida, inumiditelo e passatelo sul modello come per lavarlo togliendo il di più del colore precedentemente steso. Cercate di passare lo straccio, nel limite del possibile, sempre nello stesso senso, per esempio, nel caso di un aereo, sempre da prua a poppa e per le ali e i timoni, dal bordo di attacco al bordo di uscita.

Se avete condotto bene l'operazione, cioè non lavando troppo né troppo poco, il modello, a lavoro ultimato, risulterà coperto di una leggera patina del tutto simile a quella dello sporco naturale degli originali e per di più tutte quelle parti difficilmente raggiungibili dallo straccio come le rivettature delle lamiere, gli interstizi, gli angolini, i recessi dove in realtà si annida lo sporco, resteranno più scuri. Può succedere però che lo stacco fra lo scuro dello «sporco» e il resto del colore sia troppo netto, non così sfumato come richiede il realismo. Niente paura. La tempera è un colore solubile all'acqua e si può intervenire in qualsiasi momento per ritoccare e rimediare.

Speriamo che dalla foto del cannone «88» tedesco risulti in maniera apprezzabile tutto questo. Purtroppo non abbiamo una foto del medesimo modello eseguita prima del trattamento, ma vi assicuriamo che la differenza è enorme. Non solo il suo aspetto è ora più reale, ma tutte le minuscole parti che lo compongono risaltano con maggiore evidenza e il modello stesso appare più massiccio, più pesante, insomma non sembra più di plastica.

Il discorso non finisce qui, ma deve essere rimandato alla prossima puntata. Vorremmo invitarvi, in attesa del seguito, a sperimentare questo accorgimento, magari su di un vecchio modello. Ripetiamo, non abbiate timore nell'applicare questa patina, può essere tolta semplicemente con uno straccio bagnato, la vernice sottostante non ne risentirà affatto.

Ci piacerebbe molto avere qualche vostra opinione in merito. Se volete, scrivete a: Corriere dei Ragazzi, «Costruiteli con noi», via Scarsellini 17, 20161 Milano: gradiremo qualsiasi vostra opinione, suggerimento o critica.



Nella realtà un aereo, una nave, una motocicletta non sono mai puliti e lucidi: sono invece sporchi di terra e di polvere. Nella foto un German 88 mm gunflac 36 / 37 della Tamiya, scala 1 / 35, «sporcato» con tempera color seppia

---

Fuoriclasse a due ruote. La collezione LEGO® serie "esperti" si arricchisce per te.

Queste novità partecipano al concorso SCOPRI LEGO

Per te che sei già un esperto di costruzioni, la LEGO ha messo a punto due eccezionali novità. I modellini della moto Norton Commando e della famosa Harley-Davidson Electra Glide, in dotazione alla polizia americana...

È un'occasione da non perdere per mettere alla prova la tua bravura. E per ingrandire la tua "galleria" di nuovi pezzi da autentico collezionista.

LEGO

LEGO: un gioco nuovo, ogni giorno.

® LEGO, DUPLO e LEGOLAND sono marchi registrati. Copyright 1976 LEGO A/S.

GLI ARISTOCRATICI

QUANTI ANNI HA IL CONTE?

Well, ad essere sinceri non lo sappiamo neppure noi: come avrete senz'altro notato il conte è piuttosto reticente a pronunciarsi sull'argomento, e quando gli sfugge una data del suo passato la ritratta immediatamente, per il civettuolo timore che qualcuno possa scoprire la sua venerabile età. In ogni caso, esaminando le storie degli Aristocratici, possiamo tracciare una pur approssimativa cronologia della sua vita. In numerose avventure ha citato Harry Houdini, che gli ha insegnato alcuni trucchi per liberarsi da legami o stanze chiuse. Houdini è morto nel 1926, quindi possiamo arguire che, in quella data, il nostro impeccabile gentleman era già in attività, o almeno si preparava all'azione. Nell'avventura «Gli Aristocratici e Arsenio Lupin» *(CdR n. 17/1975)*, il Conte ha già intrapreso la sua carriera: infatti si ritira a Parigi per qualche tempo in quanto a Londra era troppo «ricercato» (dalla polizia). Lindbergh ha appena compiuto la sua trasvolata,

Il Conte giovanissimo e Arsenio Lupin. Sotto, il ritratto di Houdini.

Il Duca di Richleau, nel Secret Service insieme al Conte.

quindi siamo attorno al 1927. Il soggiorno parigino del Conte si protrae evidentemente per qualche tempo: lui stesso ne parla con nostalgia, chiamandolo «I begli anni di Parigi, by Jove!». Non sappiamo nulla, invece, di ciò che accadde tra il 1930 e il 1940: con ogni probabilità il Conte, ritornato a Londra, si rese benemerito con qualche impresa: infatti nella storia «La porta sbarrata» *(CdR n. 25/1975)* afferma di essere stato, durante la seconda guerra, «uomo di fiducia di Sir Pellinore Gwayne-Quest», capo del

I SEGRETI DI FRITZ, INVENTORE EMINENTISSIMO

Fritz realizza spesso dei piccoli apparecchi elettronici durante i colpi. Ma dove diavolo tiene gli attrezzi necessari?

C'è qualcosa che volete sapere sugli «Aristocratici»? Avete delle proposte, delle idee, delle curiosità? Scrivete a GLI ARISTOCRATICI SPECIAL, c/o Corriere dei Ragazzi, via Scarsellini 17 - 20161 Milano.

Servizio Segreto. In questa occasione conobbe un altro grande investigatore: il Duca di Richleau, detective dell'occulto. Nel 1948 — come apprendiamo dalla storia «Un'ombra dal Passato» *(CdR n. 44/1973)* — ha già ripreso la sua attività di ladro gentiluomo, e fa impazzire il suo amico-nemico James Charade, predecessore di Mike Allen a Scotland Yard. Per la cronaca Charade è ancora in attività: rimasto cieco dopo un incidente, risolve gli enigmi a tavolino, affidandosi solo alla sua incredibile logica. Sempre nel 1948 il Conte conosce Derek Collins, un altro ladro gentiluomo: decidono di associarsi e fondano la *prima* banda di Aristocratici. Ma Collins agisce da solo e uccide un poliziotto. Il Conte lo cattura e lo fa imprigionare; Collins diventa il suo più acerrimo nemico. E facciamo un balzo fino al 1973, quando le avventure degli Aristocratici cominciano ad essere divulgate. Evidentemente la banda è già formata da un bel pezzo, ma la data precisa non la conosciamo. Sappiamo solo che quindici anni fa (nel 1961) Alvaro «lavorava» in Italia al fianco dei «Soliti Ignoti» e non conosceva ancora il Conte. Speriamo che gli Aristocratici si decidano presto a raccontare ai loro umili biografi Castelli e Tacconi come e quando si sono incontrati.

Uno dei «metodi d'investigazione» usati dall'ineffabile Conte.

COME FA FRITZ A TRUCCARE LA LORO ROLLS ROYCE?

Fritz, genio della meccanica, costruisce e fabbrica personalmente molti dei fantastici trucchi che compaiono nelle avventure degli Aristocratici. Saprete tutto in una storia di prossima pubblicazione, dal titolo «Gli irregolari di Bond Street».

GLI ARISTOCRATICI SONO NOTI SOLO IN ITALIA?

No, sono tradotti in Argentina, Brasile, Danimarca, Francia, Germania, Jugoslavia, Norvegia, Portogallo, Spagna, Svezia, Turchia, Venezuela. In Danimarca, Germania e Norvegia si chiamano «I gentlemen». In Germania, poi, Alvaro si chiama «Pedro» e non è italiano ma viene dall'Ecuador, e Fritz è svizzero e si chiama «Kurt». Perché? Mistero! Sapete com'è: ognuno ha i suoi gusti...

L'INGLESE CON GLI ARISTOCRATICI

di CASTELLI e TACCONI

Traducete la seguente striscia degli Aristocratici e confrontate la traduzione con quella in basso.

CONTE: Well, come forse avrebbe detto il GRANDE BARDO, «Non c'è affare più affare dello spettacolo!»

FRITZ... FATTO! ANDIAMO!

FRITZ:... e anche il TRAPANO ATOMICO e le CARICHE DI DINAMITE. La cassaforte degli STUDI CINEMATOGRAFICI si aprirà in un istante...

CONTE: E' tutto pronto, Fritz, vecchio amico?
FRITZ: Ach... Sì, Conte... il RAGGIO LASER è sistemato...

formula2

a cura di JOSE' PELLEGRINI

Comunemente si pensa che gli uomini siano più coraggiosi delle donne. Il fatto è questo: che loro, poveretti, sono stati costretti a dimostrare di essere coraggiosi, anche senza averne voglia. Gli uomini in guerra, le donne a fare i bambini: uno slogan un po' strano. Adesso che la storia e la società ci hanno messo di fronte agli stessi problemi gratta gratta viene fuori che il coraggio uno ce l'ha o no, non c'entra l'uomo o la donna. Se non è ancora così lo sarà o prima o poi, così almeno la penso io. Ma c'è un'altra verità da scoprire nella vignetta, maliziosa come sempre, di Grazia Nidasio: non è necessario mettersi nella bocca del leone per conquistare quello che ci interessa. Se uno non è bravo con i tuffi ma col latino, sarà meglio se passa il compito a chi gli sta a cuore, piuttosto che buttarsi dal trampolino, no? Beh, insomma,ormai le belle giornate sono arrivate o stanno arrivando. State insieme con simpatia, questo è l'importante. E poi ci si deve voler bene per quanto di buono c'è in noi, e non per qualche qualità eccezionale. Quelle ci sono di rado, spesso non ci sono affatto. E che importa. Essere umili, sinceri, preparati e socievoli, questo importa, non essere «bravi»!

VAI COL LISCIO

Un ballo moderno? La mazurka, è ovvio. Un ballo per i giovanissimi? Il valzer. Una danza per questo 1976? La polka.

Volete una prova di quanto siano moderne queste tre «danze della nonna»? Ai campionati italiani dilettanti di ballo liscio che si sono disputati al «Due stelle» di Reggiolo, vicino a Reggio Emilia, si sono esibite 22 coppie di giovanissimi, ragazzi e ragazze dai 5 ai 14 anni.

Hanno vinto i due miniballerini che vedete nella fotografia: Paolo Giglioli e Sabrina Crema. Tra uno e l'altro non hanno ancora compiuto i 15 anni, ma sono già campioni italiani, azzurri, potremmo dire, di ballo liscio.

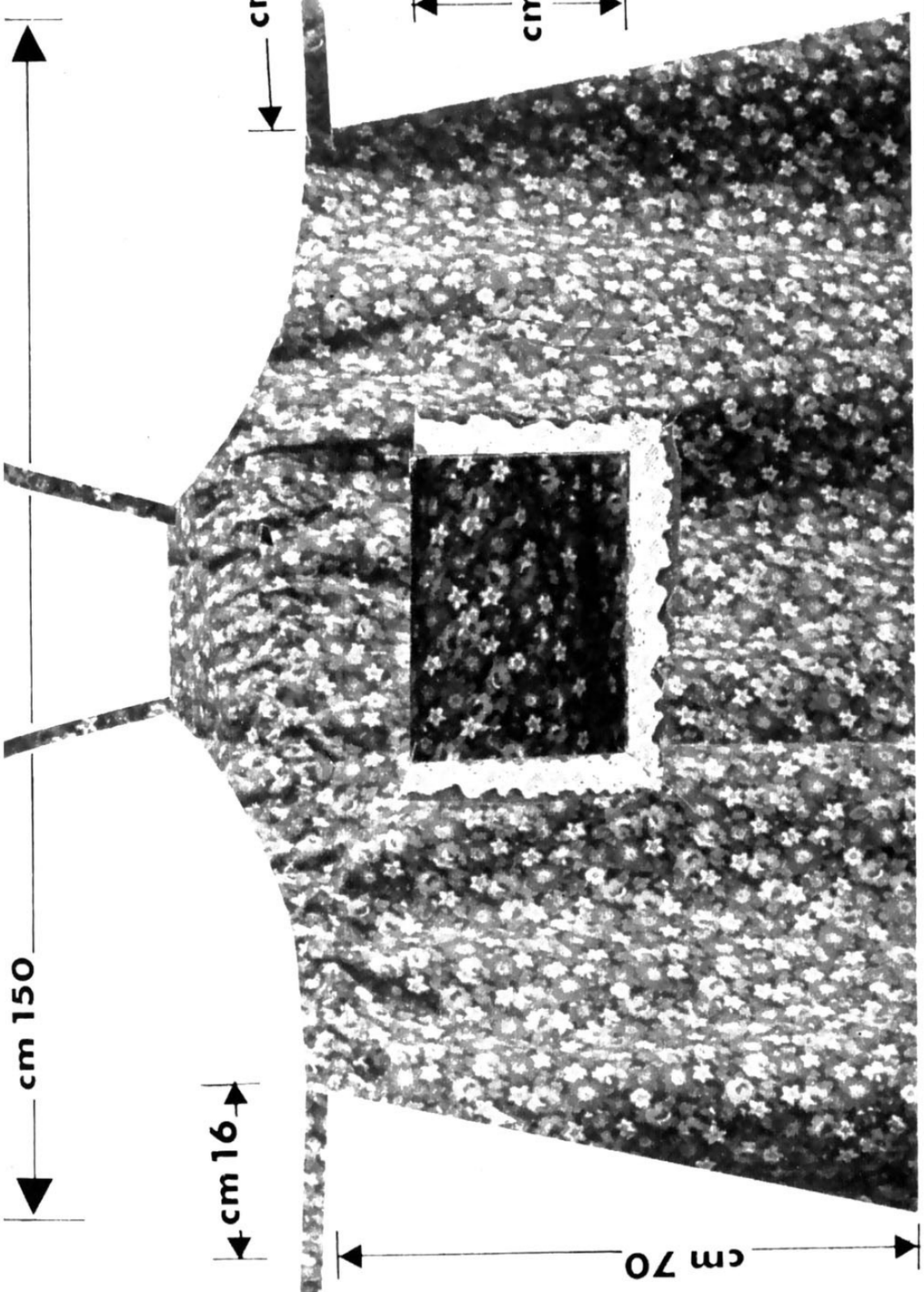
Entrambi sono reggiani: Paolo abita a Guastalla e Sabrina a Fabbrico. Nelle loro case, accanto alla

prima pagella, una piccola esposizione di coppe, coppette, trofei e medaglie. Non c'è niente da ridere: forse avete visto in TV quel ragazzino che ballava il flamenco. Il liscio è il nostro flamenco. Andrebbe «studiato» di più.

E. Raspelli

UN GREMBIULE FAI DA TE

Vedete questo bell'abito-grembiule-a-fiorellini-con-tascona? E' un'idea disegnata da Angioletta.



Si fa con uno scampolo comperato al mercato con due o tre mila lire e si porta sopra i jeans ma anche da solo come prendisole. E' grande infatti quanto basta per chiudersi dietro a portafoglio: si stringe in vita allacciando davanti la cintura.

NOTIZIE PER VOI

CHE COSA VUOL DIRE TULIPANO?

E' una domanda che viene spontanea, in questi giorni in cui i tulipani fioriscono. Il loro nome è di origine turca. «Tulipent», in lingua turca, significa «turbante», ed è facile capire perché questi fiori fossero chiamati turbanti, se si pensa alla loro forma caratteristica. Coltivati da tempo antichissimo in Turchia, dove nel sedicesimo secolo se ne conoscevano oltre 1300 varietà, i tulipani giunsero in Europa solo dopo la metà del '500 ed ebbero la massima diffusione nel '700, quando non ci fu giardino che non facesse posto a questi fiori meravigliosi. Per acquistare bulbi di qualità pregiate si spesero a quei tempi cifre favolose. Un bulbo poteva valere tanto oro quanto pesava.

DUE SECOLI DI LAVORI FEMMINILI

Una mostra unica per l'Italia e per l'Europa è in programma nella Sala della Balla del Castello Sforzesco di Milano dal 3 al 20 maggio. Vi saranno infatti esposti ricami, lavori a maglia e all'uncinetto eseguiti in due secoli dalle donne di una stessa famiglia. Si tratta quindi di documenti che formavano la vita di una famiglia della piccola borghesia italiana nelle province austroungariche. Attraverso questa mostra — ricca di un migliaio di pezzi — è possibile ricostruire l'aspetto meno appariscente ma più vero di certi ambienti, di certe epoche e di persone che sono state modestamente vive nel loro tempo.

PIETRE DURE DALLA RUSSIA

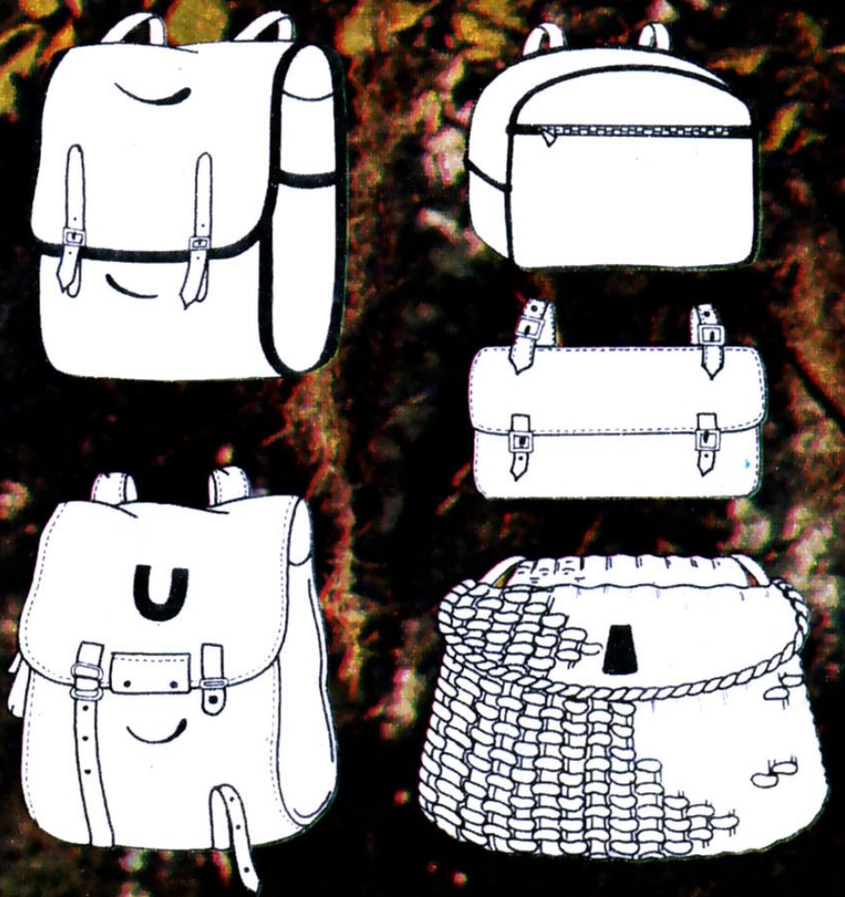
Per la prima volta nei Paesi occidentali, alla Fiera di Milano sono stati presentati minerali da collezione, comprendente pietre dure, grezze e lavorate provenienti dall'Urss. Particolare richiamo hanno avuto — per i loro riflessi colorati e le loro particolari trasparenze od opacità — i lapislazzuli dei giacimenti della Malaya Bystraya presso il lago Baikal in Siberia; i quarzi fumé degli Urali; i cromodiopsidi dei giacimenti siberiani; nonché tutta una serie di kerceniti; apatiti, stilbiti, blende, galene, azzurriti, celestine, astrofilliti, orpimenti, crocoiti e smeraldi.

ARIA DI CAMPAGNA

Vi ho chiesto in uno dei numeri passati che cosa ne pensate della campagna: stanno arrivando le vostre opinioni, che presto discuteremo insieme. Io continuo a invitarvi alla campagna perché sono convinta che possiate trovarvici bene, soprattutto, ripeto, quelli tra voi che abitano in una grande città. Una volta ci si vestiva per la campagna: oggi la moda dell'ecologia ha portato in città le tenute... agricole.

Se avete deciso di trascorrere una giornata all'aria aperta dovete innanzi tutto preoccuparvi delle scarpe. Per camminate brevi calze di cotone o di lana (guai alle calze di fibra sintetica se si cammina) e scarpe tipo tennis o pallacanestro. Ricordate che la suola più pesante elimina in gran parte il rischio di vesciche, perciò per camminate più lunghe usate le pedule. I jeans fanno, com'è prevedibile, la parte del leone, ma ora che vanno di moda le tute da lavoro, e che si portano di almeno tre taglie in più, potete comodamente sistemarvi in una tuta per andare a spasso a piedi o in bici.

«Italia nostra» organizza delle gite in bicicletta alla scoperta di bellezze dimenticate. E' una proposta da accogliere con entusiasmo: ci sono nelle piccole città, ad esempio, centri interessanti di cultura popolare come le botteghe degli artigiani (sono le ultime, non lasciatevele scappare, i vecchi mercati sono autentiche rivelazioni). Insomma andate dove volete ma andate in bicicletta. Una bicicletta deve essere confortevole (non lo dico per ridere...) e bene attrezzata. Ci sono ceste, sacche, borse in cui si può sistemare tutto quello che serve alla gita. Se poi non volete spendere una lira ricorrete alla solita fantasia e ricavate da un paio di jeans rotti (tutti abbiamo un paio di jeans rotti) una sacca: sarà sufficiente recuperare le due gambe dei pantaloni sotto il ginocchio: (dove si consumano meno), chiuderle al fondo, e con quelle realizzare due sacche che bene assolveranno alla loro funzione.



Sacche, borse e cesti per la merenda. Forse un ombrello, suggerisce il disegno di Nicoletta Montanari, e perché non un libro, aggiungo io. Dopodiché si parte!

LA GUIDA DEL C.d.R.

DOVE ANDIAMO?

COCULLO (L'AQUILA). Il 6 maggio, la tradizionale «processione dei serpari», un rito che si riallaccia a culti pagani.

ASTI. Festa di San Secondo, il 4 maggio, con l'offerta del Palio e varie manifestazioni folcloristiche e sportive. La cerimonia si ripete ininterrottamente da sette secoli, e simboleggia la fine di una lunga rivalità tra autorità civile e religiosa suggellata, appunto, con l'offerta di una pezza cremisina detta «palio» alla Chiesa del Santo Patrono.

MILANO. Dal 7 al 16 maggio, ai giardini pubblici di corso Venezia, «Milano-mare», mostra di tutte le imbarcazioni che non richiedono patente.

FIRENZE. Inizieranno il 13 maggio le manifestazioni del 39° Maggio musicale fiorentino, che si concluderanno il 2 luglio.

CAMOGLI (GENOVA). 25ª Sagra del pesce, che per l'occasione sarà fritto all'aperto in un enorme «padellone». Il 9 maggio.

CASTAGNETO PO (TORINO). Il 16 maggio, corsa campestre «IV trofeo S. Genesio». La quota d'iscrizione per i ragazzi è di L. 1.000. Ci saranno numerosi ricchi premi e una medaglia per tutti. Per informazioni telefonare all'ora dei pasti a questo numero: 011/91.06.267.

FRANCOBOLLI

Albert Schweitzer, medico, teologo, predicatore e musicologo, nacque a Kaysersberg (Alsazia) nel 1875. Si laureò in medicina nel 1913 e si trasferì nell'Africa Equatoriale, a Lambaréné, dove fondò un lebbrosario, al quale si dedicò fino alla morte (1965). Nel centenario della nascita, alcuni stati lo hanno ricordato filatelicamente: le due Germanie, Francia, Lussemburgo, Olanda, Monaco, Ungheria, Turchia, Pakistan, Corea del Sud, Cile, Congo, Dahomey, Gabon, Zambia, Rep. Centrafricana, Mauritania, Mali, Niger, Senegal, Togo. Purtroppo non sono molti i Paesi che si ricordano dei benefattori dell'umanità.

Giovanni Vassallo

FILM

Vi segnaliamo alcuni film adatti ai ragazzi, o al massimo vietati ai minori di 14 anni, usciti negli ultimi tempi:

APACHE, di W. A. Graham, con C. Potts e Xochitl, western.

IL GATTOPARDO, di Visconti, con Burt Lancaster e Claudia Cardinale, drammatico (riedizione dal 1963).

LA VALLE DELL'EDEN, di E. Kazan, con James Dean, drammatico (revival di James Dean).

L'UOMO CHE CADDE SULLA TERRA, di N. Roeg, con David Bowie fantascienza (V. M. 14 anni).

David Bowie

DISCHI

WHISKY TRAIL
Canzoni d'amore e di lotta del popolo irlandese (Dischi dello Zodiaco).
Per la serie di dischi dello Zodiaco è uscito un ottimo LP di canti popolari irlandesi. I motivi sono interpretati dal gruppo folk **Whisky Trail,** costituito da otto ragazzi (per la maggior parte italiani) che, spinti da un vivo interesse per la cultura, tradizione e lotta del popolo irlandese, hanno voluto riportare all'attenzione del pubblico un patrimonio culturale da noi poco conosciuto, e quei valori universali che questi canti contengono. Le esecuzioni musicali sono veramente ad alto livello. L'album contiene un libretto con i testi originali e la traduzione a fronte.

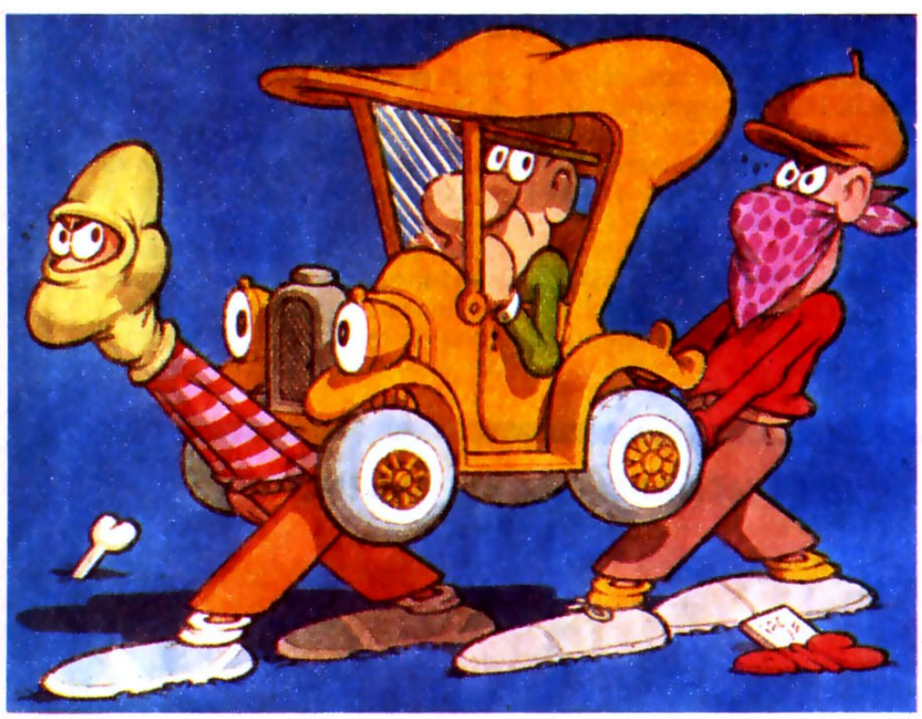
Tiziano Cantatore

LIBRI

NUOVI SOLDATINI DI CARTA
a cura di Giovanni Gandini
disegni di Enric Sió
Diki-Books Ed. L. 6.000
Un bel libro tutto di soldatini da guardare e da ritagliare. Li ha disegnati, con estrema precisione, il nostro grande Enric.

RACCONTI
di Herbert George Wells
Garzanti Ed. L. 1.200
I più avvincenti racconti dell'illustre scrittore inglese che ha «inventato» la fantascienza.

INVECE, LA VERITA'
di Gian Franco Venè
SEI Ed. L. 4.500
Un bel libro per i giovani aspiranti giornalisti, che documenta come una notizia di cronaca può essere approfondita fino a capovolgerne la versione originale.



LA VIGNETTA DI JACOVITTI

Gran parte dei sequestri di persona avvengono nel tragitto tra l'abitazione e il posto di lavoro della vittima. Premunitevi attrezzando la vostra automobile: serrature agli sportelli, specchi retrovisori, specchi antiproiettile e segnale d'allarme.

ZIGZAGANDO

PER IL CILE LIBERO
Gli Inti-Illimani sono ormai notissimi, come notissimi sono i loro canti di dolore, d'amore, di rabbia e di libertà. Questi «canti per il Cile» sono ora riuniti (testi e partiture musicali) in un bel libretto tutto da leggere e, per chi conosce qualche strumento, da suonare. Costa 2.000 lire, e potete richiederlo all'Editoriale Sciascia, via Brodolini, 20089 Rozzano (MI).

RIPULIAMO L'IDROSCALO
Il 9 maggio, organizzata dalla Provincia di Milano, dal WWF e dalla GEI, si svolgerà nel capoluogo lombardo la manifestazione denominata «Operazione pulizia Idroscalo». Tutti gli studenti di Milano e Provincia sono invitati a partecipare e a dare il loro contributo a questa iniziativa ecologica. Sarà presente anche la Rai-Tv.

CAMMINARE E PEDALARE
Certo avrete sentito parlare del turismo «alternativo», o povero. E' in realtà il modo più sano ed economico di scoprire l'Italia (e per gli infaticabili anche l'estero): si viaggia infatti esclusivamente a piedi o in bicicletta. E' un'idea che vi lanciamo. Se non vi va di far da soli, chiedete aiuto alla sezione locale di «Italia Nostra», che potrebbe se non altro consigliarvi per il meglio.

LIBRI PER CHI NON VEDE
La biblioteca italiana per ciechi «Regina Margherita» ha scelto, tramite una giuria, cinque libri per ragazzi, usciti recentemente, da «tradurre» in alfabeto braille. I volumi sono: «Scappa, Bouc, scappa!» di Carmen Pettoello Morrone (Rizzoli); «I pionieri dell'atomo» di Dino Platone (Mondadori); «La scoperta dei fossili» di Guido Ruggieri (Mondadori); «Trick, storia di un cane» di Fulvio Tomizza (Mondadori) e «Quando il rischio è vita» di Carlo Mauri (La Sorgente). Tra questi una seconda giuria di 21 ragazzi sceglierà il «vincitore» che riceverà in premio un milione di lire.

QUESTA SETTIMANA: DISCHI E ALTRE COSE

Eccoci qua.
La scorsa settimana, se ben ricordate, vi avevamo lanciato un'idea. La ripetiamo per distratti, assenti o addormentati: si tratta di farla in barba al nostro Cantatore, e «stilare» (per dirla col linguaggio del telegiornale) la classifica dei dieci dischi migliori e dei dieci dischi più orripilanti che abbiate mai sentito. Sono ammessi tutti i generi: pop, folk, jazz, country, classica, leggera, sinfonica e Claudio Villa. Non è un'idea nuovissima, d'accordo, ma ne può venire fuori una cosa divertente. Uniamo la «Hit parade» di Luttazzi e la «Schif parade» di Salce, a modo nostro (cioè vostro).
Quindi, armatevi di penna e scrivete senza paura. Aspettiamo con ansia (si fa per dire) le vostre preferenze e le vostre stroncature. E parliamo di quello che c'è questa settimana. Prima di tutto, qui a fianco, un altro concorso con un altro tagliando. Lo sappiamo, direte che ogni settimana c'è un concorso nuovo, che dovete continuare a tagliare il giornale per spedire moduli, cedole, tagliandi e cose del genere. D'accordo, però ammetterete che i premi che vi offriamo sono sempre di gran classe, vale la pena di fare qualche piccolo sacrificio. Attenzione! Il concorso è riservato ai soci, è obbligatorio scrivere il numero della tessera. Chi non è ancora iscritto non perda tempo: compili e ritagli (ci risiamo) il tagliando della pagina a fianco.
Per il resto, lasciatevi guidare dagli Aristocratici. Credo che abbiano qualcosa da dirvi... intanto, arrivederci alla prossima settimana.

CHI E'? SE LO INDOVINATE...

... non perdete tempo: scrivete il suo nome e il suo cognome sul tagliando pubblicato qui sotto, ritagliate e spedite a: Corriere dei Ragazzi - Concorso Spalding, via Scarsellini 17, 20161 Milano. Forza, non è difficile capire di chi si tratta. Certo, la foto non è molto chiara: l'abbiamo scelta apposta un po' sfuocata e presa da un'angolazione strana. Ma anche così, quelli di voi che sono appassionati di tennis avranno senz'altro riconosciuto il grande campione ritratto. Per aiutare gli altri, vi diremo anche che il campione in questione non ha un carattere molto facile, ed è spesso protagonista di episodi curiosi... Ed ecco i premi, che verranno assegnati per estrazione: 5 racchette e 20 borse da tennis Spalding.

CONCORSO CdR - SPALDING

Il campione della foto è _____

_____

NOME _____

COGNOME _____

VIA E N. _____

LOCALITA' _____

CAP _____ NUMERO TESSERA CLUB _____

ETÀ _____ MIN

LA PENNA

Caro CdR, ti scrivo per contestarti una cosa: tutta la mia stima verso di te finì qualche tempo fa, quando lessi il n. 50 del Corriere dei Ragazzi dell'anno 1975. Io infatti avevo scritto a Nino Oppio per avere una risposta da Antognoni. Ma rileggendo la rubrica mi accorsi che avevate cestinato la domanda. Non mi sorsero dubbi: eravate invidiosi. Perché? Mi risponderete, avevo scritto su carta intestata a un altro Club e allora per invidiosità l'avete cestinata. Io avevo scritto su quella carta in attesa della vostra, infatti possedevo già la tessera n. 3128 e aspettavo i doni (nella confezione delle conchiglie ho trovato 2 conchiglie in meno). Sono sicuro che per vergogna non pubblicherete la mia lettera, oppure tagliata o falsificata. Vorrei una risposta in privato.

(Paolo Pacciani, Perugia)

E invece ti rispondiamo in pubblico, caro Paolo, anche perché la tua lettera ci è sembrata piuttosto divertente, specialmente l'«invidiosità» al posto dell'invidia. Ma veniamo alle risposte. Innanzitutto la domanda a Oppio: ti assicuriamo che non l'abbiamo cestinata per «invidiosità», ma per qualche valida ragione. O è arrivata in ritardo, o non è arrivata affatto (capita), oppure c'erano problemi di spazio. Insomma, ragazzi, non dovete pensare che qui si sia tutti contro di voi: diamine, se abbiamo creato il Club è proprio per stabilire un rapporto di amicizia! Per dimostrartelo, e sperando che tu non brontoli più così, ti spediremo al più presto una nuova collezione di conchiglie completa. Contento?

OTTO FAVOLOSE SETTIMANE CON... show sport DI CONSIGLIO

Be', forse il grande Bardo non direbbe proprio così, ma certo quella che vi abbiamo preparata è una sorpresa grossa. Prolunghiamo un po' la suspense e diciamo, anzitutto, che cos'è lo Show Sport di Consiglio: è un enorme negozio specializzato in abbigliamento e articoli sportivi, che si trova a Milano, in corso Vittorio Emanuele 26. Ci si trova di tutto, dai jeans di tutti i tipi ai pantaloni dei cowboy texani, dai canotti agli accessori per la pesca subacquea. Ebbene, in questo «tempio» dello sport, dal 4 maggio al 26 luglio (cioè per otto settimane), i soci del Club del Corriere dei Ragazzi, semplicemente presentando la tessera, avranno diritto oltre allo sconto del 10% su ogni acquisto ad un poster omaggio 50 per 70 degli Aristocratici, con dedica e firme dei simpatici ladri gentiluomini. E non è finita con gli omaggi: ogni settimana ci sarà un regalo in più, dedicato specialmente alle ragazzine (quindi, socie del Club, è il vostro momento. E, per i soci, è il momento di essere galanti). Eccone l'elenco (sempre per la suspense, non vi diciamo in quale settimana potrete trovare uno o l'altro): un lecca-lecca gigante (quasi venti cm di diametro!), una medaglia «divisi ma sempre uniti», un anello con pallina psichedelica, un pendente pure psichedelico, un amuleto Inca, un ciondolo «Lui e lei», un ciondolo «foglia a cuore» e una mascherina da sole.

Che cosa si cela dietro questi nomi misteriosi? Per scoprirlo non avete che da correre allo Show Sport di Consiglio.

Per iscriversi al Club dei Ragazzi occorre disporre di 2 mila lire in francobolli. Questi vanno uniti alla scheda compilata e messi in una busta. Spedite tutto a: Club dei Ragazzi, via Scarsellini 17, 20161 Milano. Riceverete la tessera e gli altri splendidi omaggi del club.

TAGLIANDO DI ISCRIZIONE AL CLUB

NOME _____

COGNOME _____

VIA E N. _____

LOCALITA' _____

CAP _____

DATA DI NASCITA _____

un mondo d'allegria.

Stappa una Fanta
e sorridi con noi!
Fanta è
un mondo d'allegria,
è....aranciata
d'arancia
(sentito
che profumo?).
Stappa una Fanta...
e sorridi con noi!

FANTA È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA THE COCA-COLA COMPANY

IL CRITICO DEL «CORRIERE DELLA SERA» HA SCELTO PER VOI

OBIETTIVO CINEMA

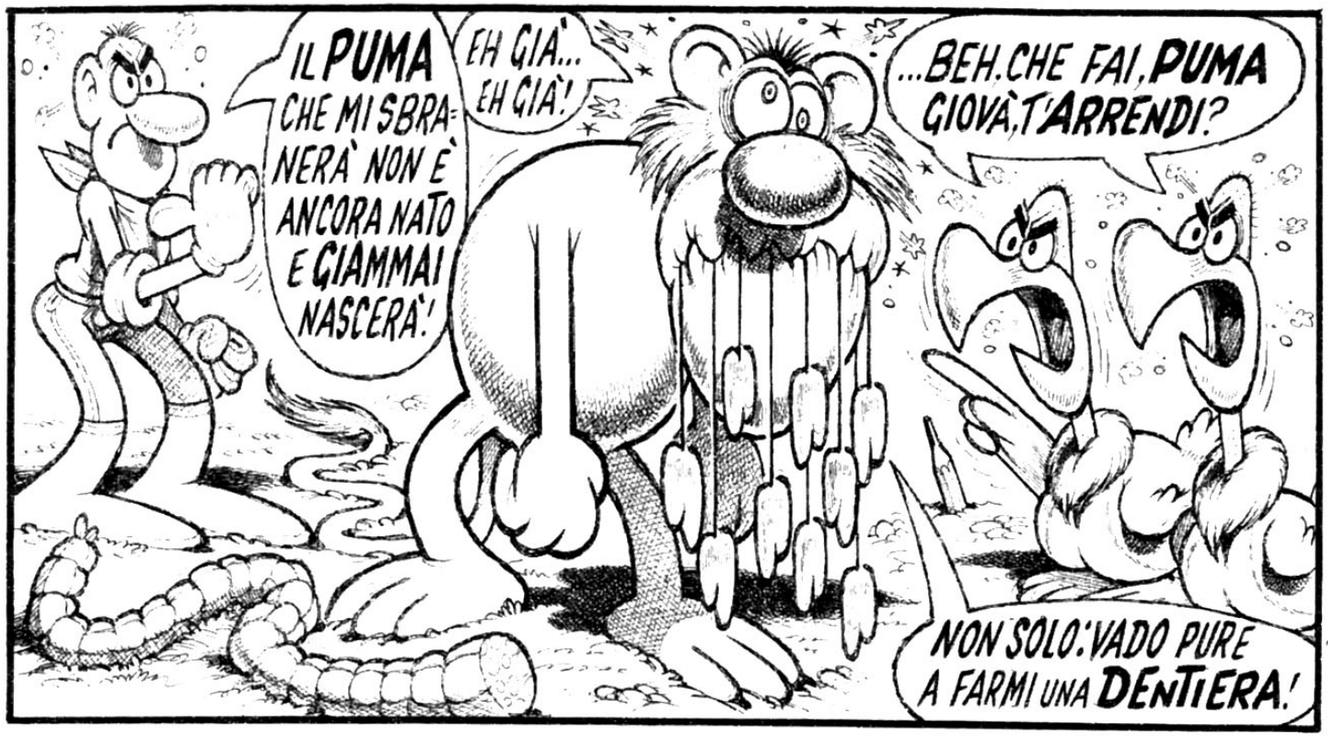
BUD SPENCER NUOVO BRANCALEONE

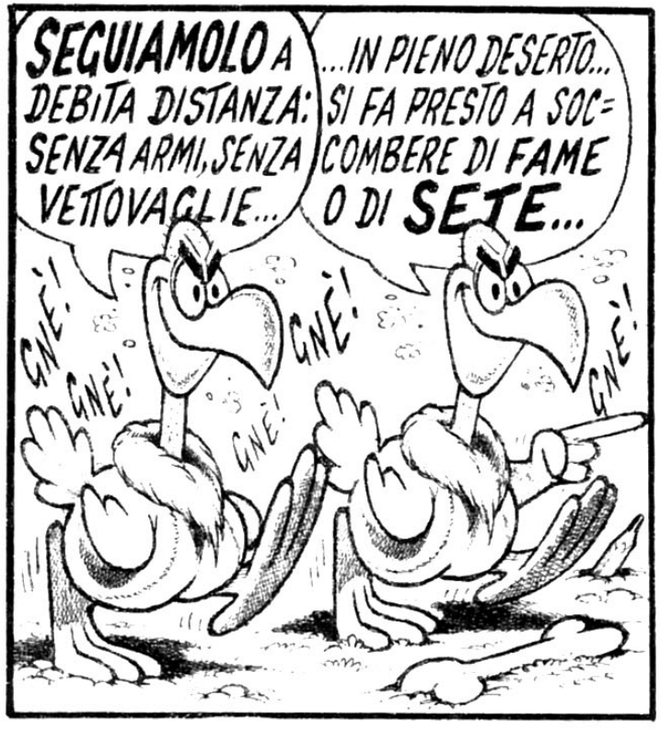
Prendete Bud Spencer, il gigante buono che vi piace tanto, infilatelo nell'armatura di un nuovo Brancaleone, mettetegli al seguito una dozzina di spacconi morti di fame, e il gioco è fatto: Ettore Fieramosca e la sua banda sono pronti a far faville, sullo schermo, tra un cazzotto, una smorfia e una risata. Non temete: anche senza Terence Hill al fianco, il barbuto grassone sa cavarsela bene nelle mischie e far valere le sue manone con chi si fa sotto, fosse pure un organizzatissimo esercito francese che cinge d'assedio una cittadina italiana. Proprio questa infatti è la cornice in cui il regista Pasquale Festa Campanile ha ambientato il suo ultimo film. In molte scene c'è da reggersi la pancia, ma anche chi (come qualcuno di voi) era andato dal dentista il giorno che a scuola si parlava della famosa disfida di Barletta finisce per capire, sotto sotto, che le cose non andavano affatto bene per l'Italia ai primi del Cinquecento. Mentre in quegli anni quasi tutte le grandi nazioni europee erano unite e potenti, nel nostro Paese c'era infatti una grande confusione perché la penisola era tutta spezzettata in staterelli rivali. Sicché, per esempio, i re di Francia e di Spagna si contendevano il diritto di spadroneggiare nel regno di Napoli, che allora si estendeva in tutto il Mezzogiorno. Fu appunto nel corso di una guerra combattuta in terra italiana che i francesi assediarono la città di Barletta, in Puglia, difesa dagli spagnoli; e fu allora che il rude ma coraggioso Ettore Fieramosca da Capua e i suoi uomini, benché il mestiere di mercenari li inducesse a servire chi li pagava di più, scrissero una pagina di storia che non vi sarà difficile ritrovare nel vostro libro di scuola. Tenuto insieme dall'albeggiante spirito d'italianità (ma anche dall'appetito), quel gruppetto di scalcagnati organizzò infatti una difesa esemplare della città e tenne in scacco gli altezzosi generali francesi. Magari le cose non andarono proprio come il film racconta, ma la «disfida» ci fu, e questa è la parte più allegra del film: di quando i nostri, insufficienti a raggiungere da soli il numero di uomini richiesto per il duello d'onore, si mettono affannosamente in cerca di braccia manesche e cuori saldi. Impresa più difficile del previsto, perché temendo di andare incontro a una figuraccia i maggiori ribaldi della penisola si fanno convincere a fatica dal Fieramosca. E tuttavia, arruolati gli armigeri nei modi più buffi e impensati, finalmente lo scontro si fa. E riesce vittorioso per i nostri: giostra di capitomboli e di sberle.

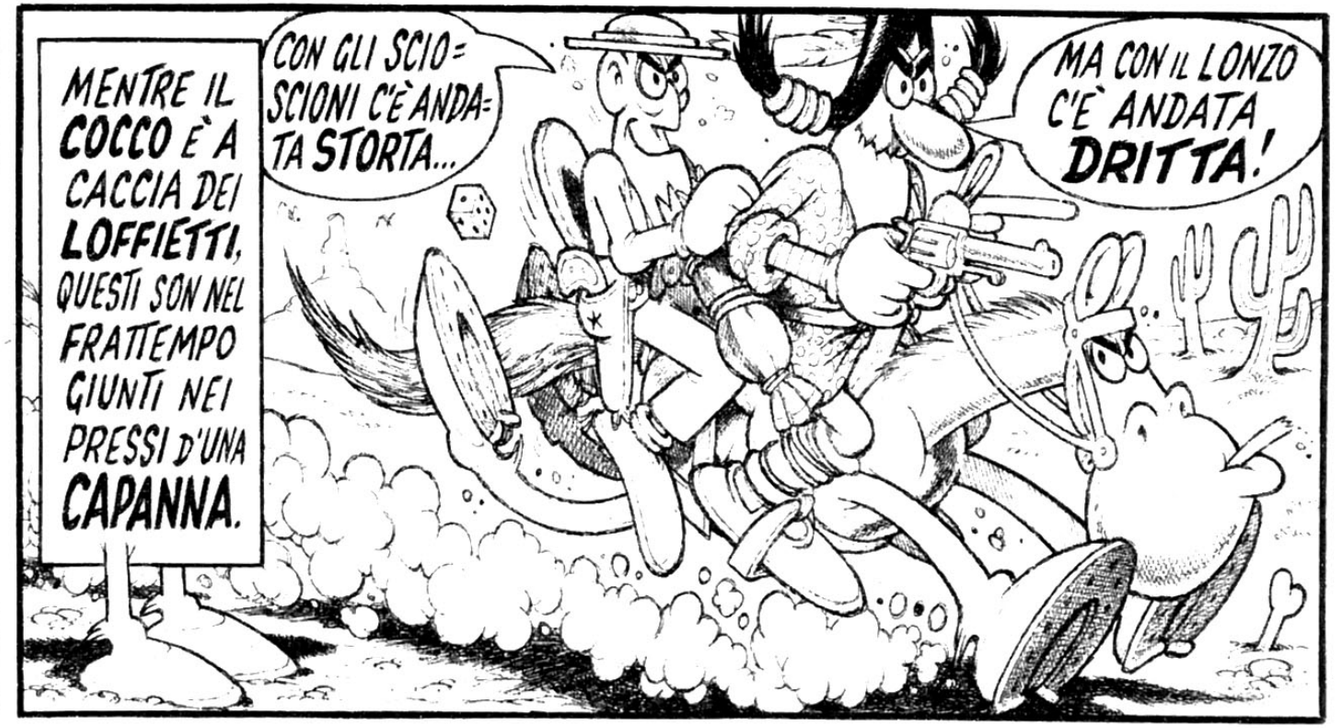
Film di grande effetto spettacolare oltreché per la spassosa presa in giro di personaggi che la retorica scolastica spesso presenta come severi campioni di virtù, «Il soldato di ventura» vi colpirà innanzi tutto per la vivacità colorita delle scene e la ricchezza dei mezzi impiegati nella ricostruzione dell'assedio. I produttori, il regista, gli sceneggiatori Castellani e Pipolo hanno fatto le cose in grande, girando scene con più di mille comparse e usando balestre, torri e catapulte — in parte su disegni di Leonardo da Vinci — che danno bene l'idea di come fossero le guerre del Cinquecento. Se l'occhio gode, anche il sorriso è pronto. Una bella contesa infatti s'accende fra gli attori per dipingere al meglio i loro balzani personaggi: Brancaleone da Napoli, Giovenale da Vetralla, Capoccio da Roma, Albimonte da Peretola, tanto per dirne alcuni. Vincono tutti, perché tutti ci sono simpatici (persino i francesi, che si danno tante arie), ma un applauso di più si acquista Bud Spencer, un Fieramosca che per arruolare i suoi bricconi ne fa di tutti i colori: si finge inviato del papa, fa parlare la statua di un santo, tira fuori di prigione un galeotto facendolo passare per morto. Memorabile è anche la scena dell'investitura di Fieramosca e soci, creati cavalieri di punto in bianco con uno schiaffone a cui non possono replicare. Un film, dunque, che riempie bene un pomeriggio, ma che anche lascia un po' d'amaro. Perché ci ricorda come nei secoli lontani il nostro Paese sia stato il campo di battaglia di avidi e potenti stranieri, che gli hanno spesso impedito di mettersi al passo con altre nazioni. E' uno dei grossi guai dell'Italia, che risente ancor oggi del ritardo con cui è divenuta una nazione unita, libera e indipendente. Per questo, vedete, si studia la storia, e anche il cinema può aiutarci: per capire il presente attraverso il passato.

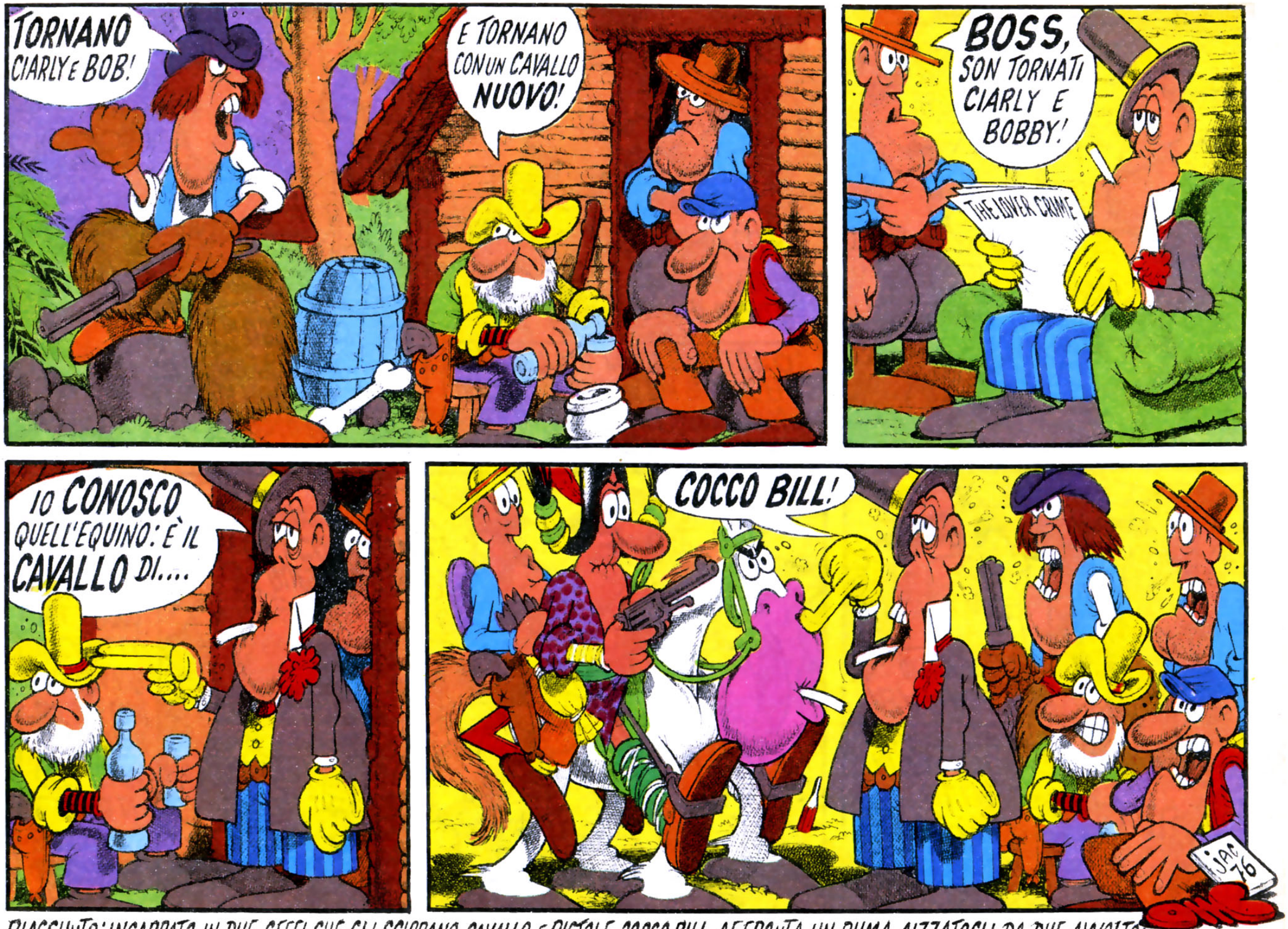
Bud Spencer è un coraggioso, scanzonato e manesco Ettore Fieramosca.

SCIOSCIOSCIONI COCCOBILL! DI JACOVITTI

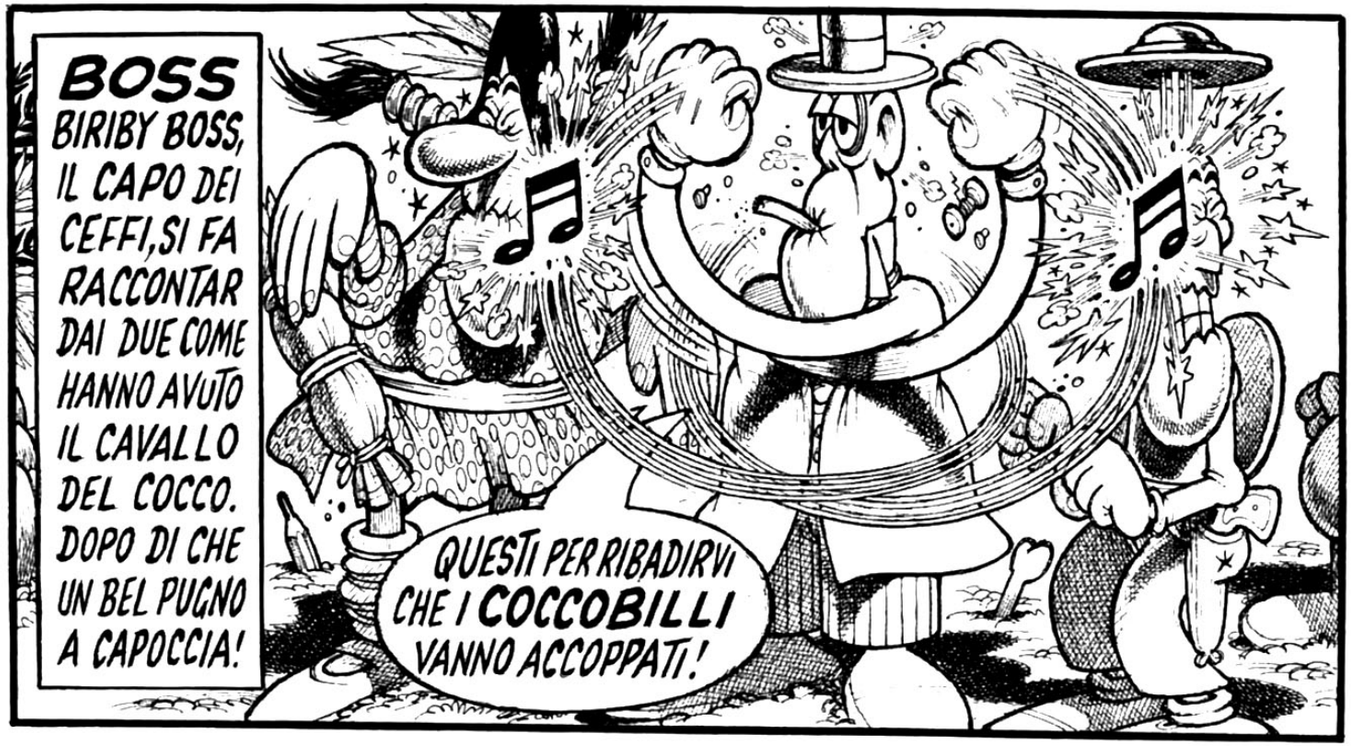








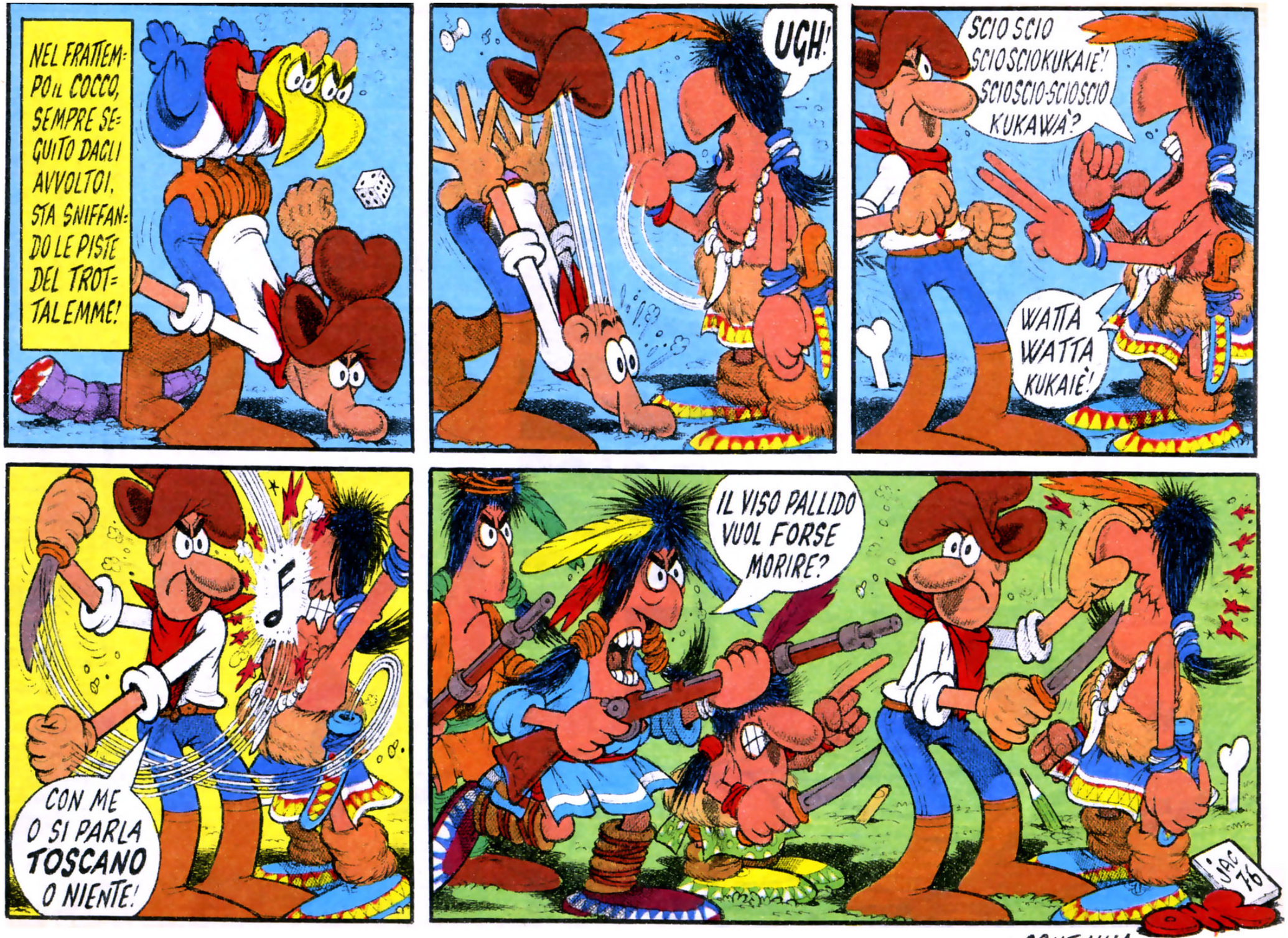
RIASSUNTO: INCAPPATO IN DUE CEFFI CHE GLI SCIPPANO CAVALLO E PISTOLE, COCCO BILL AFFRONTA UN PUMA AIZZATOGLI DA DUE AVVOLTOI.


BOSS BIRIBY BOSS, IL CAPO DEI CEFFI, SI FA RACCONTAR DAI DUE COME HANNO AVUTO IL CAVALLO DEL COCCO. DOPO DI CHE UN BEL PUGNO A CAPOCCIA!
QUESTI PER RIBADIRVI CHE I COCCOBILLI VANNO ACCOPPATI!

TU ADESSO TE NE TORNI IN LOCO CON BART E LEM E MI PORTI IL COCCO FORMATO BARA! OKEY?

E SE L'AMICO FA IL DURO DI TOMBA, DITEGLI CHE QUI C'È IL TROTTALEM= ME IN OSTACCIO!

BOBBY CRAFT, BART KAROLA E LEMMY BRIUSKA, LASCIANO LA CAPANNA CON QUALCHE FIFA NEL CARDIO: IL COCCO È COCCO!
RAGAZZI OCCHIO ALLA PELLE!
CHE ZIO CE LA MANDI BUONA!


NEL FRATTEMPO IL COCCO, SEMPRE SEGUITO DAGLI AVVOLTOI, STA SNIFFANDO LE PISTE DEL TROTTALEMME!
UGH!
SCIO SCIO SCIOSCIOKUKAIÈ! SCIOSCIO-SCIOSCIO KUKAWÀ?
WATTA WATTA KUKAIÈ!
CON ME O SI PARLA TOSCANO O NIENTE!
IL VISO PALLIDO VUOL FORSE MORIRE?
JAC 76
★CONTINUA★

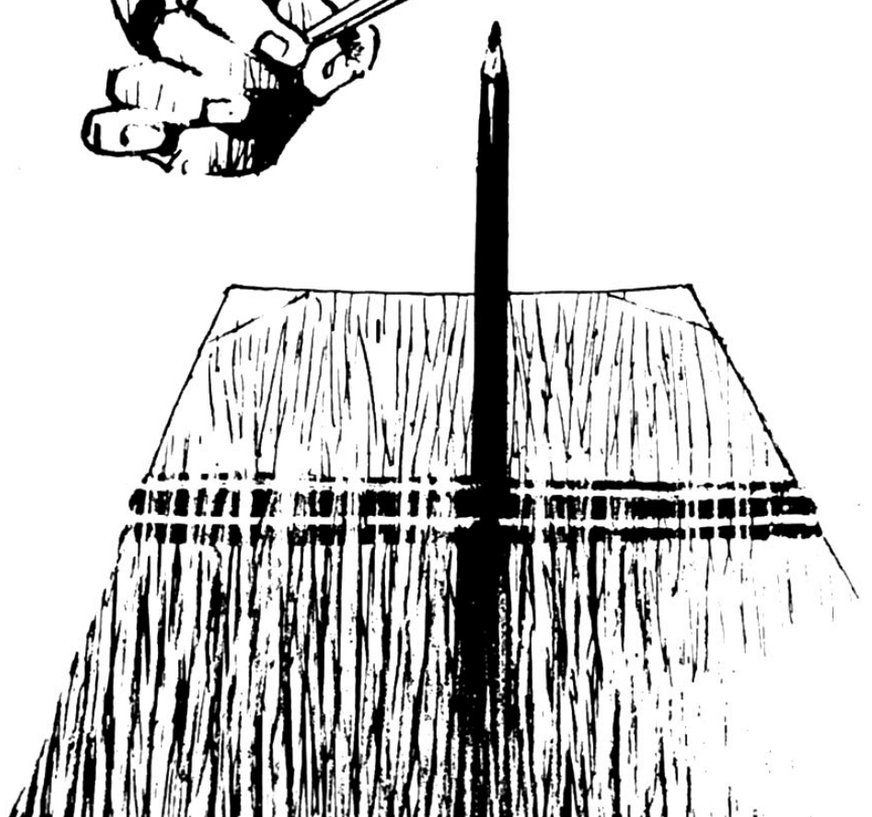
Primo Levi, scrittore impegnato («Se questo è un uomo», «La tregua») e autore di fantascienza («Vizio di forma»), vi parla della...

...TERZA DIMENSIONE

Parlando dei rumori, qualche mese fa, avevo accennato al fatto che «sentiamo più cose di quelle che ci accorgiamo di sentire».

Lo stesso si può dire per i messaggi che ci pervengono attraverso la vista: infatti, sulla base delle immagini «piatte» che si formano sulla retina, il nostro cervello ha imparato a costruire immagini a tre dimensioni, provviste cioè del senso del rilievo, utilizzando meccanismi di cui non ci rendiamo conto.

Non esiste un solo modo di costruire questa immagine tridimensionale: ne esistono (nell'uomo) almeno tre. Il più importante sfrutta la binocularità, il fatto cioè che gli occhi sono due (e sono due, o almeno due, in tutti gli animali). Essendo gli occhi distanti fra loro di circa sette centimetri,



illustrazioni di FRASCOLI

essi vedono l'ambiente da due «punti di vista» (qui l'espressione è letterale, non metaforica) leggermente diversi, e la diversità viene interpretata dal cervello in termini di distanza: tanto maggiore la differenza, tanto minore la distanza. In questo modo riusciamo a valutare le distanze fino ad una ventina di metri: al di là, le differenze fra le immagini dei due occhi diventano troppo piccole per essere percepite.

E' facile convincersi di quanto si è esposto. Si mette una matita verticale su un tavolo, per esempio sostenendola fra due libri, e tenendo la testa ben ferma (dirò dopo il perché di questa esigenza) si cerca di toccarne la punta con un'altra matita che si tiene in mano. Se si tengono aperti tutti e due gli occhi, si riesce sempre e subito. Se invece si tien un occhio chiuso, si riesce solo dopo parecchi tentativi: la punta della seconda matita finisce davanti o dietro quella della prima.

Per distanze superiori ai venti metri, utilizziamo inconsapevolmente effetti diversi: in primo luogo, i movimenti volontari o involontari della testa o del corpo intero, ed ecco perché, nell'esperienza descritta, la testa va tenuta ferma.

I monocoli (e cioè le persone che per un incidente o una malattia hanno perduto la visione da un occhio) hanno qualche difficoltà ad eseguire lavori che si fanno da fermi, ad esempio ad infilare un ago, ma possono giocare a tennis o guidare un'automobile in modo perfettamente normale, perché in queste attività ci si sposta continuamente, e si possono confrontare fra loro le immagini percepite da un solo occhio, ma in tempi diversi e quindi da punti di vista diversi.

Forse qualcuno di voi, visitando uno zoo, avrà notato i curiosi movimenti della testa che fanno alcuni uccelli rapaci, per esempio le aquile, quando guardano verso di noi.

Le aquile devono essere «aerodinamiche» per non opporre troppa resistenza all'aria nel volo, perciò non possono avere una testa molto grossa, e la distanza fra i loro occhi non può essere grande; d'altra parte, la percezione delle distanze è per loro fondamentale, in quanto si cibano di piccole prede che devono catturare al volo, colpendole con precisione in qualche punto vulnerabile. Quando sono in volo, non hanno difficoltà; a terra e ferme, spostano lateralmente la testa per valutare la distanza del possibile aggressore guardandolo da punti diversi.

Per distanze dell'ordine delle centinaia di metri non disponiamo di metodi che ci consentano una valutazione per così dire geometrica.

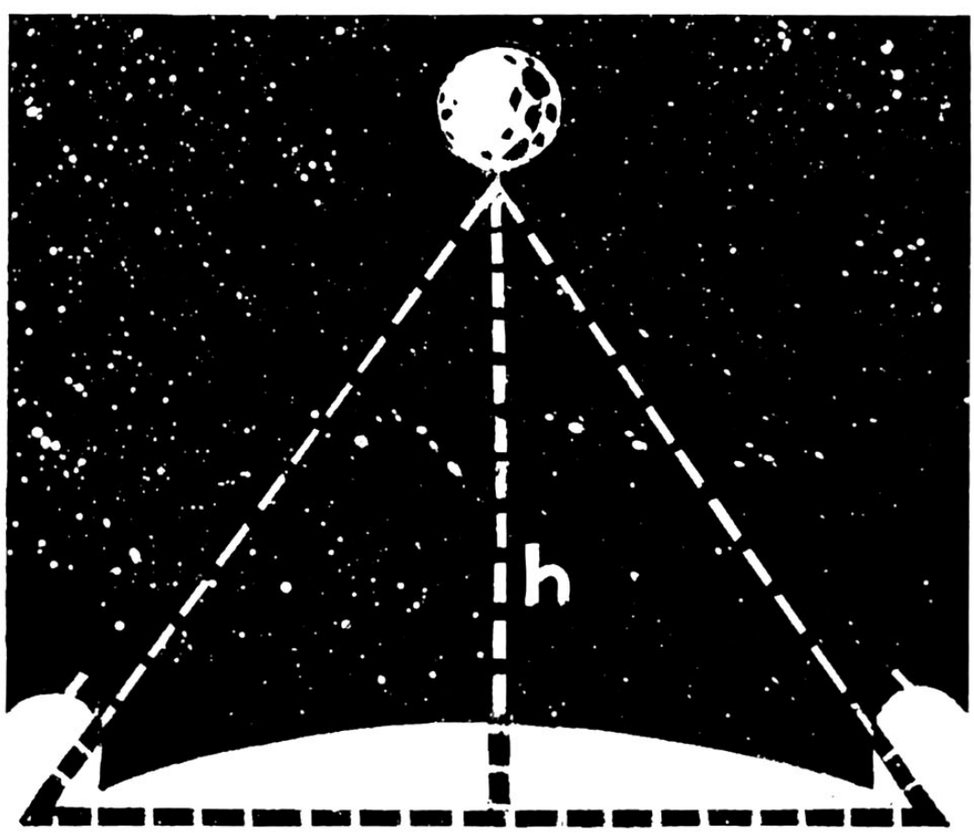
Più o meno consapevolmente, ricaviamo informazioni dalla torbidezza dell'atmosfera, e certamente avrete notato che è più facile giudicare le distanze relative di edifici o di catene di montagne quando l'atmosfera non è limpida, ad esempio quando c'è foschia oppure pioviggina.

Quando l'aria è molto tersa, le montagne «sembrano vicine», perché viene a mancare l'attenuazione dei colori e la sfumatura dei contorni che appunto segnalano la distanza.

Finalmente giudichiamo le distanze anche attraverso la grandezza apparente di oggetti le cui dimensioni ci sono ben note, ed in specie delle figure umane.

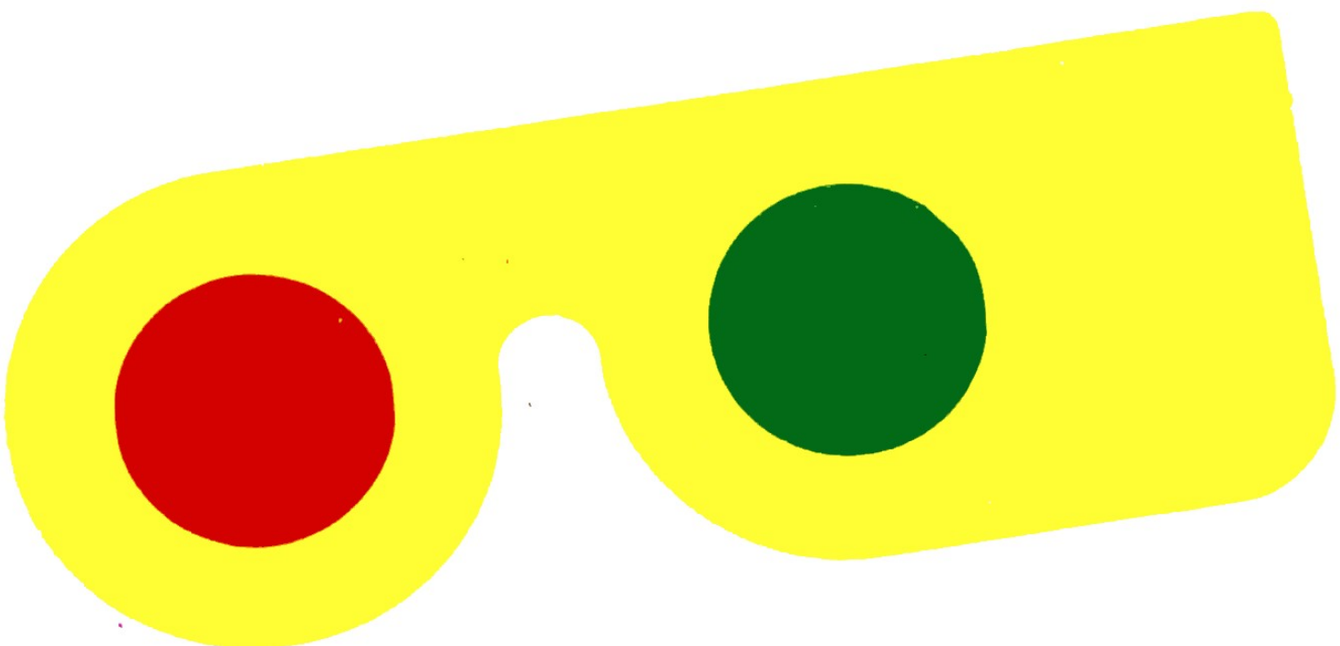
E' interessante notare che per la misura delle enormi distanze astronomiche si trae profitto dagli stessi fenomeni che abbiamo descritto.

La distanza della luna è stata ricavata più di 2000 anni fa, e con discreta precisione, proprio confrontando l'immagine



Sopra, la testa di un'aquila. Per questi animali l'esatta percezione della «terza dimensione» è fondamentale. A destra, in uno schema semplificato, il metodo per calcolare la distanza della luna.

Sotto, gli occhiali che servivano per vedere i film in 3-D. A fianco, un esperimento che vi proponiamo: mettete le due foto (per le quali ha «posato» il nostro Valerio Manara) a quaranta cm di distanza dagli occhi. A metà circa reggete una matita e fissatene la punta. A poco a poco, dovreste vedere le due immagini sovrapporsi. A questo punto togliete la matita e cercate, magari incrociando un po' gli occhi, di «tenere» sovrapposte le foto. L'immagine acquisterà profondità, e vedrete il nostro grafico «a tre dimensioni».



lunare osservata da «due punti di vista», cioè da due osservatori distanti fra loro qualche centinaio di chilometri! O, per usare un linguaggio più preciso, traendo profitto dal primo criterio d'uguaglianza fra triangoli, il quale afferma che un triangolo è definito (e se ne può dunque calcolare l'altezza) se se ne conosce un lato (qui, la distanza fra i due osservatori) e i due angoli adiacenti.

Le stelle sono troppo lontane per poterne stimare la distanza con questo metodo, anche se si utilizzassero basi lontane fra loro quanto il diametro terrestre. Si ricorre allora ad un artificio molto simile a quello dell'aquila: si misura lo spostamento angolare della stella sul fondo del cielo fotografandola due volte con un intervallo di sei mesi, cioè da due posizioni della Terra diametralmente opposte nell'orbita di questa intorno al Sole. In questo modo, la base del triangolo è molto più grande di qualunque distanza terrestre.

Il metodo dell'opacità non trova applicazioni astronomiche perché lo spazio siderale è generalmente limpido, o se non lo è non conosciamo il grado della sua opacità.

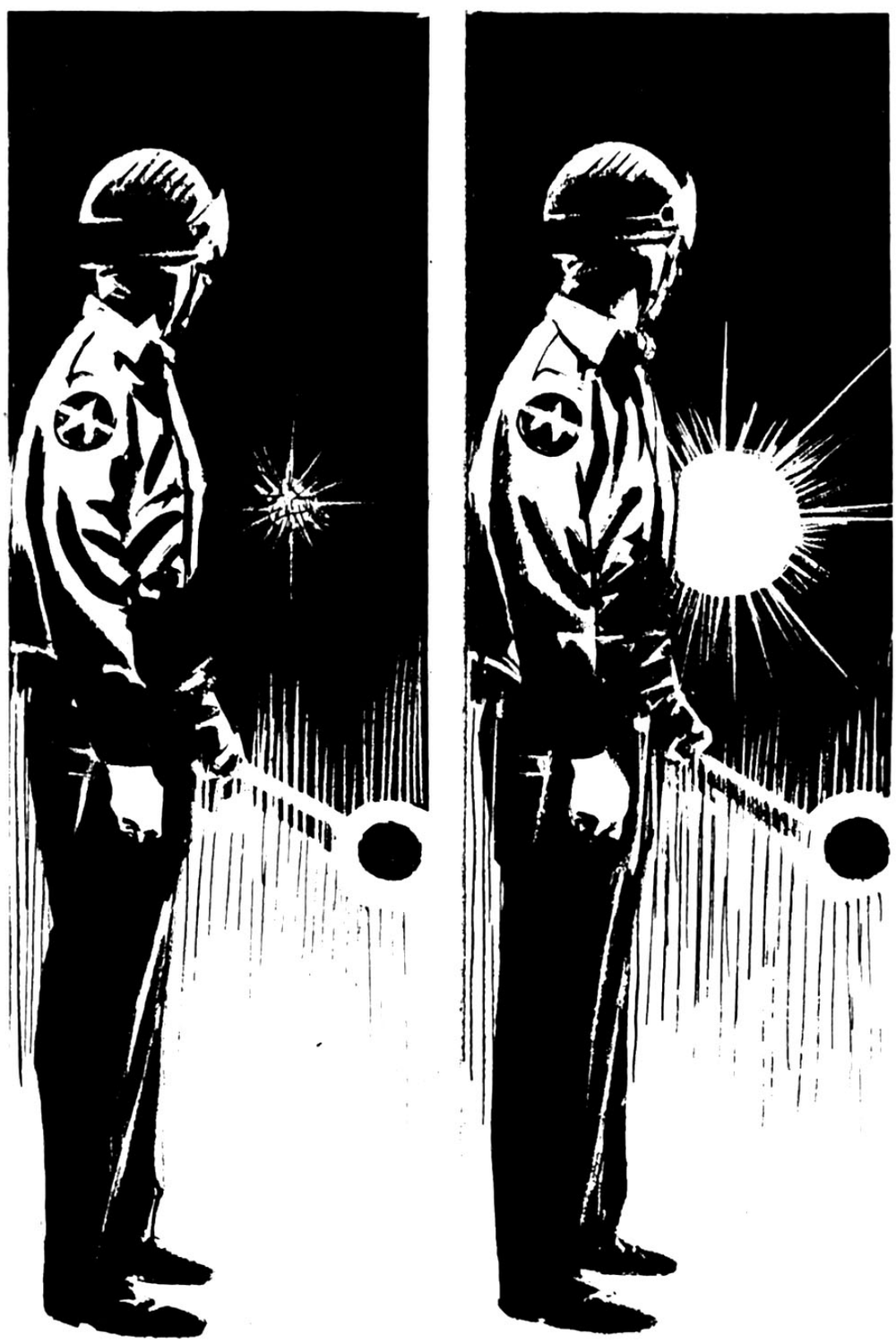
Si trae profitto invece dell'ultimo metodo descritto (quello dell'osservazione di oggetti con dimensioni note) per valutare la distanza di corpi celesti estremamente lontani, che non presentano spostamenti annui sullo sfondo del cielo.

In alcuni casi si conosce la luminosità assoluta di un astro, e si può ricavarne la distanza misurando la sua luminosità apparente: proprio come farebbe chi, di notte, sa valutare la distanza di un fanale, che appare molto debole perché è lontano, quando ne conosca la luminosità effettiva.

Pittori e fotografi conoscono il modo di suggerire una modesta impressione di rilievo ri-

traendo con contorni nitidi gli oggetti in primo piano, e sfuocati gli sfondi; si ottiene invece una sensazione di rilievo molto netta sfruttando artificialmente la visione binoculare.
Una volta erano diffuse le macchine fotografiche stereoscopiche (non saprei dire perché è così difficile trovarle in commercio oggi). Si trattava di un ritrovato molto semplice: la macchina aveva due obiettivi distanti fra loro sette centimetri, cioè come i nostri occhi, e la pellicola era divisa verticalmente in due. Si ottenevano così due immagini gemelle, differenti fra loro esattamente come le immagini ottenute dai due occhi nella visione normale; esse dovevano essere osservate attraverso lo stereoscopio, costituito semplicemente da due lenti, esse pure distanti sette centimetri, che consentivano di vedere da vicino e separatamente le due immagini, la destra con l'occhio destro, la sinistra con l'occhio sinistro. Senza lo stereoscopio, infatti, ogni occhio vede entrambe le immagini, e l'effetto non si ottiene.
Lo stesso principio è stato sfruttato nel cinematografo. In questo caso non sarebbe possibile, o pratico, separare le due immagini proiettandole su due schermi affiancati. E' più semplice trarre profitto dalla persistenza delle immagini sulla retina, e alternare sullo stesso schermo le immagini destre e le sinistre; occorre però un qualche artifizio per far sì che l'occhio destro veda solo le immagini destre, e il sinistro solo le sinistre. Questo si è ottenuto in due modi.
Il primo sistema risale agli anni '30; lo spettatore, all'ingresso, viene munito di un paio d'occhiali colorati, verdi a sinistra, rossi a destra: sulla pellicola, i fotogrammi destinati all'occhio destro non sono in bianco e nero, bensì in bianco e verde, e in bianco e rosso quelli destinati all'occhio sinistro. Attraverso un filtro rosso o rispettivamente verde, un'immagine rossa o verde è quasi invisibile, e così si ottiene la separazione delle immagini dei due occhi. Questo sistema fornisce immagini in movimento dotate di un forte senso del rilievo, ma è faticoso e disagevole per lo spettatore, che per parecchio tempo dopo lo spettacolo vede rispettivamente dai due occhi immagini dai colori diversi fra loro e profondamente alterati. Il secondo sistema è sostanzialmente analogo al primo, in quanto anche qui ci sono immagini alternate per i due occhi; però, invece degli occhiali bicolori, si impiegano occhiali polarizzanti, rispettivamente verticali ed orizzontali, ed anche le immagini della pellicola sono polarizzate.
Qui manca il disturbo del colore, ed il sistema è applicabile anche a pellicole a colori, ma, come del resto anche nel primo caso, i movimenti si percepiscono a scatti, perché il numero di fotogrammi al secondo che ogni occhio vede è la metà di quello normale.

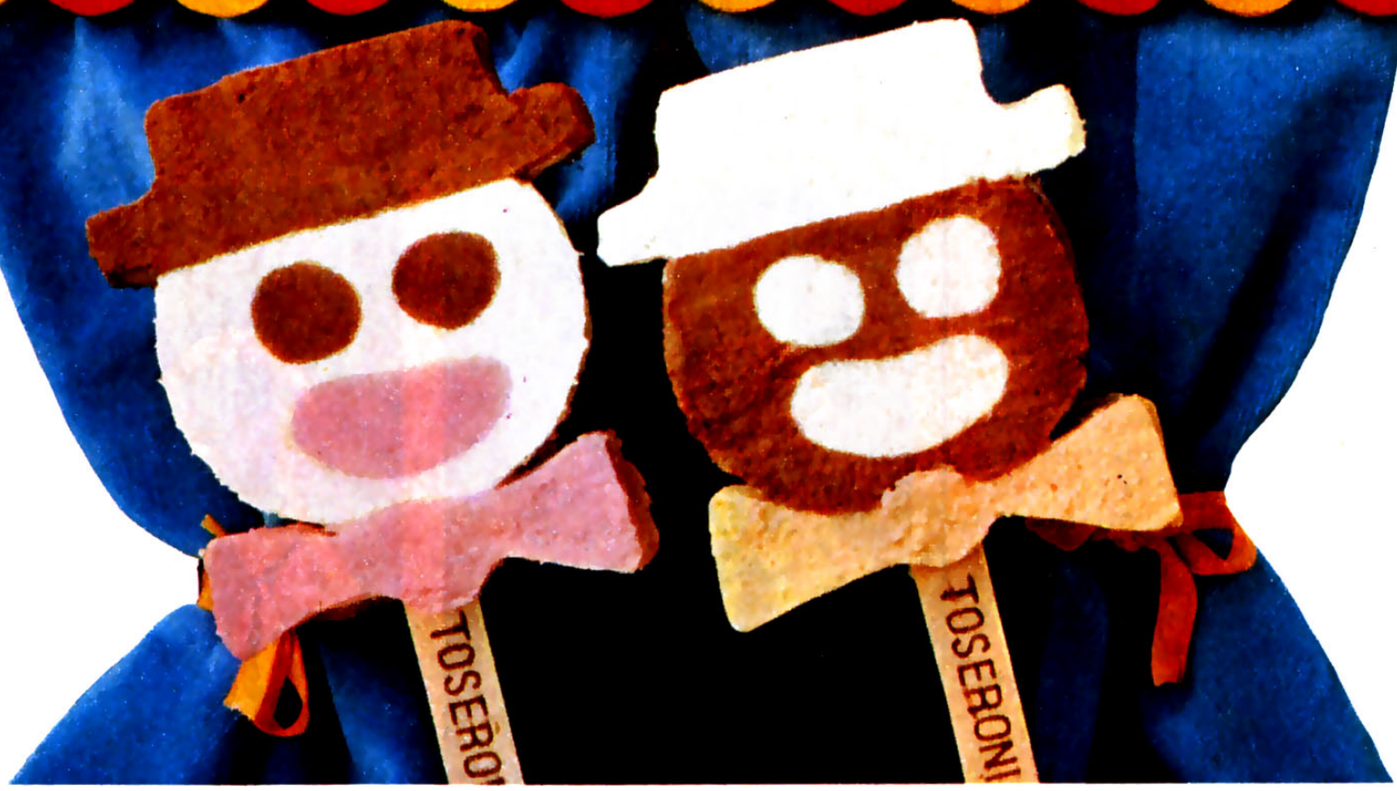
Primo Levi



Lo stesso principio che si applica per calcolare la distanza di un fanale in base alla luminosità vale per alcune stelle.

gelati

TOSERONI



Gelati Zio Tom Toseroni.
Il gioco piú dolce del mondo.

gelati

TOSERONI

Ogilvy & Mather

Solo 100 lire!

L'AVVENTURA DI TOM BOY

IL VILE AGGUATO

ALCUNI ANNI SONO PASSATI DALLA RIUNIFICAZIONE DEGLI STATI DELL'AMERICA DEL NORD SOTTO UN'UNICA BANDIERA, MA LE FERITE DELLA GUERRA DI SECESSIONE SONO LUNGHE DA RIMARGINARE PERCHÈ PROFONDE.

Testo di PISU - Disegni di NADIR QUINTO

INTORNO AL 1868 ANCHE LA POPOLAZIONE DI COLORE DEGLI STATI UNITI OTTIENE IL DIRITTO AL VOTO. DA QUEL MOMENTO IL NEGRO E' UN ELETTORE AL PARI DEL BIANCO!...

DIECI STATI DEL SUD OPPOSERO RESISTENZA, MA IL CONGRESSO LI SOTTOPOSE ALLA LEGGE MARZIALE. ALL'OMBRA DEI FUCILI FEDERALI SI FORMARONO GOVERNI COMPOSTI DA AVVENTURIERI CALATI DAL NORD...

...COSTORO, I COSIDDETTI **CARPET-BAGGERS**, NEGRI E BIANCHI SENZA LAVORO, INDIANI RINNEGATI, ILLUSI O DELINQUENTI, FECERO SCEMPIO DELLE FINANZE GIA' ROVINATE DI QUEGLI STATI...

...I SUDISTI, PER DIFENDERSI DAI NEGRI CHE VENIVANO AD AVERE IL POTERE IN MANO, RICORSERO AL TERRORE PER TENERLI LONTANI DAL VOTO; SI ORGANIZZARONO IN SOCIETA' SEGRETE, CHE COMMISERO CENTINAIA DI ASSASSINII E OGNI SORTA DI SOPRUSI. NASCEVA ANCHE IL **KU KLUX KLAN**!...

C'E' UNA FATTORIA NELL'ARKANSAS, A UNA TRENTINA DI MIGLIA DA LITTLE ROCK...
PER OGGI BASTA. E' PRONTO PER LA SEMINA!
A TAVOLA!
AH! QUESTA PAROLA E' ANCOR PIU' DOLCE DEL SUONO DELLE CAMPANE!
GRANDE GIORNO DOMANI, EH, TOM?
CERTO! NON VEDO L'ORA DI VOTARE. MI SENTIRO' TUTTO AMERICANO SOLO DOPO ESSERE USCITO DAL MUNICIPIO!
BEH, TI CONFESSO CHE, NONOSTANTE QUESTA VECCHIA CARCASSA NE ABBIA FATTA DI STRADA .:. SI SENTE EMOZIONATO!
AH! AH! AH! MATHEUS, TU CI SOTTERRERAI TUTTI!

LA DOMENICA MATTINA, DI BUON'ORA...
A STASERA, THAYDEÈ!
SAI CHE A LITTLE ROCK C'E' UN NEGOZIO CHE VENDE DEI BEI GIOIELLI? CHISSA' COME SAREBBE FELICE THAYDEE PER UN PAIO DI ORECCHINI...
VERSO IL MEZZOGIORNO...
KLO KLOP KLOP
KLOP
ALT!
LE BESTIE HANNO SETE. E NOI PURE! CI SARA' CERTO DA BERE PER TUTTI, LA'!
BEN DETTO, CAPO!
EHI! C'E' NESSUNO?
CHE COSA DESIDERATE, SIGNORI?
EHI! UNA PELLEROSSA! MA CHE BELLA SORPRESA!

QUANDO IL CREPUSCOLO SI SFUMA NELLA SERA...
SAI CHE TI DICO, MATHEUS?
CHE TI SENTI LA COSCIENZA A POSTO, ADESSO, LO SO! E' LO STESSO ANCHE PER ME. VOTARE E' UN PO' COME CONFESSARSI!
DICI CHE A THAYDEE PIACERANNO?
CAPPERI! TROVAMI UNA DONNA, BIANCA, NERA O ROSSA CHE SIA, A CUI NON PIACCIONO DUE RUBINI!...
MATHEUS!
CIELO BENEDETTO! LA FATTORIA...
JAAAH! JAAAH!
THAYDEE! THAYDEE! DOVE SEI?!?

PERCHE'?
PERCHE'?
L'HANNO... SCALPATA...
LA MIA THAYDEE! MIA MOGLIE... LA MIA DONNA...
PIU' TARDI...
MATHEUS, TU SAI SEMPRE TUTTO. CHI SONO QUESTI MALEDETTI ASSASSINI? IO... IO...
STAI CALMO, TOM NON POSSIAMO FAR NULLA PER ORA.
NULLA DICI? TU CREDI CHE POTRÒ VIVERE SENZA TROVARE L'UOMO CHE L'HA UCCISA?
ASCOLTA, TOM. CONOSCO QUESTI METODI. C'E' UNA SOLA CATEGORIA DI GENTE CHE UCCIDE GLI INDIANI...
...PER PRENDERE IL LORO SCALPO!

CONTEMPORANEAMENTE NEI PRESSI DI **HOT SPRINGS**, SULLE **QUACHITA MOUNTAINS**...

ALTRI **50** DOLLARI! UN BEL MESTIERE QUESTO. DAVVERO UN BEL MESTIERE!

SPERIAMO CHE QUESTE GUERRE INDIANE DURINO ABBASTANZA DA FARCI RICCHI, CAPO! **AH! AH! AH!** (*)

(*) IL GOVERNO AMERICANO PAGAVA **50** DOLLARI PER OGNI CAPIGLIATURA CHE VENIVA PRESENTATA DAI CACCIATORI DI INDIANI ALLE FRONTIERE. SI SPERAVA CON QUESTO PREMIO DI DISTRUGGERE I PELLIROSSE!

BAH! DOVREMMO FARNE FUORI TROPPI PER ARRICCHIRCI! CONVIENE COGLIERE LE OCCASIONI AL VOLO, COME LA DILIGENZA DI DOMATTINA!...

DUNCAN!

ECCO QUA, CAPO! LA DILIGENZA PARTE DA HOT SPRINGS ALLE SEI. PORTA LA CASSETTA CON LE PAGHE DEGLI OPERAI DELLA FERROVIA IN COSTRUZIONE...

...CIRCA DUEMILA DOLLARI! PROBABILMENTE CI SARÀ QUALCHE STUPIDO PASSEGGERO CHE VA PER I FATTI SUOI, E UN POSTIGLIONE ARMATO. MA NON SARANNO UN PROBLEMA...

HAAA! HA!

ORA!

FZZZZZZ

EHI, ROBERT... GUARDA CHE BEL BARILOTTO!
NIHIHIHIHII...
BWWRRAAUMM
BANG
AAAH!
TI BASTA COME AVVERTIMENTO? ALLORA SCENDI E TOGLITI IL CINTURONE!
DIO, DIO! I BANDITI!
MALEDETTI!
VOI, VENITE TUTTI FUORI!
DOV'E' IL DENARO?
S...SOTTO IL S...SEDILE... A CASSETTA...

INASPETTATAMENTE...
YIAAAHAAA!
?
UUH!
CTOK
MA CHI DIAVOLO...?!
BANG BANG
AAAH!
MALEDETTO FICCANASO!
BANG BANG

BANG
BANG
OOOFFH...
MORTO?... BENE! MEGLIO LUI CHE VOI, VERO?
VI DOBBIAMO LA VITA, SIGNORE. COME VI CHIAMATE?
TOM BOY... UN NOME CHE NON USAVO DA MOLTO! ALZATI, FARABUTTO! E CERCA DI FAR RINVENIRE IL COMPARE CHE TI RESTA.
AVRETE UN REGOLARE PROCESSO, PURTROPPO!
POI... GENTAGLIA DELLA STESSA RAZZA DEGLI ASSASSINI DI THAYDEE... MA SPETTA ALLA GIUSTIZIA DEL PAESE FAR PIAZZA PULITA IN QUESTO CASO!
A HOT SPRINGS, DALLO SCERIFFO MADISON.
D'ACCORDO. VI CONOSCO DI FAMA, TOMBOY. POTETE ANDARE, RIPORTERO' IO LA VOSTRA DEPOSIZIONE!
GRAZIE, SCERIFFO. HO FRETTA DI RIPARTIRE.
ABBIAMO IL GIUDICE THORNTON QUI A HOT SPRINGS. LI SISTEMERA' A DOVERE CHIEDENDO ALLA CITTADINANZA L'APPROVAZIONE PER LA CONDANNA A MORTE!
SI', SCERIFFO. NON MERITANO ALTRO QUEI DELINQUENTI!

PASSANDO DIETRO L'EDIFICIO DELLA PRIGIONE, PROPRIO SOTTO LE FINESTRELLE DELLE CELLE...

NON PREOCCUPARTI, DUNCAN. VEDRAI CHE SNOW VERRA' A TIRARCI FUORI DI QUI!

TU CREDI?... CONOSCO IL CAPO. NON VUOLE SPORCARSI LE MANI PER SALVARE LA PELLACCIA DI DUE COME NOI... CI LASCERA' IMPICCARE!

SNOW!? E' IL NOME A CUI ACCENNAVA MATHEUS!

...SONO CACCIATORI DI SCALPI, RAGAZZO MIO. I PIU' FEROCI ASSASSINI CHE ESISTANO! SI DICE CHE DIPENDANO TUTTI DA UN CERTO **JEFF SNOW**, UN AVVENTURIERO DI SANTA FE'...

JEFF SNOW! MA SI'! HO MESSO INAVVERTITAMENTE LE MANI SU DUE DEI SUOI. LUI E' IL VERO COLPEVOLE DELLA MORTE DI THAYDEE E DI TANTI ALTRI POVERI INDIANI... **E' LUI CHE VOGLIO!**

MI BASTA QUEL CHE HO SENTITO...

NON DEVONO IMPICCARLI! O IO AVRO' PERDUTO L'UNICA DEBOLE TRACCIA PER ARRIVARE A **SNOW!**

GENERA

Fine dell'episodio

SCRIVI ANCHE TU

SOLITUDINE

Esser soli, - sentirsi soli, - avere bisogno di qualcuno, ti guardi - intorno: nulla, il vuoto assoluto. - Piangi, pensi, fantastichi, - ma quando ti desti - ti accorgi che è solo un'illusione - e il vuoto ti rimane dentro.

(Patrizia 14 - Nicastro)

SORRISO

Il sorriso di un bambino - è come un fiore che sboccia, - un fiore che sboccia - nel limpido cielo di marzo. - Un fiore rosa gaio alla vista. - Un fiore che si apre e matura, - fino a diventare un frutto - grosso e dolce; dolce..., - come il sorriso di un bambino.

(Laura Molteni - Monza)

LUNA

Luna nascente, - Luna splendente, - con i tuoi raggi infuochi la mia mente, - di sogni e di desideri, - tristi, - gioiosi, - rendi i cuori festosi e allegri.

(Mauro - Venezia)

AVESSI QUALCUNO

Avessi qualcuno, che mi voglia bene! - Avessi qualcuno, che mi dica «Non ti crucciare. Saremo felici!» - Avessi una madre che mi conforti, - nei momenti delle mie brutte esperienze. - Forse sarei felice, forse direi: «Devo - lottare, per ottenere la mia libertà!» - Forse! Ma non c'è mai nessuno che mi diča - tutto questo, e allora?! E allora - io lotto lo stesso per dire un giorno - gridando «Sono libera!».

(Francesca - Palermo)

PRIMI FIOCCHI

Fiocchi di neve, - bianchi, gonfi, irreali - nel cielo grigio scendono. - Cadono, lenti, con una danza dolce - e muoiono sulla strada - in un inutile tentativo di potere. - Finisce, in un punto bagnato, - l'assurda perfezione dei loro ricami senza scopo. - Muoiono - senza aver vissuto - senza un rimpianto - senza un perché - sulla strada grigia e impietosa - che non si cura della loro meravigliosa bellezza.

(Gabriella Colla - Bruzzano)

EL MONTEL

El Montel - el se sempre bel. - Sia in primavera - col soriso dei fior - e l'odor dea tera, - sia in istà - coi frutti e l'ombria ch'el dà; - sia in autuno - coe bee castegne - un poche de legne, - e tanti fonc - darente ai tronc. - D'inverno po' - el se bel che no so: - el par de fiaba - se vien na nevegada, - el par na foresta - se la piova vien do lesta... - El sloga i ram - dritti e nudi - e dadrio e caio - el te mostra la lopa - che la tira i putei - par far i presepi sempre più bei.

(Ins. Romana Massaro e cl. II C - Crocetta)

VITA

E lo chiamavano pane - e dava da mangiare a tanta gente. - E lo chiamavano vino - e dava da bere a tutta la gente. - E lo chiamavano grano - e dava da lavorare a tutta la gente. - E lo chiamavano letto - e dava da dormire a tutta la gente. - E la chiamavano casa - e dava da abitare a tutta la gente. - E lo chiamavano mare - e dava da pescare a tutta la gente. - E lo chiamavano sole - e dava da scaldare a tutta la gente. - E lo chiamavano cielo - e dava da guardare a tutta la gente. - E la chiamavano vita - e dava da morire a tutta la gente.

(Silvia Viganò - Pavia)

AFRICA

Africa - scura fanciulla - dagli occhi d'ebano - viso dolce e leggiadro - o superbo o triste... - ...capelli neri - più neri dell'ala del corvo! - Non ti si può spogliare, - Africa, - dolce nome!...

(Michela Ornati - Cunardo)

RICORDO

Dolce brezza - zuccherina di mezza estate, - mi ricordi i miei giochi di bambina - quando nel bosco correvo - alzando il mio sguardo verso il cielo. - Guardavo di nascosto le farfalle - e le capre brulicare nella valle. - Senti lo sparo di un fucile, - si stringono le smeraldine, - si copre il cielo, piange il melo, - la margherita chiude la corolla, - il bosco diventa di cristallo.

(Rosetta Casorale - Lanciano)

LA VITA

La vita di un uomo - è come un bivacco: - da una fiammella nasce un fuoco - da un fuoco nasce la cenere.

(Roberta Ferruti - Velletri)

VELE

Vele al vento, - vele piene di vento, - di aria di mare... - Vele piene di sole, - che solcano l'onda, - un mare ondeggiante, - tra due continenti.

(Carla - Genova)

UNA GIORNATA TRISTE

Il cielo è grigio e io mi sento triste, perché non posso scendere in cortile. Ricordo le belle giornate estive quando giocavo con gli amici. Com'era bello correre e gridare. A volte si andava con la bici a volte a passeggiare. Son triste perché non sento la voce dei miei amici.

(Sergio Costa)

COSA VUOL DIRE AMARE?

E' bello scoprirlo ascoltando - i primi battiti del cuore, - stringendo per la prima volta - qualcuno fra le braccia, - chiudendo gli occhi all'ombra di - un albero, per sentirsi sfiorare le labbra da un bacio.

(Bruno Vitelli - Velletri)

PASQUA A TODI

La cattedrale bianca e fiera - è un inno al Dio rinato, - il canto dell'uomo che pensa: - risorgerò anch'io!

(Fatima Amore - Roma)

Se volete pubblicare una vostra poesia inviatela a: Scrivi anche tu c/o Corriere dei Ragazzi - via Scarsellini 17 - 20161 Milano.

Costruisci *il tuo*

Questa è la nuova scatola di montaggio Scala 1/35 KIT 220

ITALAEREI

Questa è la scatola di montaggio ITALAEREI N. 222 Scala 1/35 del famoso carro armato tedesco **German Tank Pz. Kpfw. I ausf. B.** Il Panzer I fu largamente usato dalla Legione Condor durante la guerra civile spagnola; successivamente è stato il primo carro armato leggero impiegato dalla Wehrmacht nella 2ª G.M.

CARATTERISTICHE

Equipaggio 2 uomini - Armamento 2x7,92 mm. MG 13 - Peso 6000 Kg. - Lunghezza 4,43 m. - Larghezza 2,06 m. - Altezza 1,72 m. - Motore Maybach NL 38 TR - Velocità massima 40 Km/h - Autonomia 140 km. su strada, 115 km. su terreno vario.

Inviando L. 200 in francobolli alla **KOSMOS - Via Mestre 3 - 20132 Milano** riceverete il catalogo a colori Italaerei e l'elenco dei rivenditori della Vostra zona.

KOSMOS

la gioia del tempo libero

IL LETTORE IN FIERA

LETTERE DA TUTTO IL MONDO

Scrivete in inglese di musica, animali e sport a **Leena Wikström, Stationsvägen, 16 - 19070 Fyärdhundra - Svezia.**

Con amici italiani corrisponderebbe in inglese **Helena Johansson, Ekhagsringen, 8B-S-552 46 Jonköping, Svezia.**

Parla inglese e spagnolo e ama andare a cavallo **Raul Piedra Santa, 31 av. B 4-76, zona 11, Utatlan II, Guatemala.**

Vuole ricevere notizie dell'Italia. **Suzane Louchette, 865 Haute-Rivière-St.e Martine, Conté d'Hungdington - Canada.**

Vuol corrispondere in francese o inglese con ragazzi/e italiani. **Elena Farcas, str. I.C. Frimu, 25, loc. Ploiesti, jud. Prahova - Ploiesti Romania.**

FRANCOBOLLI

Cedo 200 francobolli italiani. **Antonio Del Prete, casella postale 79 - 82100 Benevento.**

Scambio francobolli mondiali con francobolli italiani. **Enrico Borra, via Divisia, 68 - 17020 Andora.**

Vendo 59 francobolli dei Paesi dell'Est. **Vincenzo Liguori, via Roma 150 - 80054 Gragnano.**

IL TESORO DI CORSO SEMPIONE

di ANTONIO PERRIA

Inizia in questo numero un «giallo» ambientato a Milano. Protagonisti alcuni studenti di un liceo della città.

Tanto per cominciare fu una brutta giornata, freddo e nebbia da non distinguere i palazzi di fronte. Calamità scontata per un cinque di novembre milanese: ma era la prima della stagione e, uscito da casa, fu subito assalito dall'angoscia, quasi il grasso sipario dovesse toglierli il respiro. Come Dio volle arrivò in corso di Porta Vittoria, affidò la

continua a pag. 96

IL TESORO DI CORSO SEMPIONE

segue da pag. 95

macchina all'omino del posteggio e si diresse svelto verso le luci amiche del palazzo di giustizia.
Il tizio con la borsa lo bloccò nel corridoio del quarto piano, davanti alla porta del suo ufficio.
— Il sostituto procuratore Inturro?...
— Sono io — rispose lui, dando un'occhiata all'orologio. Diamine, non erano neanche le nove.
— Avvocato Calandra — si presentò l'altro, piegato a mezzo nell'inchino. — Al telefono siamo rimasti d'accordo per oggi... Ho qui l'imputato...
Sollevò la borsa a indicare il giovanotto magro, occhi e capelli di pece, che stava poco distante su una panca:
— Prestipino Aurelio: di sicuro ha presente...
— Si accomodino — lui tagliò corto. Ricordava, infatti. Sottrazione indebita, se non andava errato. Da sistemare in mezz'ora. Andò a prendere posto dietro la scrivania e fece segno ai due di sedersi. Il cancelliere, prevenuto evidentemente dagli interessati, gli porse il fascicolo dalla copertina gialla.
— Tempo infame — sorrise il Calandra, rispettoso di un minimo di convenevoli. — Si può dire che siamo ormai in inverno.
Il dottor Inturro non era dell'umore adatto. Già, borbottò. Aprì la pratica, tirò fuori un foglio e si rivolse al moretto: — E' a conoscenza del motivo per il quale è stato convocato?
— Mi sono premurato di spiegare al cliente... — s'intromise l'avvocato.
— Non parlavo con lei.
— Voglia scusarmi...
Il sostituto procuratore puntò il dito sul giovanotto: — Risponda con franchezza alle domande e vedremo di sbrigarcela. Leggo qui, del resto, che dinanzi al maresciallo dei carabinieri ha già ammesso le sue responsabilità...
Aurelio Prestipino assentì. Stava per aggiungere qualcosa, ma ne fu impedito dallo squillo del telefono.
Rispose il cancelliere. Per lei, disse, dopo che ebbe sentito di chi si trattava. Inturro incollò la cornetta all'orecchio, rassegnato alla nuova scocciatura. Quella mattina era di turno, con l'obbligo cioè di intervenire in caso di necessità, omicidi, rapine e delitti particolamente gravi.
— Sì?...
Era il dottor Bonaventura Tamburrano, dirigente il commissariato Magenta. Alle otto e zero cinque, nei giardini antistanti il liceo «Beccaria» di via Linneo, lo informò come stesse dettando a verbale, una pattuglia all'uopo comandata si era imbattuta in un assembramento di studenti impegnati in accesa disputa. Poiché la medesima era sembrata sul punto di degenerare in rissa, gli agenti avevano proceduto al fermo e all'identificazione dei partecipanti. Dieci, per l'esattezza, essendosi gli altri sottratti con la fuga. Lei sa bene che in quella scuola lì...
— Vada avanti — sollecitò il sostituto procuratore.
Per farla corta, addosso a uno di essi, certo Rossi Roberto di anni sedici, abitante in via Vincenzo Monti, erano stati reperiti un cacciavite e una chiave inglese, possibili armi improprie. Ai sensi delle vigenti disposizioni di legge in materia di ordine pubblico, aveva ritenuto perciò opportuno tramutare il fermo in arresto. Insomma, doveva avere la compiacenza di firmargli il relativo ordine di cattura.
— Il ragazzo ha precedenti specifici?
— Non sembrerebbe.
— Allora preferirei farci preliminarmente due chiacchiere.
— Ma...
— Sarò da lei fra una quarantina di minuti — troncò il magistrato. Non gli andava di rovinarlo senza prima essersi reso conto. Anche suo nipote, figlio della sorella, studiava al «Beccaria».
Riappese, indirizzando uno sguardo di scusa all'avvocato: «Mi dispiace, un impegno improvviso».
— E per quanto riguarda il mio cliente?
— Riprenderemo in altra occasione. Tanto sta a piede libero.
Calandra si arrese, comprensivo verso le superiori esigenze della legge e toccò il braccio del moretto onde significargli che la seduta era terminata. I miei rispetti, signor giudice.
— Le farò sapere il giorno — lo congedò il dottor Inturro, levandosi dalla poltroncina per dargli la mano.
Aspettò che i due fossero usciti, quindi restituì il fascicolo al cancelliere e staccò il soprabito dall'attaccapanni. Non sarebbe stato uno scherzo attraversare la città fino alla fiera campionaria col traffico e la nebbia di quella mattinata.

* * *

— Dunque? Rossi...
L'interpellato sollevò spavaldamente gli occhi. Snello, sul metro e ottanta di statura, viso pulito da figlio di famiglia nonostante il capello lungo secondo moda, l'accenno di barba tutt'attorno alle guance e la trasandatezza del vestire, non sembrava intimidito di trovarsi al cospetto della giustizia. Aveva anzi reagito con una certa insofferenza alle domande d'avvio del commissario Tamburrano, specie quando gli era stata chiesta la professione del padre. Che c'entra mio padre? aveva perfino alzato la voce. Era comunque risultato che faceva l'architetto. Gente come si deve, insomma.
— Ripeto che c'è un equivoco — disse.
Per quanto si riferiva allo scontro nei giardini aveva già fornito una giustificazione: loro della terza «C» stavano semplice-

mente discutendo il tema della prossima assemblea di classe; c'era chi proponeva di mettere all'ordine del giorno anche un'iniziativa di solidarietà in favore degli operai di due aziende del quartiere, messi in cassa integrazione; e chi, invece, intendeva rimanere entro i confini dei problemi della scuola, aule eccessivamente affollate, riscaldamento insufficiente e via di seguito. Gli agenti, a suo dire, avevano preso un abbaglio.
— Vi siete anche pestati — gli ricordò il sostituto procuratore.
— Boh, un sacco di chiasso per un paio di sberle...
— Ah sì?... — il dottor Inturro si buttò sul sarcastico. Il tono del ragazzo non gli piaceva, Nonostante i vent'anni scarsi di differenza d'età, aveva un modo irritante di rivolgersi a lui, come lo ritenesse incapace di comprendere il mondo d'oggi. Indicò la chiave inglese e il cacciavite sistemati in bella mostra sulla scrivania del commissario: — E questi oggetti contundenti hanno forse il compito di rendere più democratici i tuoi discorsi?
Roberto Rossi ebbe un gesto di fastidio. Molto semplice, spiegò. Occupandosi di piccoli lavori di meccanica, gli capitava spesso di dimenticare qualche utensile nelle tasche dell'eskimo.
— Se si prende la briga di guardare nella borsa di tela che mi è stata sequestrata — aggiunse con aria di sfotterlo — troverà anche un seghetto per metalli. Così potrà anche accusarmi di aver avuto l'intenzione di tagliare a pezzi il preside.
— E' inutile che tu faccia lo spiritoso, sai...
Prese tuttavia la borsa che Tamburrano gli porgeva (un tascapane militare comperato al mercatino di Senigallia, ben diverso dalla linda cartella di cuoio che aveva usato ai suoi tempi) e ne rovesciò il contenuto sul tavolo: un fascicolo di *Linus,* due testi scolastici, un accendino, il seghetto di cui il giovane aveva parlato e, infine, un involtino di carta bianca accuratamente piegata fino a formare una specie di busta.
Il dottor Inturro lo aprì subito, temendo contenesse della droga. Non sarebbe stata la prima volta che, davanti a un liceo, si facevano scoperte del genere.
— E questa che roba è?...
Da rimanere di sale: un cristallo sfaccettato, grosso quanto un pisello, che mandava strani bagliori. Se lo rigirò fra le dita, provò a osservarlo controluce e chiamò a consulto il commissario. Un brillante, avrebbe detto. Purtroppo né lui, né Tamburrano avevano esperienza di pietre preziose. Tornò a rivolgersi bruscamente al ragazzo:
— Vuoi rispondere, sì o no?
Roberto Rossi scrollò le spalle. Pareva anche lui sorpreso: — Non ne ho la più pallida idea.
— Sarebbe a dire?
— Che non l'ho mai visto.
— Mi prendi in giro, adesso? Stava nel tuo tascapane, se non sbaglio.
— L'ho trovato in strada...
— Eh no, caro mio, questa proprio non la bevo — s'inalberò il sostituto procuratore. Sia che si trattasse di gemma vera, sia che fosse soltanto un'imitazione, il giovanotto non poteva sperare di cavarsela con una storiella tanto assurda. — Esigo una spiegazione plausibile. Allora?
— E' la pura verità. Il pacchettino l'ho trovato stamane in strada.
Raccontò anche come e dove. Alle sette e mezzo, Sebastiano Gnoli, suo compagno di classe, era passato a prenderlo sotto casa col motorino. Poiché era molto presto avevano pensato di fare una puntata in via Castelvetro.
— A quale scopo?
Sapere se Maurizio si sentiva meglio, rispose il giovane. Maurizio Cavazzuti, altro alunno della terza «C», si era buscato una bella influenza, con febbre e complicazioni bronco-polmonari, e mancava già da quattro giorni. Dato che ancora dormiva, si erano limitati a dire a sua madre che lo salutasse da parte di tutti.
Al ritorno avevano tagliato per via Domodossola, Gnoli alla guida e lui seduto sul sellino alle sue spalle. Mentre erano fermi al semaforo di via Giovanni da Procida, aveva notato l'involtino sotto il bordo del marciapiede e si era chinato a raccattarlo, poi era scattato il verde e non aveva avuto tempo di vedere che cosa c'era dentro.
— Magari speri che ti creda...
Nuova bizzosa scrollata di spalle:
— Non sono bugie: Gnoli e la mamma di Maurizio possono testimoniare...
Il dottor Inturro aprì bocca per ribattere, ma capì che sarebbe stato inutile tirarla in lungo se prima non avesse accertato il reale valore della pietruzza. Rifece il pacchetto e, con un cenno della testa, invitò il commissario a seguirlo in corridoio.
— Che ne pensa?
Tamburrano raggrinzì le labbra. Per quanto concerneva la faccenda delle armi improprie, si poteva anche far finta di credergli. Quanto al rimanente, però... Sì, anche lui sospettava ci fosse del losco. Il fatto che il Rossi fosse studente e figlio d'architetto proprio non impediva...
— Rimaniamo d'accordo così: mentre lei continua a interrogarlo, vado in via Manzoni dove c'è un gioielliere che conosco. Se si tratta di un pezzo di vetro qualsiasi, è da stupidi perderci altro tempo. Le pare?
Si lasciarono con l'intesa di ritrovarsi nel commissariato di lì a un'ora e mezzo. Fuori la nebbia era meno fitta, ma il traffico bestiale come al solito. Dovette parcheggiare a più di cinquecento metri di distanza, addirittura in zona vietata, col rischio di farsi portare via la macchina dal carro-attrezzi.
Fortuna che il negozio era deserto di clienti.
— A che debbo, signor giudice?
— Io riverì il gioielliere.
Inturro cavò l'involtino dalla saccoccia e glielo porse: per favore, dia un'occhiata qui.
L'altro aprì la carta e si armò di lente.
— E' sua? — chiese infine.
— No, perché?
— Niente, un gran bel pezzo...
— Mi faccia capire.
L'uomo posò, con estrema delicatezza, il pisello lucente e sfregò indice e pollice.
— Intendo il valore: per duecentoventi milioni sarebbe regalato.
— No... — esclamò il sostituto procuratore. Adesso sì che la storia si ingarbugliava.

1 - continua

N. 19 DEL 9 MAGGIO 1976 CORRIERE dei

RAGAZZI

Settimanale del Corriere della Sera
Diretto da Alfredo Barberis

DIREZIONE E ROTOCALCOGRAFIA: 20161 MILANO, VIA A. SCARSELLINI 17
AMMINISTRAZIONE: 20100 MILANO VIA SOLFERINO 28 - PRINTED IN ITALY

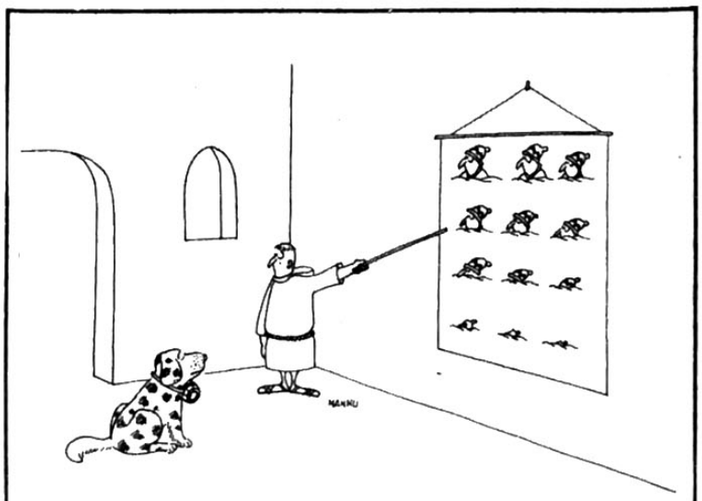
IN QUESTO NUMERO

FUMETTI

pag.	3	NICK CARTER
pag.	19	I GRANDI GENERALI - Rommel
pag.	37	SANDOKAN
pag.	44	LUPO ALBERTO
pag.	53	LA DONNA ETERNA
pag.	62	ARISTOCRATICI - Special
pag.	74	COCCOBILL
pag.	83	TOM BOY

SERVIZI E RUBRICHE

pag.	2	CREDETE NELLE STELLE?
pag.	9	MAPPAMONDO
pag.	10	LA POSTA, RAGAZZI!
pag.	12	IL CONCORSO IPPICO
pag.	14	SERVIZIO NUOTO
pag.	16	SCRIVETE AL CAMPIONE - Bettega
pag.	18	CALCIO CURIOSITA'
pag.	30	SOTTOSOPRA
pag.	32	IL PROF. CANTAUTORE
pag.	34	GLI SCRITTORI ITALIANI - Lavagnino
pag.	46	IL MUSEO DEI JEANS
pag.	49	IL CHI E' DEL CdR - Teatro
pag.	60	IL PLASTIMODELLISMO
pag.	64	FORMULA 2
pag.	68	LA GUIDA DEL CdR
pag.	70	IL CLUB
pag.	73	OBIETTIVO CINEMA
pag.	78	TERZA DIMENSIONE
pag.	94	IL LETTORE IN FIERA
pag.	95	IL TESORO DI CORSO SEMPIONE
pag.	99	CRUCIVERBA
pag.	100	IL CHI E' DEL CdR - U. Andress



Senza parole

Un numero: L. 300. Arretrati: L. 600.

ABBONAMENTI

ITALIA: anno con dono L. 15.600; anno senza dono L. 12.500. semestre L. 6.650.
ESTERO: anno senza dono L. 17.000; semestre L. 8.900

PUBBLICITA' - 20100 Milano: via Solferino 28, via S. Pietro all'Orto 6/8. Tel. (da Milano) 6339 (20 linee con ricerca automatica); tel. interurbano (02) 665.941 (5 linee con ricerca automatica). Indirizzo telegrafico: Corsera Milano. Telex 31031 Corsera. - 70121 Bari: via Beatillo 17, telefono 216.379 - 40 121 Bologna: via Indipendenza 24, telef. 266.671 - 25100 Brescia: piazza della Vittoria 8, telefono 295.567, 295.568 - 50123 Firenze: via de' Pecori 5, telefono 260.352, 215.880 - 16121 Genova: via XX Settembre 9, telefono 589.525 - 35100 Padova: piazza Garibaldi 8, telefono 656.510, 650.934 - 00187 Roma: via del Parlamento 5/7, telef. 689.861 - 10121 Torino: via Arcivescovado 1, tel. 519.188, 547.788 - 34122 Trieste: corso Italia 3, telefono 36.779 - 21100 Varese: via Vittorio Veneto 11, tel. 284.550, 288.621.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: Argentina Pesos - Australia: Cts 50 - Austria: Sc. 16 - Belgio: F.B. 22 - Brasile: Crs. - Canada: Cts 75 - Etiopia: D.E. 2,55 - Germania: D.M. 2 - Grecia: Dr. 22 - Guatemala: Cts 55 - Inghilterra: P. 30 - Iran: Rials 45 - Libia: Pts. 23 - Lussemburgo: F.B. 22 - Malta: Sh. - Messico: Pesos - Olanda: Fl. 2 - Portogallo: Esc. 17 - Principato Monaco: F. 3 - Sud Africa: R. - Spagna: Pts. 32 - Svizzera: F. 2 - Svizzera Ticino: F. 1,50 - Tunisia: Mill. 360 - Turchia: L.T. 12 - USA: Cents 65 - Venezuela: Bs. .

Sped. in abb. postale - Gruppo II/70 - C/C postale n. 3/533. Scritti, fotografie e disegni, pubblicati o no, non vengono restituiti. Registrato presso il Tribunale di Milano n. 85 del 5 marzo 1971.

DIRETTORE RESPONSABILE:
ALFREDO BARBERIS

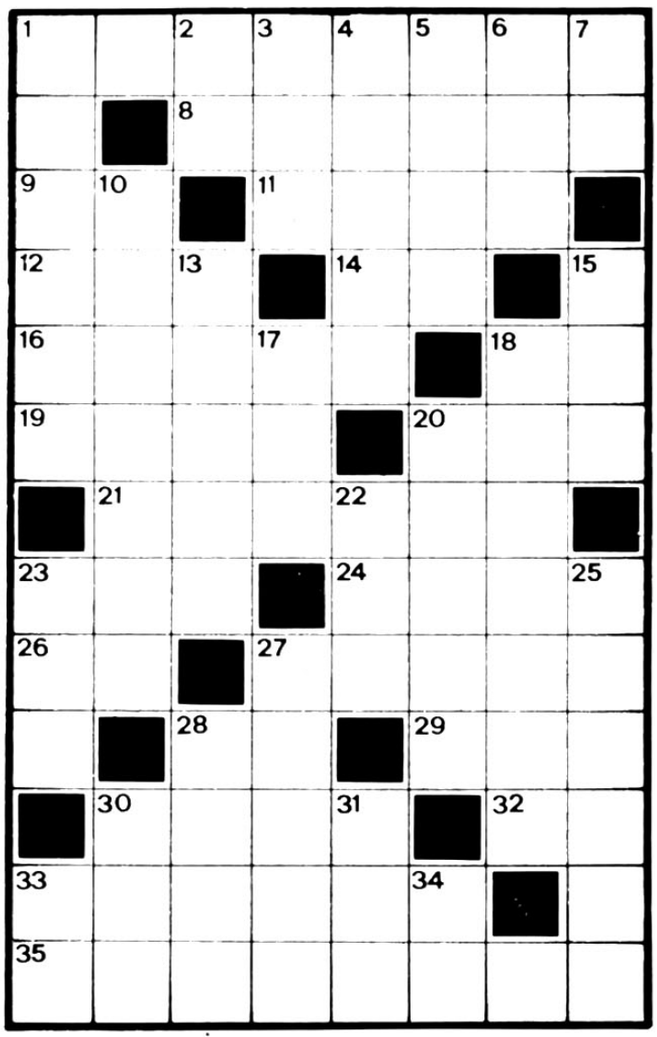
CAPO REDATTORE: JOSE' PELLEGRINI

REDATTORI:
MINO MILANI
ANTONIO ANDREINI - TIZIANO SCLAVI

GRAFICI - DISEGNATORI
VITTORIO CANALE - ALDO DI GENNARO
RENATO FRASCOLI - ALVARO MAZZANTI
ANGIOLA MORENGHI

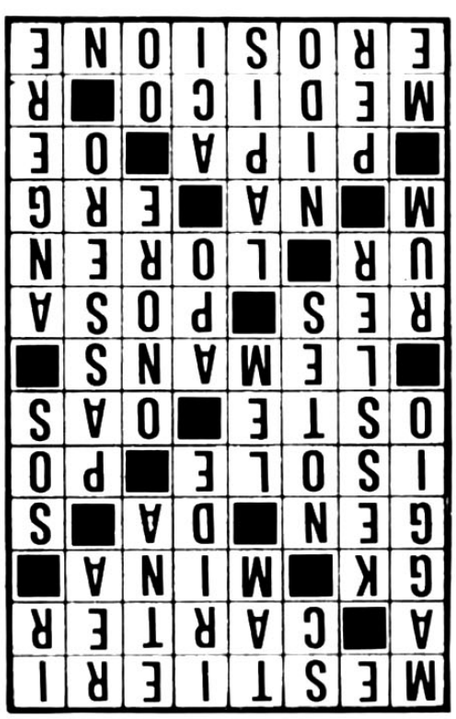
SEGRETERIA DI REDAZIONE:
MARIA GRAZIA CHIODETTI - LOREDANA SCALETTI

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1. Si apprendono con la pratica - 8. Nella bicicletta deve coprire la catena - 9. Guatemala... al potassio! - 11. Brilla... nel lapis - 12. Generale (abbrev.) - 14. Sono in coda - 16. Formano l'arcipelago - 18. Muore nell'Adriatico - 19. Guadagnano col vino - 20. Fu ostile a De Gaulle - 21. Un famoso autodromo francese - 23. La cosa di Cicerone - 24. La consiglia il fotografo - 26. In cura - 27. La più nota Sofia - 28. Ci mancano in Cina - 29. Unità di lavoro - 30. Si alimenta col tabacco - 32. Tettoie senza tetti - 33. Un seguace di Galeno - 35. Un'azione prodotta anche dalle acque.

VERTICALI: 1. Il mese... degli amori - 2. Lo scandio in chimica - 3. Ripetuto, è un tamburo africano - 4. Ha sette colori - 5. Il più alto e focoso siciliano - 6. Una Silvia vestale - 7. Andare... in giro - 10. Le gemelle della RAI-TV - 13. Taccuino per appunti - 15. Si lancia nel pericolo - 17. Il modulo lunare - 18. Leopardi si paragonò a quello solitario - 20. Si difendeva con la spada - 22. Senza piedi - 23. Il liquore della Giamaica - 25. Dare angoscia - 27. Scrive dopo l'appuntamento - 28. Casetta... sui rami - 30. Segno matematico - 31. Amò Galatea - 33. La città del ferryboat - 34. Una qualità di farina.



ISTITUTO CULTURALE ANTENORE

Vacanze Studio in Gran Bretagna

Che cos'è una Vacanza Studio?
È volare con un jet fino in Inghilterra e trovare tanti amici della tua età con cui fare lunghe escursioni e gite nei luoghi più belli della Gran Bretagna e dedicarti agli sports che più ti piacciono: tennis, calcio, equitazione, nuoto e vela.
È passare le serate tutti insieme suonando la chitarra o dedicandosi ai propri hobbies.
È infine imparare l'inglese senza accorgersene perchè anche lo studio è come un gioco.

Desidero ricevere gratis e senza impegno il vostro catalogo illustrato.

NOME .....

COGNOME .....

VIA ..... N. .....

CITTA' .....

PROV. ..... CAP. .....

Ritagliare e spedire a:
ISTITUTO CULTURALE ANTENORE
VIA BERCHET 10 - 35100 PADOVA
Tel. 049 / 652800 - 36733

IL CHI E' DEL CdR

URSULA ANDRESS

NATA: a Berna il 19-3-1936. STATO CIVILE: divorziata, è stata legata sentimentalmente per sette anni a Jean-Paul Belmondo, quindi all'italiano Fabio Testi. PROFESSIONE: attrice. HOBBY: ama viaggiare e le piacciono gli animali. FILMOGRAFIA: «Agente 007, licenza di uccidere», «Decima vittima», «L'uomo di Hong Kong», «Casinò Royal», «Colpo in canna», «Africa Express».